

# Rassegna Stampa

Programmazione macroeconomica  
Bilancio e Statistica

N ° 180

Torino, 26 novembre 2018

## Tematiche:

POLITICHE ISTITUZIONALI / PROGRAMMAZIONE UNITARIA / ATTIVITA'GIURIDICOAMMINISTRATIVA/  
VALUTAZIONE-POLITICHE REGIONALI /FINANZA / AUTONOMIE LOCALI / BILANCIO /  
AMBIENTE /

RISCHI IDROGEOLOGICI / SICUREZZA / INFRASTRUTTURE / URBANISTICA / EDILIZIA-SOCIALE  
PAESAGGIO / STATISTICA / WELFARE / LAVORO / IMMIGRAZIONE /CONFERENZA DELLE REGIONI E / CONFERENZA STATO REGIONI / UNIFICATA

Ritagli stampa  
d a

Testate nazionali ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili.

Weekly bulletin

Weather forecast & Mp10

[http://www.arpa.piemonte.it/bollettini/stime\\_comunali\\_pm10\\_agglomerato.pdf/at\\_download/file](http://www.arpa.piemonte.it/bollettini/stime_comunali_pm10_agglomerato.pdf/at_download/file)

<http://www.sistemapiemonte.it/ambiente/srqa/dwd/inquinantiPrincipali.pdf>

IL GOVERNATORE: IL MIO PROGRAMMA SI FONDA SULLA TORINO-LIONE

## Sinistra italiana in piazza l'8 dicembre Arriva la scomunica di Chiamparino

«Vedano loro». Detta così non sembra di buon auspicio. Sergio Chiamparino liquida in modo quasi sprezzante quello che potrebbe rivelarsi uno strappo profondo dentro la sua maggioranza e soprattutto minare la coalizione che andrà costruita il prossimo anno per provare a difendere la Regione dall'assalto della Lega. Sinistra italiana, costola di Leu - che almeno qui in Piemonte resiste ancora all'ennesima scissione dentro la sinistra - ha scelto di

sparmiare tra 20 anni le merci per andare oltrealpe, davvero sarà il no alla Tav a rubarci il futuro? Dire che la più grande opera da sostenere è la difesa del territorio non è uno slogan, è semplice buon senso».

Inutile dire che Chiamparino non l'ha presa benissimo. Da mesi, complice gli autogol del Movimento 5 Stelle e le ambiguità della Lega, ha impostato la sua narrazione su un Piemonte prostrato dalla scelta



MARCO GRIMALDI  
SEGRETARIO REGIONALE  
SINISTRA ITALIANA

Dire che la più grande opera da sostenere è la difesa del territorio non è uno slogan, è solo buon senso

partecipare alla manifestazione No Tav dell'8 dicembre.

L'annuncio del segretario regionale Marco Grimaldi - che è anche il capogruppo dei tre consiglieri di Leu in Regione - contiene venature non poco polemiche nei confronti di Chiamparino, che nelle scorse settimane aveva ipotizzato, più che altro come provocazione, la possibilità di finanziare la Tav con risorse regionali in caso di disimpegno del governo. «Per costruire nuovi ospedali, o per

la nuova linea metropolitana di Torino, si dice che le risorse pubbliche non bastano e servono i soldi dei privati. Non si capisce perché per la Tav si arrivi addirittura a ipotizzare di stanziare risorse regionali e non si possa invece chiedere ai privati».

Grimaldi declina quelle che a suo giudizio dovrebbero essere le priorità del centrosinistra e di Chiamparino in vista delle elezioni del prossimo maggio: le multinazionali che non versano l'Irap, la finanza

speculativa, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, il futuro di Fca le molte crisi aziendali, vedi Comital, Hag Splendid e Pernigotti, «l'ultima pagina di un'agonia fatta di dumping e speculazione finanziaria». In queste condizioni, ragiona Grimaldi, «con i 40 minuti che potrebbero ri-

del governo e penalizzato da dubbi ritardi sulle infrastrutture. È chiaro che alleati con chi siffa contro la Torino-Lione diventa dura. Qualcuno deve cedere ma Chiamparino non sembra per nulla intenzionato, anzi, lascia intendere che senza Tav non c'è alleanza possibile. «Il programma politico del centro sinistra non potrà che partire da un convinto sì alla realizzazione della Tav. Lo penso da sempre ma a maggior ragione dopo il messaggio di piazza Castello. Pensare di portare avanti un progetto di crescita sostenibile per la nostra regione senza la Tav è semplicemente impossibile». E alla fine arriva quel gelido messaggio: «Vedano loro». Promette nulla di buono. A.R. —

© FOTOGRAFIA DI TORINO

FIRMATA L'INTESA CON 22 SINDACI DELLA TRATTA ITALIANA

## Tav, 100 milioni ai Comuni toccati dalla linea Chiamparino: «Il governo è senza rispetto»

Ancora critiche ad Appendino, che diserta nuovamente il dibattito in Sala Rossa sul corteo dell'8 dicembre

ALESSANDRO MONDO  
ANDREA ROSSI

Provate a immaginare Sergio Chiamparino mentre loda il governo e insegue a Danilo Toninelli, il ministro Cinque stelle delle Infrastrutture che non solo spara a palle incatenate sulla Tav ma da sei mesi più disdegna di incontrarlo. Improbabile. Eppure il **preside della Regione** sostiene che sarebbe pronto a farlo se il 5 dicembre - quando il premier Conte, Di Maio e Toninelli a Palazzo Chigi incontreranno le categorie produttive torinesi e piemontesi - l'esecutivo sciogliesse le riserve sulla realizzazione dell'opera.

Il primo a non crederci è proprio Chiamparino. Non a caso, durante la firma in Regione dell'accordo sulle opere di compensazione ambientale per i 22 Comuni italiani toccati dalla sezione transfrontaliera della Torino-Lione - «buono per accendere la stufa», lo ha liquidato sprezzantemente la consigliera regionale grillina Francesca Frediani - è tornato a martellare il governo: «Spero di sbagliarmi ma temo che l'analisi costi-benefici sia solo un modo per allungare il brodo».

Il piano

L'accordo sulle compensazioni vale 98 milioni (10 dei quali già spesi) ed è stato sottoscritto da Regione, commissario di governo e Telt, la società italo-francese incaricata di gestire i lavori della linea. «Non è una provocazione, un atto di sfida, ma semmai di fiducia», spiega Chiamparino. Obiettivo: riequilibrare la situazione tra la Francia, dove alcune opere compensative sono già state definite o in fase di definizione, e l'Italia. «Un atto compiuto non all'insaputa del governo ma con la condivisione del medesimo», ha rimarcato Mario Virano, **presidente** di Telt. Va da sé che, ha precisa-

to Chiamparino, «le opere compensative hanno senso solo se i cantieri procedono».

Reiterate le critiche a un esecutivo «che si muove in base a logiche di appartenenza politica e che non conosce il rispetto istituzionale: ad oggi continua a rifiutare ogni forma di interlocuzione con me e con il commissario dello stesso governo, Paolo Foietta».

Fronda contro la sindaca

Ce n'è anche per Chiara Appendino: «Sono il primo a darle una mano in tutti i modi, ma un'opera già iniziata e con carattere internazionale come questa non può essere messa in secondo piano rispetto ad altre grandi opere del Sud. La sindaca si sta facendo guidare dagli ultrà del proprio movimento». Appendino sembra sempre più in difficoltà. Giovedì ha nuovamente chiesto al

governo di decidere in fretta, scelta che la liberebbe dalla pressione sempre più forte che le grava addosso, sia da chi osteggia la Tav sia da chi la vuole. Difficile che la ascolti: la rotta tracciata dal mini-

La sindaca non darà spiegazioni sulla fascia tricolore di Torino al corteo No Tav

stro Toninelli prevede ancora mesi di analisi. Nel frattempo la sindaca di Torino cerca di sottrarsi a tutte le situazioni che la possono mettere in imbarazzo: lunedì scorso ha fatto rinviare di una settimana la discussione in Consiglio comunale sulla scelta di far sfilare

re il suo vice Guido Montanari con fascia tricolore al corteo

No Tav dell'8 dicembre. Ieri ha fatto sapere che nemmeno lunedì sarà in aula e che toccherà a Montanari scendere nell'arena. Altra legna per il fuoco delle opposizioni: «È l'ennesima fuga», polemizza il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo. «È più forte di lei: non riesce a reggere il contraddittorio e continua a giocare a nascondino». Anche Osvaldo Napoli la critica: «Continua a fuggire il confronto e si ostina a negare la realtà: si rechi al cantiere Tav e potrà constatare che il tunnel di base è opera più che avviata mentre lei continua a sostenere il contrario, dando ragione a chi come me crede che il suo No sia solo ideologia». —

© FOTOGRAFIA DI TORINO

REGIONE PIEMONTE  
zione: VIABILITÀ TRASPORTI E INFRA...

TORINO

Dir. Resp.: Mario Calabresi  
Tiratura: 179.208 Diffusione: 274.934 Lettori: 2.080.000

Edizione del 26/11  
Estratto da pa  
Foglio

Il retroscena Aspettando i conti di Toninelli

## La Torino-Lione? Vale 17 miliardi Ecco l'ultima analisi costi-benefici

PAOLO GRISERI

L'analisi costi/benefici c'è già, «anzi ne abbiamo già viste sette», iniziava il 21 novembre scorso Iveta Radovicova, la coordinatrice europea della Torino-Lione mentre visitava il cantiere di Saint Martin La Porte. In che cosa potrà differire l'ottava? Basta osservare le precedenti sette per capire che le variazioni della commissione nominata da Toninelli, non potranno essere molto significative. I modelli matematici utilizzati sono sostanzialmente standard. La sorpresa è che tra l'analisi costi/benefici presentata nel 2011, e sulla cui base l'Unione Europea ha concesso il finanziamento per l'opera, e l'aggiornamento del 2014, la Torino-Lione risulta significativamente più conveniente. I benefici passano infatti da 11 a 17 miliardi, un aumento del 53 per cento. Il calcolo è complesso. Quel che conta è un indice chiamato Van che misura la convenienza di un investimento rispetto a tutti quelli che alternativamente si potrebbero fare con lo stesso capitale. In sostanza è opportuno spendere 8,6 miliardi per il tunnel di base (più le cifre necessarie alle tratte di avvicinamento da Lione e Torino), o è meglio utilizzare quei denari in altro modo? Domanda che nel 2011 aveva un senso preciso perché l'Unione Europea doveva ancora decidere se finanziare l'opera. Oggi ha un significato completamente diverso perché gli scavi delle gallerie sono iniziati e dunque

non si parte da zero. In ogni caso la valutazione costi/benefici del 2011, quella che ha convinto Bruxelles a finanziare l'opera, sosteneva che «di fronte a un sostanziale pareggio tra i costi di costruzione e gestione e i benefici trasportistici, si genera un consistente flusso di effetti positivi per la riduzione di effetto serra, inquinamento e rumore e per l'abbattimento della incidentalità». Questi ultimi elementi, nello scenario meno favorevole tra quelli presi in considerazione nell'analisi, generano comunque un flusso positivo di 11,533 miliardi di euro. A definire la somma concorrono il calcolo della Co2 risparmiata trasferendo le merci dalla gomma al ferro, i vantaggi di risparmio energetico derivanti dal fatto che il tunnel di base trasforma una ferrovia di montagna in una linea di pianura, i minori costi per incidenti stradali.

Nel 2014, superati gli effetti della grave crisi economica mondiale, lo stesso calcolo porta a un Van di 17,696 miliardi, nello scenario meno favorevole. Sono cambiati i flussi di traffico ma è stato soprattutto abbattuto il costo nelle due tratte italiana e francese. A dispetto di quel che sostengono i teorici dell'opzione zero, la pressione dei movimenti No Tav ha prodotto in Italia un cambio di tracciato e l'abbattimento dei costi della tratta nazionale da 4,1 a 1,9 miliardi, un sostanziale dimezzamento. Che si è tradotto in un maggiore vantaggio a realizzare la Torino-Lione. Vantaggio che potrà aumentare

ancora ora che l'Ue passerà a finanziare non più il 40 ma il 50 per cento del tunnel di base. Non tutti i tecnici che hanno partecipato all'analisi concordano sulle conclusioni. Secondo i più critici i flussi di merci e turisti sono sovrastimati. Altri invece sostengono l'esatto contrario. Le relazioni finali sono, come sempre, una mediazione. Negli studi di preparazione e accompagnamento all'opera c'è anche un'analisi dei costi di un eventuale stop al cantiere. È del 2014 ed è stata realizzata dal Certet, l'Istituto della Bocconi che si occupa degli effetti economici dei trasporti: «Gli effetti complessivi del blocco definitivo del progetto Torino-Lione sono stati stimati in 20.306 miliardi di euro», si legge nel documento. Un calcolo che stima non solo i risarcimenti alle aziende e i costi di ripristino dei terreni con l'operazione di riempimento delle gallerie già scavate. Nel calcolo entrano infatti i minori benefici economici generati dall'assenza del progetto, i costi maggiori legati all'attuale vecchia linea e alla necessità di realizzare comunque una seconda canna dell'attuale tunnel. In sostanza si tratta di decidere se nei prossimi decenni guadagneremo 17 miliardi o ne perderemo 20.

REGIONE PIEMONTE

ILTA TRASPORTI E INFRA...

IL SECOLO XIX

Dir. Resp.: Massimo Righi  
Tiratura: 42.009 Diffusione: 55.834 Lettori: 387.000

IL 3 DICEMBRE

## Tav, a Torino la protesta del mondo dell'impresa

Millecinquecento imprenditori, e per la maggior parte con incarichi di responsabilità ai vertici delle associazioni di imprese, sono attesi a Torino il 3 dicembre per protestare contro la politica dello stop ai cantieri e rilanciare il tema delle infrastrutture come priorità per il Paese. Sta esplodendo fino a diventare unitaria, coagulando adesioni, l'iniziativa preannunciata da Confindustria nei grandi spazi delle ex Officine Ogr.

Dopo l'annuncio di via dell'Astronomia, dell'intenzione di riunire il 3 dicembre a Torino il Consiglio Generale Confindustria con la presenza dei presidenti delle associazioni territoriali di

tutt'Italia e delle categorie (circa duecento industriali), in questi giorni - a quanto si apprende - si è lavorato molto ai vertici delle associazioni datoriali per allargare alla massima partecipazione possibile l'iniziativa. Non c'è ancora alcun annuncio ufficiale, e non c'è neanche un «titolo», uno slogan, da dare alla giornata di Torino. Ma informalmente arriva la conferma che c'è l'adesione di Confindustria, che prevede la presenza del presidente Carlo Sangalli. Così come ci sarà Confartigianato, anche in questo caso con il leader nazionale Giorgio Merletti.

In campo anche il mondo delle cooperative. E c'è un

tentativo, ancora senza una risposta, di coinvolgere anche i sindacati di categoria: è fredda la Cgil, ma potrebbe arrivare un segnale di adesione, almeno a livello locale, dai sindacati dell'edilizia che fanno riferimento a Cisl e Uil. —



# Il portafoglio dei Millennial è «buono»

Sostenibilità e creazione di posti di lavoro sono le tematiche che stanno a cuore agli investitori più giovani

di **Gabriele Petrucci**

**A**gire in una maniera più responsabile sta diventando sempre più importante per un crescente numero di persone. Non solo, si sta diffondendo anche l'idea che conviene essere socialmente responsabili. È quanto emerso da un sondaggio condotto da Axa investment managers allo scopo di analizzare come la pensano gli italiani sui temi degli investimenti, del risparmio e della pianificazione del proprio futuro.

Il 75% degli intervistati pensa che le imprese con un approccio che tenga conto dei principi ambientali, sociali e di governance si troveranno in una posizione migliore nel lungo termine rispetto a quelle che ne sono prive. E il 69% ritiene che nella scelta dell'azienda in cui investire devono essere presi in considerazione non solo il ritorno finanziario che potrebbe derivare dall'investimento, ma anche l'impatto sociale e ambientale. Inoltre, secondo il 72% del campione che ha partecipato al sondaggio, le società con un approccio migliore ai criteri Esg (Environmental, social e governance) sono un investimento preferibile nel lungo periodo.

## Hanno l'età

E sono soprattutto i più giovani che vogliono avere le prove del comportamento responsabile dichiarato da un'azienda, perché i buoni propositi e le attestazioni di

principio non bastano: il 76% degli investitori dai 22 ai 30 anni è interessato a capire l'impegno di un'azienda verso la riduzione delle emissioni di carbonio e il consumo dell'acqua. «Una spiegazione di questa tendenza è la maggiore esposizione dei Millennials a queste tematiche, rispetto alle generazioni più anziane — spiega Pietro Martorella, amministratore delegato di Axa investment managers Italia sim —. I giovani hanno maggiore accesso all'informazione e alle campagne di sensibilizzazione su tematiche ambientali e sociali principalmente attraverso i social media. L'informazione passa attraverso piattaforme come Facebook, Twitter e Instagram, dove circolano video e foto, campagne di attivisti e opinioni di influencer molto seguiti. Ci sono campagne per ridurre il consumo della plastica e altre per i diritti degli animali. Ci sono maggiori occasioni di sensibilizzazione sui disastri ambientali».

Insomma, oggi più che mai i giovani sono al corrente di quanto accade sul pianeta grazie al fatto che hanno maggiore accesso alle informazioni. «Inoltre, i Millennials viaggiano di più di quanto hanno potuto fare i loro genitori e hanno quindi maggiore possibilità di sviluppare consapevolezza attraverso l'esperienza diretta e lo scambio con i loro coetanei di altri Paesi — aggiunge ancora l'ad di Axa im Italia sim —. Un altro elemento da tenere in considerazione è che i giovani hanno esperienza diretta di tematiche di cui si parlava anche vent'anni fa, ma solo a livello teorico.

Per esempio, il cambiamento climatico oggi è una realtà e ne viviamo tutti le conseguenze, dalle anomale ondate di calore alle alluvioni e agli incendi di boschi e foreste».

## Le aree

Tra le aree d'investimento responsabile che più di altre catalizzano l'interesse degli investitori ci sono la tecnologia green e il consumo sostenibile. Ma c'è una forte attenzione anche al sistema Paese. Per gli italiani, infatti, contribuire con i propri investimenti a sostenere nuovi posti di lavoro è più importante del contributo al problema del cambiamento climatico, soprattutto per gli over 55.

«Inoltre, dal sondaggio è emerso un forte interesse a generare un impatto positivo sulla società nel lungo periodo e a contribuire, attraverso l'investimento, alla crescita dell'economia italiana o regionale — conclude Martorella —. Il 28% dei trentenni ha messo al primo posto l'impatto sulla società, seguito dalla creazione di nuovi posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 38%

## Ai revisori aumenti doppi Preventivi a febbraio

### ENTI LOCALI

Gianni Trovati

Dopo 13 anni, il tetto dei compensi ai revisori dei conti negli enti locali si alza due volte. Il primo aumento, per tutti gli 8 mila revisori nelle regioni a Statuto ordinario, è del 20,3% e adegua le cifre all'inflazione maturata nel lungo congelamento. Il secondo, che fa salire la somma di un ulteriore 30%, è riservato ai 3.450 professionisti impegnati negli enti sopra i 5 mila abitanti e riconosce l'incremento di obblighi di controllo prodotto dalla pioggia normativa. Le due cifre sono scritte nel decreto arrivato ieri sui tavoli della Conferenza Stato-Città (anticipato sul Sole 24 Ore del 19 novembre), dov'è approdato anche il primo rinvio al 28 febbraio del termine per l'approvazione dei preventivi 2019 degli enti locali.

Il decreto sui compensi, che punta a entrare in vigore dal 1° gennaio, aggiorna i tetti fissati nel 2005, che vanno dai 2.060 euro lordi all'anno degli enti più piccoli ai 17.680 di quelli più grandi. Quelli riportati nel decreto, come sempre, sono tetti massimi: un limite minimo non esiste, e non potrà esserci finché non si cambierà la legge primaria, ma l'Osservatorio per la finanza locale del Viminale in un suo atto di indirizzo ha suggerito di prendere a riferimento la fascia demografica immediatamente inferiore. I nuovi compensi viaggiano in parallelo con il regolamento del Viminale che istituisce la quarta fascia (per i revisori degli enti sopra 50 mila abitanti), raddoppia da 10 a 20 i crediti formativi necessari al debutto e prevede di far precedere il primo incarico da un tirocinio di 18 mesi come collaboratore di un revisore o come responsabile del servizio finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Imposta di pubblicità e Tasi pesano sui bilanci 2019

### FINANZA LOCALE

Per gli aumenti bocciati sui cartelloni i rimborsi valgono 4-500 milioni

Per i servizi indivisibili restano da definire fondo, maggiorazione e nuova Imu

Pasquale Mirto

La prima proroga dei preventivi 2019 è arrivata puntuale, come previsto, ed era inevitabile. Far quadrare i conti per i Comuni non sarà facile. E sono molte le incognite dalle quali dipende il difficile pareggio di bilancio. Ancora, nella mole di emendamenti alla manovra, mancano molte risposte.

Certo, un boccone di ossigeno verrà dalla mancata conferma del blocco della leva fiscale, ma non per tutti gli enti, perché molti Comuni avevano già raggiunto il massimo delle aliquote nel 2015. Nella predisposizione degli schemi di bilancio 2019 il Comune può comunque già considerare la possibilità di aumentare l'Imu, l'addizionale comunale all'Irpef e gli altri tributi minori, fatta eccezione per l'imposta di pubblicità, di cui si dirà.

Un discorso a parte merita però la Tasi, dove si annidano due macigni per i bilanci comunali.

Il primo riguarda la maggiorazione Tasi dello 0,8 per mille. La normativa prevede che la somma delle aliquote della Tasi e dell'Imu per ciascuna categoria di immobili non può essere superiore all'aliquota massima prevista per l'Imu, e quindi al 10,6 per mille. Tuttavia, per finanziare le detrazioni per l'abitazione principale era stata data la possibilità di incrementare la Tasi di uno 0,8 per mille. Nel 2016, a seguito della soppressione della Tasi per le abitazioni princi-

pali, la maggiorazione in questione doveva venir meno, ma in considerazione del fatto che non esisteva un vincolo normativo che obbligasse l'utilizzo dell'intero gettito da maggiorazione per il finanziamento delle detrazioni, è stata data la possibilità di continuarla ad utilizzare anche per immobili diversi dall'abitazione principale. Questa possibilità è stata poi prorogata annualmente fino al 2018. Nel disegno di legge di stabilità per il 2019 però non c'è traccia della conferma, ed ovviamente se non dovesse essere approvato il correttivo sul punto gli effetti per i bilanci di quei Comuni che l'hanno applicata finora saranno pesanti.

A ciò occorre aggiungere la mancata, per ora, conferma del contributo compensativo finalizzato a compensare i Comuni per i quali la sostituzione del prelievo sull'abitazione principale da Imu a Tasi non ha permesso di avere dalla Tasi lo stesso gettito che si aveva dall'Imu, a causa del limite posto alle aliquote. Questo contributo, che riguarda

circa 1.800 Comuni, si è peraltro progressivamente ridotto nel corso degli anni, passando dai 625 milioni previsti per il 2014 ai 300 milioni per gli anni 2017-2018.

Naturalmente i problemi finanziari legati alla Tasi svaniscono se veramente, come annunciato, vi sarà l'unificazione della Tasi e dell'Imu nella cosiddetta «nuova Imu». Ma anche in questo passaggio non mancano possibili inciampi.

Altra tegola riguarda l'imposta di pubblicità. La sentenza 15/2018 della Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità delle maggiorazioni fino al 50% sull'imposta deliberata dai Comuni, anche tacitamente, a partire dal 2013, benché sia stata confermata la legittimità costituzionale del comma 739 della legge 208/2015 che aveva la funzione di salvaguardare proprio le delibere dei Comuni che avevano già deciso la maggiorazione. L'effetto ottenuto è quello dell'applicazione delle tariffe base previste nel 1993 e aggiornate con Dpcm del 2001, quindi ferme a quasi vent'anni fa. Oltre a formulare i bilanci 2019 sulla base di un gettito ridotto pesantemente, i Comuni dovranno anche stanziare risorse per i rimborsi, che secondo le stime di Anci si assestano sui 400/500 milioni.

Altra norma assente per ora è la conferma della possibilità per i Comuni di derogare ai coefficienti di produzione dei rifiuti nei limiti del 50% dei valori minimi o massimi previsti dal Dpr 158/1999. Questi coefficienti individuano presuntivamente i rifiuti prodotti dai contribuenti, e quindi incidono sui criteri di calcolo delle tariffe. In passato i Comuni vi hanno derogato per non gravare eccessivamente su alcune categorie, ma la mancata conferma della possibilità di deroga, ovviamente determina un effetto a catena che porterà ad aumenti generalizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### PAROLA CHIAVE

#### # Maggiorazione Tasi

La disciplina originaria prevedeva una maggiorazione Tasi dello 0,8 per mille destinata a finanziare le detrazioni sull'abitazione principale. Nel 2016, con l'abolizione del tributo sulla prima casa, ai Comuni che avevano introdotto la maggiorazione era stata concessa la possibilità di mantenerla per far quadrare i conti nel passaggio da un sistema fiscale all'altro. Negli anni successivi questa possibilità è stata confermata, ma manca per il 2019. La questione si incrocia con il cantiere della «nuova Imu» che punta a unificare Imu e Tasi

*I chiarimenti Aran in risposta a un quesito del comune di Caravaggio*

# Ccnl locali non retroattivi

## Per i nuovi istituti previsti dal Contratto

DI LUIGI OLIVERI

I contratti decentrati attuativi del Ccnl del comparto Funzioni locali del 21 maggio 2018 non possono disporre efficacia retroattiva per gli istituti normativi o economici introdotti ex novo dalla contrattazione collettiva. Né con i nuovi contratti decentrati potranno continuare a disciplinarsi istituti a suo tempo regolati dai Ccnl superati.

Il chiarimento, per la verità non esente da ambiguità, proviene dall'Aran, con nota 29 ottobre 2018, n. 16766 di risposta ad un quesito posto sul tema dal comune di Caravaggio.

L'agenzia nazionale per la contrattazione spiega che nuove disposizioni, come per esempio l'indennità per servizio esterno spettante agli agenti di polizia locale o la nuova indennità condizioni di lavoro che sostituisce le vecchie indennità per rischio, disagio e maneggio valori, «possono essere applicati solo a seguito della stipulazione del nuovo contratto integrativo dell'ente e con riferimento

al periodo temporale» successivo alla stipulazione del Ccnl 21.5.2018. Questo per ragioni molto semplici: «per il periodo antecedente e fino alla data di stipulazione del nuovo Ccnl, evidentemente, continuavano a trovare applicazione le regole in materia di trattamento economico accessorio previste dalla previgente contrattazione collettiva nazionale».

Quindi, istituti contrattuali nuovi, introdotti o regolati in modo innovativo da un Ccnl entrato in vigore a fine maggio 2018 non potrebbero evidentemente mai essere disciplinati dal contratto decentrato in modo che i propri effetti decorano dal gennaio 2018, quando nemmeno era esistente il nuovo contratto collettivo nazionale.

Del resto, ricorda l'Aran nella risposta al quesito, i contratti decentrati sono atti gerarchicamente subordinati ai contratti nazionali e possono muoversi legittimamente solo entro i confini ed i poteri fissati dai Ccnl, come chiariscono i commi 3-bis e 3-quinquies dell'articolo 40 del dlgs 165/2001. Le pubbliche

amministrazioni non possono sottoscrivere in sede decentrata accordi contrastanti con i vincoli e limiti risultanti dalla contrattazione collettiva o disciplinanti materie non espressamente delegate al livello decentrato (e che introducano oneri non previsti). Dunque, se il Ccnl non consente al contratto decentrato decorrenze retroattive, queste non potranno mai essere introdotte. Per altro, proprio il Ccnl 21.5.2018 prevede espressamente che le nuove indennità per servizio esterno e condizioni di lavoro siano applicabili solo a seguito del nuovo contratto decentrato. Fino a che non sia stipulato, la prima semplicemente è inapplicabile perché non disciplinata dai precedenti Ccnl, mentre al posto della seconda sopravvivono le indennità sostituite.

Per quanto concerne le progressioni orizzontali, il Ccnl 21.5.2018 fa salve le procedure attivate prima della sua sottoscrizione evidentemente a valere sui contratti decentrati a loro volta antecedenti. Di conseguenza, con la sottoscri-

zione del decentrato attuativo del nuovo Ccnl le progressioni orizzontali seguiranno il nuovo iter semplificato ivi previsto (valutazioni dei tre anni precedenti). Nessuna norma transitoria o retroattiva vale per l'introduzione del premio ai dipendenti maggiormente produttivi, previsto dall'articolo 69 del Ccnl, espressamente finanziato dall'articolo 68, comma 3. Pertanto, questo nuovo sistema, che non è di valutazione dei dipendenti ma solo di distribuzione delle risorse ai fini della differenziazione dei premi, varrà da subito, per l'intero 2018. A ben vedere, il Ccnl 21.5.2018 non contiene nessuna previsione che autorizzi la contrattazione decentrata a decorrenze retroattive.

Il parere dell'Aran appare, comunque, fuorviante nella parte iniziale dove si afferma che le parti «certamente potrebbero decidere, su un piano generale, una data di decorrenza antecedente al 21.5.2018, data di sottoscrizione definitiva del nuovo Ccnl».

—© Riproduzione riservata—

CNDCEC-ANCREL

## Il parere dei revisori sui bilanci

Affinché i revisori possano esprimere il parere sullo schema di bilancio di previsione 2019, il Dup (con relativa Nota di aggiornamento) assume importanza cruciale. Il programma triennale dei lavori pubblici così come la delibera di approvazione della programmazione triennale del fabbisogno di personale saranno necessari solo se non contenuti nel Documento unico di programmazione. Stesso discorso per il piano di contenimento delle spese, il piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari, il programma biennale delle forniture. A chiarirlo è il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec) che, in collaborazione con l'Ancrel, ha reso disponibile lo «Schema di parere dell'organo di revisione sulla proposta di bilancio di previsione 2019 - 2021». Il documento è aggiornato con le normative in vigore al 31 ottobre di

quest'anno. Per la formulazione del parere e per l'esercizio delle sue funzioni l'organo di revisione può avvalersi dei primi tre principi di vigilanza e controllo emanati dal Cndcec.

Lo schema di parere è scaricabile dal sito del consiglio nazionale dei commercialisti ([www.commercialisti.it](http://www.commercialisti.it)). Si tratta, ricorda il Cndcec, di un parere non vincolante che, tuttavia, si pone come valido supporto pratico all'attività di verifica e controllo dei professionisti.

Oltre ai documenti di cui sopra, per l'espressione del parere saranno necessari:

- la delibera di Giunta di destinazione della parte vincolata dei proventi per sanzioni alle norme del codice della strada;
- la proposta delibera del Consiglio di conferma o variazione delle aliquote e tariffe per i tributi locali;
- il programma delle collaborazioni autonome;
- il limite massimo delle spese per incarichi di collaborazione;
- il limite massimo delle spese per personale a tempo determinato, con convenzione e con collaborazioni coordinate e continuative;
- l'elenco delle spese finanziate con i proventi dei titoli abilitativi edilizi e relative sanzioni di cui all'art. 1 comma 460 della legge n.232/2016;

—© Riproduzione riservata—

## Lavori, Fpv attivabile già dall'indagine di mercato

Gli enti locali possono stanziare il Fondo pluriennale vincolato relativo a spese per lavori pubblici a seguito dell'avvio dell'indagine di mercato, anche se non seguita entro la fine dell'esercizio dalla pubblicazione del bando di gara o dall'invio delle lettere di invito. L'importante chiarimento arriva dalla Corte dei conti - sezione regionale di controllo per il Veneto, che con la deliberazione n. 439/2018 fornisce una importante sponda ai tanti enti locali impegnati in queste settimane nella corsa contro il tempo per applicare il proprio avanzo di amministrazione sbloccato dalla circolare n. 25 della Ragioneria generale dello Stato. Il Fondo pluriennale vincolato (Fpv) contiene entrate già accertate e correlate a spese esigibili in esercizi futuri. In base alle vigenti regole contabili, però, il Fpv può essere attivato solo se le spese sono già impegnate. Fanno eccezione i lavori pubblici, per i quali si può attivare il Fpv anche senza aggiudicazione (e conseguente impegno), purché l'ente abbia impegnato una parte del quadro tecnico-economico diverso dalle spese di progettazione, ovvero abbia almeno avviato la procedura di selezione del contraente. Su questa seconda deroga (procedura di affidamento avviata e non conclusa) interviene la pronuncia in commento, chiarendo che il rinvio operato dal punto 5.4 dell'allegato 4/2 al dlgs 118/2011 al vecchio codice dei contratti (dlgs 163/2006) deve essere inteso in senso dinamico e non statico. Pertanto, esso include e non solo le fattispecie, espressamente menzionate, della pubblicazione del bando di gara (per le procedure aperte) e dell'invio delle lettere di invito (per le procedure chiuse), ma anche la pubblicazione dell'avviso di indagine di mercato. Secondo i giudici contabili, anche quest'ultima equivale, per l'ordinamento vigente, all'avvio della relativa procedura, assicurando, pur in mancanza dell'impegno di spesa (e, dunque, di un'obbligazione giuridicamente perfezionata) il necessario ancoraggio giuridico della copertura delle spese per lavori pubblici mediante il Fpv. È interessante notare come la pronuncia riconosca alla individuazione degli anzidetti passaggi procedurali una valenza «esemplificativa», il che potrebbe consentire di attivare il Fpv anche in presenza solamente della determina a contrattare, poiché anch'essa manifesta in modo formale ed inequivocabile la volontà dell'ente di procedere alla spesa.

Matteo Barbero

## Rischio sismico, interventi da progettare entro il 19/1

Interventi di prevenzione del rischio sismico da progettare in tempi rapidi per i beneficiari dei contributi statali. L'affidamento deve essere disposto al più tardi entro il prossimo 19 gennaio.

L'avvertimento arriva dal ministero dell'Interno con un comunicato diramato per ricordare gli adempimenti a carico dei municipi che hanno ottenuto i fondi stanziati dall'art. 41-bis del dl 50/2017. Si tratta di 25 milioni di euro destinati a finanziare spese di progettazione di opere pubbliche di messa in sicurezza degli edifici e del territorio nei comuni a rischio sismico 1 (già oggetto della tranche 2017) e a rischio sismico 2.

Gli enti che hanno ricevuto i soldi sono tenuti ora ad affidare la progettazione entro tre mesi decorrenti dalla data di emanazione del decreto di riparto (19 ottobre 2018), ossia entro il prossimo 19 gennaio 2019. In caso di inosservanza del termine, il contributo sarà recuperato dal Viminale.

Il monitoraggio delle attività di progettazione e dei relativi adempimenti è effettuato attraverso il sistema di «Monitoraggio delle opere pubbliche» della «Banca dati delle pubbliche amministrazioni» Bdap, dove gli interventi sono classificati come «Sviluppo capacità progettuale dei comuni». Il puntuale adempimento di tale onere informativo esonera gli enti da ulteriori adempimenti di rendicontazione. La direzione finanziaria locale del Dicastero guidato da Matteo Salvini ha anche reso note una serie di ulteriori assegnazioni di risorse. In primo luogo, ai comuni delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria ubicati nelle zone colpite dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016 sono stati erogati complessivi 10.983.674,00 euro per compensare il mancato introito di Imu e Tasi sui fabbricati esentati dal pagamento di tali imposte. Analogamente, al comune di Genova sono andati 105.000 euro per l'esenzione riconosciuta ai fabbricati oggetto di ordinanze sindacali di sgombero, adottate a seguito del crollo del Ponte Morandi.

Infine, sono stati ripartiti i contributi spettanti alle unioni di comuni ed alle comunità montane per i servizi gestiti in forma associata e per lo svolgimento di quelli di competenza statale.

Matteo Barbero

In stato-città ufficializzata la proroga

## Bilanci locali al 28 febbraio

**B**ilanci locali al 28 febbraio 2019. La proroga di due mesi per approvare i preventivi (si veda *ItaliaOggi* di ieri) è stata ufficializzata nella Conferenza stato-città di ieri a cui hanno partecipato il vicepresidente **Anci** e sindaco di Livorno **Filippo Nogarini** e il sindaco di Novara **Alessandro Canelli**, neo designato nella delegazione associativa per le Conferenze.

L'esigenza di un rinvio dei termini era stata evidenziata nei giorni scorsi dal presidente dell'**Anci** **Antonio Decaro** in una lettera inviata al ministro dell'Interno **Matteo Salvini**. Alla base della richiesta di proroga, «l'incertezza su alcuni contenuti del disegno di legge di bilancio», aveva scritto Decaro nella missiva firmata insieme con il presidente dell'**Upi** **Achille Variati**.

Il presidente **Anci** aveva fatto riferimento nello specifico «alla transizione verso il superamento dei vincoli contabili aggiuntivi, oltre che ai dispositivi fisca-



Antonio Decaro

li relativi alla rottamazione dei ruoli, che necessitano di un'analisi puntuale degli effetti che produrranno sui bilanci».

Il rinvio della deadline per i preventivi non è una novità, essendo ormai una prassi che si ripete puntualmente in questo periodo dell'anno, anche se nella scorsa legislatura si è assistito a un significativo contenimento dei relativi tempi, che in precedenza avevano portato talora all'assurdo di bilanci di previsione approvati a fine esercizio.

26/11/2018  
Pag. 7 N.279 - 26 novembre 2018

**ItaliaOggi**

diffusione 28589  
tiratura 133263

## Maglia nera nell'e-government: il 22% interagisce con la p.a. su web

Italia in ultima posizione tra i paesi dell'Ue nell'utilizzo del canale on-line per i servizi pubblici: solo il 22% dei cittadini utilizza servizi digitali per interagire con la pubblica amministrazione, contro una media europea del 53%. «Non-consolidated eGov», ecco come viene definita l'Italia dall'eGovernment Benchmark Report 2018 della Commissione europea, analisi alla cui elaborazione ha contribuito, per il quarto anno consecutivo, il Politecnico di Milano attraverso un modello innovativo che preferisce il benchmarking, ossia l'apprendimento comparativo con le best practice, rispetto al più tradizionale benchmarking, ossia la «fredda» analisi comparativa. Secondo lo studio, che sostanzialmente conferma i dati contenuti nel Report sul Digitale del Ccd, il Belpaese rientra tra gli Stati che «devono ancora

strategie adottate da paesi con caratteristiche simili. «Alcuni fattori di contesto rappresentano senz'altro un freno per chi è deputato a governare la trasformazione al digitale del nostro paese, ma non possono essere presi come unica scusante», commenta Giuliano Noci, prorettore del Politecnico di Milano e responsabile del gruppo di ricerca sull'eGovernment della School of Management del Politecnico di Milano. «I dati ci dicono che sempre più italiani utilizzano internet in modo evoluto e gli scarsi risultati registrati nell'utilizzo dei servizi di eGovernment devono far riflettere sulla reale fruibilità, in termini di usabilità, punti di accesso e rispondenza ai bisogni dell'utenza, di quanto oggi messo a disposizione sul web da parte della p.a.».

—D. Riproduzione riservata—

lavorare per adottare in modo efficace l'Ict e ottenere performance paragonabili a quelle dei migliori». In termini di capacità della pubblica amministrazione di sfruttare le potenzialità dell'Ict, l'Italia si posiziona in diciassettesima posizione, con un valore del 58% di poco inferiore alla media europea, pari al 63%.

La performance complessiva deriva dal punteggio medio conseguito da quattro benchmark: la facilità di utilizzo dei servizi pubblici online, la trasparenza, la mobilità transfrontaliera, la disponibilità di fattori abilitanti come precondizioni tecniche e organizzative.

Il rapporto rivela che dieci paesi dell'Ue (Malta, Austria, Svezia, Finlandia, Paesi Bassi, Estonia, Lituania, Lettonia, Portogallo, Danimarca) e la Norvegia offrono servizi digitali di alta qualità, con un punteggio superiore al 75%. Ma anche gli altri paesi stanno provando a recuperare il gap con i primi in classifica.

Penetration e digitisation sono le due parole chiave che individuano gli indicatori attraverso i quali sono state misurate le performance. L'analisi ha, infatti, approfondito il grado di diffusione del canale on-line tra gli utenti che hanno la necessità di utilizzare i servizi pubblici e la capacità della p.a. di sfruttare adeguatamente le potenzialità offerte dall'Ict. Effettuati tali «misurazioni» preliminari, sono stati pesati i fattori di contesto che possono condizionare lo sviluppo dell'eGovernment in un paese, quali tipologia di utenza, caratteristiche della p.a. e propensione al digitale. L'obiettivo principale che si pone tale metodologia di analisi è quello di effettuare un confronto tra le

La proprietà intellettuale è riconducibile

26/11/2018  
Pag. 5 N.279 - 26 novembre 2018

**ItaliaOggi**

## FATTURAZIONE ELETTRONICA

### E-fattura per il contrasto all'evasione

Favorevole all'introduzione della fatturazione elettronica, come strumento di contrasto all'evasione, è anche Confcommercio, a patto e condizione che si evitino duplicazioni che comportano costi ulteriori a carico delle imprese. «L'evasione nel nostro paese è stimata nell'ordine dei 35 miliardi di euro secondo stime dell'Ue», sottolinea **Vincenzo De Luca**, responsabile fiscale dell'associazione, «riteniamo però che la fatturazione elettronica debba comportare un processo di semplificazione per l'impresa. Oggi, già prima dell'introduzione di questo strumento, ne sono stati introdotti altri, sempre finalizzati al contrasto dell'evasione fiscale». È il caso per esempio dello «split payment» e del «reverse charge». «Se la fatturazione dovrà diventare lo strumento principale di contrasto all'evasione in materia di Iva», spiega De Luca illustrando la posizione di Confcommercio verso il governo, «è inutile avere ulteriori strumenti o adempimenti con finalità analoghe». In particolare, occorrerebbe eliminare lo «split payment», nonché i regimi Iva di «reverse charge» applicati su alcune cessioni di beni e prestazioni di servizi legati al rischio evasione; innalzare il limite da cui scatta l'obbligo di apposizione del visto di conformità per poter compensare i crediti fiscali, da 5 mila euro a 50 mila euro; eliminare l'obbligo di comunicazione dei dati delle liquidazioni Iva; effettuare i rimborsi Iva entro 3 mesi dalla presentazione della dichiarazione annuale. «Solamente a seguito a tali interventi», conclude De Luca, «la fatturazione elettronica potrà rappresentare un'opportunità di semplificazione per le imprese». Sul tema interviene anche Casartignani dichiarando che «il controllo puntuale sulle posizioni fiscali dei singoli contribuenti, reso possibile dalla fatturazione elettronica, consenta di procedere con l'auspicabile eliminazione di tutti gli obblighi di comunicazione dei dati, i regimi Iva dello «split payment» e del «reverse charge», la ritenuta dell'8% sui bonifici relativi alle detrazioni fiscali, oltre che l'innalzamento del limite da cui scatta l'obbligo di apposizione del visto per compensare i crediti Iva».

# Tassa unica sulla casa, via 200mila aliquote

**Ddl bilancio.** Tra gli emendamenti nuova Imu e sconto raddoppiato alle imprese. Ma c'è il rischio di aumento del prelievo

La manovra punta a semplificare il fisco sul mattone: tra gli emendamenti spunta la «nuova Imu», che unifica in un'imposta le attuali Imu e Tasi. E prosciuga l'oceano di oltre 200mila aliquote. Non senza inco-

gnite: l'imposta unica potrebbe salire fino all'11,4 per mille. Collegato ad essa il raddoppio dal 20 al 40% della deducibilità dell'Imu dall'Ires per le imprese proprietarie dei capannoni. **Mobili e Trovati** — a pag. 3



**Nessuna patrimoniale**  
«Non parliamo di patrimoniale. In Italia si rivolgerebbe non contro i super ricchi ma contro il ceto medio». Così l'ex premier Paolo Gentiloni

## 200

**EURO**

La nuova sanatoria sui piccoli errori si estende anche oltreconfine consentendo ai contribuenti di poter definire con 200 euro per ogni anno d'imposta anche le violazioni da quadro RW

## 525

**MILIONI**

La sanatoria dovrà garantire i saldi per rilanciare da subito gli investimenti: 525 milioni con il fondo calamità per strade, edilizia e dissesto idrogeologico

## 25%

**LO SCONTO**

Rimangono le agevolazioni fiscali già previste oggi, come lo sconto del 25% sulle abitazioni affittate a canone concordato e l'esenzione degli immobili merce

**Tre tipologie per le seconde case vuote, affittate con contratto registrato, in comodato a figli o genitori**

## Manovra, tassa unica sulla casa per tagliare 200mila aliquote

**Fisco.** Tra gli emendamenti della maggioranza spuntano la nuova Imu con modello precompilato e il doppio sconto alle imprese. Ma nel testo c'è il rischio di aumento per tutti all'11,4 per mille

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

Dopodomani entra nel vivo alla Camera l'esame della manovra, che dopo anni torna a occuparsi seriamente del fisco sul mattone. Con l'obiettivo di semplificare un groviglio di regole che si è intricato di manovra in manovra, e che dal 2014 im-

pone ai proprietari di seconde case, negozi, capannoni e così via di pagare due tasse sullo stesso immobile. Un paradosso in cui inciampa anche chi ha due garage o due cantine, perché solo una pertinenza per categoria può rientrare sotto l'ombrello dell'esenzione riservata all'abitazione principale.

Per provare ad archiviare il caos si è fatta strada fra gli emendamenti «segnalati» alla legge di bilancio: la

«nuova Imu», che unifica in un'imposta sola le attuali Imu e Tasi. E punta a prosciugare anche l'oceano



delle aliquote, oltre 200mila, che impegnano contribuenti e intermediari fiscali nel rebus fiscale. Il tutto è contenuto nei 13 articoli del nuovo "testo unico dell'Imu" messo nero su bianco in un emendamento firmato da Alberto Gusmeroli, della Lega, vicepresidente della commissione Finanze della Camera. Il testo rientra fra i 700 "segnalati" che saranno messi al voto (a differenza degli altri 1.900 che cadono pur avendo superato il vaglio di ammissibilità) è stato nelle scorse settimane al centro del confronto tecnico con l'Ance e da quanto risulta al Sole 24 Ore è tra gli interventi su cui è positivo anche l'orientamento del ministero dell'Economia.

Il cantiere è ancora aperto, e non mancano i punti da affinare. Perché il fisco del mattone è un meccanismo delicato, e nei dettagli nasconde insidie importanti. La prima è sull'aliquota. La nuova imposta unica, secondo l'emendamento, potrebbe salire fino all'11,4 per mille, un tetto che ora può essere raggiunto solo nei Comuni (circa 1 su 7) in cui nel 2014 è stata applicata una «maggiorazione» alla Tasi poi mantenuta negli anni del congelamento per far quadrare conti. Il rischio sarebbe dunque quello di un possibile aumento generalizzato della pressione fiscale sul mattone. Ma va detto che al momento questo passaggio sembra frutto più di un inciampo tecnico che di una volontà esplicita. Anche perché va oltre le stesse richieste dei Comuni, che nella loro proposta si fermavano all'11 per mille. Sul punto, un emendamento simile targato Pd (Fragomeli e Marattin) prevede invece di fermarsi al 10,6 per mille, a cui aggiungere l'eventuale maggiorazione dello 0,4 per mille nei Comuni che già la applicano. La discussione, insomma, è aperta, anche perché tra i correttivi

Ma è la semplificazione il cuore di un progetto che vuole cancellare il paradosso della doppia imposta,

che obbliga a due calcoli, due dichiarazioni e due modelli per pagare quello che nei fatti è lo stesso tributo sullo stesso immobile. Il legame della Tasi con il finanziamento dei "servizi indivisibili" (luce, manutenzione delle strade, sicurezza locale e così via) è rimasto infatti confinato al nome del tributo, senza alcuna ricaduta pratica.

L'Imu "riunificata" porta con sé anche la possibilità di rilanciare un'altra promessa che finora non si è mai tradotta in pratica: quella del bollettino precompilato, previsto in Gazzetta Ufficiale fin dal 2014 ma mai arrivato nella casella postale dei contribuenti. A renderlo impossibile è anche il panorama sterminato delle aliquote locali, che nelle deliberazioni hanno provato a inseguire tutti i singoli casi di contribuenti con differenze di trattamento che spesso hanno

prodotto più effetti in termini di complicazioni che benefici reali per i diretti interessati.

Per evitare il fenomeno, la «nuova Imu» sarebbe differenziabile solo in base a una griglia pre-determinata dalla legge stessa. Per le seconde case, per esempio, sono previste solo tre tipologie: quelle vuote, quelle affittate con contratto registrato da almeno due anni e quelle concesse in comodato gratuito a figli o genitori. Per gli altri fabbricati a guidare la possibilità di cambiare l'aliquota sarebbe la categoria catastale, prefigurando quindi un'aliquota per i negozi, una per i capannoni e così via. Rimangono le agevolazioni fiscali già previste oggi, come lo sconto del 25% sulle abitazioni affittate a canone concordato e l'esenzione degli immobili merce.

di BERNARDINO DI BERNARDI

Anche quest'anno il saldo per Imu e Tasi si paga dal 1° al 17 dicembre (la scadenza del 16 cade di domenica)

ne necessari c'è anche l'individuazione del responsabile della riscossione. Senza, la macchina non può partire.

Sul treno della nuova imposta unica salirebbe anche il raddoppio dal 20 al 40% della deducibilità dell'Imu dall'Ires per le imprese proprietarie dei capannoni (si veda il Sole 24 Ore di giovedì scorso). Anche qui non manca qualche possibile effetto collaterale, perché va ricordato che a differenza dell'Imu, attuale o "unificata", la Tasi è integralmente deducibile dall'Irap. Il risultato di questo incrocio dipenderà da caso a caso, ma il raddoppio della quota deducibile previsto dall'emendamento è nei fatti un passaggio necessario anche a evitare brutte sorprese fiscali per le imprese.

## LE IPOTESI IN CAMPO



### ABITAZIONI

#### Nuova imposta per unificare Imu e Tasi

##### Semplificare le aliquote

La «nuova Imu» punta a unificare in un'imposta sola le attuali Imu e Tasi. E punta a prosciugare anche l'oceano delle aliquote, oltre 200mila, che impegnano contribuenti e intermediari fiscali nel rebus fiscale



### ALiquota

#### Rischio aumento per tutti a 11,4 per mille

##### Ma la discussione resta aperta

La nuova imposta unica potrebbe salire fino all'11,4 per mille, un tetto ora possibile solo nei Comuni (circa 1 su 7) in cui nel 2014 è stata applicata una «maggiorazione» alla Tasi. Ma la discussione sull'aliquota resta aperta.



### CAPANNONI

#### Raddoppia lo sconto per le imprese

##### La deducibilità arriva al 40%

Nel pacchetto che rivede la tassazione sulla casa, potrebbe entrare anche una misura per le imprese: il raddoppio dal 20 al 40% della deducibilità dell'Imu dall'Ires per le imprese proprietarie dei capannoni

# Bongiorno: «Statali, l'inefficienza punita come i piccoli reati»

► **L'intervista.** Il ministro per la Pa: «Una struttura valuterà i casi. Giustizia, prima le garanzie»

Simone Canettieri

«L'inefficienza nella pubblica amministrazione è un reato e come tale sarà sanzionato». Il ministro della Pa, Giulia Bongiorno, in un'intervista al Messaggero anticipa la creazione di una struttura esterna contro l'inerzia negli uffici pubblici. A pag. 5



## Le mosse del governo

**L'intervista Giulia Bongiorno**

# «Pa, punirò l'inefficienza Con la Ue dialogo sui conti»

► **Il ministro:** subito una struttura ad hoc ► **«La prescrizione e il processo penale? l'inerzia va trattata come i piccoli reati C'è un patto, tra 15 giorni vedo Bonafede»**

**P**er me, l'inefficienza e l'inerzia nella pubblica amministrazione dovrebbero essere trattate come piccoli reati: non vanno tollerate, vanno sanzionate».

**Cosa significa, ministro Giulia Bongiorno?**

«Ci sarà una struttura ad hoc che le valuterà e se non giustificate stabilirà delle sanzioni. Interverremo

entro dicembre in consiglio dei ministri con una maxi-legge delega». **E come funzionerà: con l'ennesimo ufficio reclami?**

«No, sarà una commissione composta da tecnici di altro profilo ed esperti di diritto amministrativo che avrà poteri di intervenire e irrogare sanzioni ad esempio contro chi dilata a dismisura i tempi in cui deve dare un riscontro al cittadino, di-

sapplica le leggi vigenti, inventa oneri amministrativi».



**C'erano una volta i fannulloni.**

«Preferisco dire che accanto alle eccellenze nella Pa ci sono dipendenti che non fanno il proprio dovere con serietà così come ci sono gli imboscati». Anche per loro ha una ricetta?

«Sì, purtroppo frequentemente le liste di mobilità dei dipendenti in esubero vengono usate in modo distorto come fossero scivoli verso il ricollocamento: si preferisce non rispondere continuando a percepire l'80% dello stipendio. In futuro dopo due chiamate e due rifiuti saranno licenziati».

**Funzionerà questa terapia d'urto o l'accuseranno di essere un sergente di ferro?**

«Questo già me lo dicono. Con il ddl Concretezza, in Senato, introdurremo le impronte digitali: addio ai furbetti del cartellino. Con i prossimi interventi invece vogliamo sburocratizzare la macchina amministrativa e iniziare a eliminare tutti gli oneri amministrativi inutili».

**Il problema della Pa è la motivazione dei dipendenti.**

«Per fare entrare i migliori punto sui concorsi unici, poi è importante modificare l'attuale sistema di valutazione, inadeguato. Introduciamo valutazioni fatte da terzi e dai cittadini. E poi stop ai premi a pioggia».

**Lei rappresenta quel ceto medio che rischia di subire i contraccolpi della manovra. Se lo spread dovesse impennarsi e i titoli di Stato entrare in crisi è giusto intervenire sui saldi di bilancio?**

«A questo tipo di domanda, infarcita di se, non risponde. Siamo attenti e responsabili: servono valutazioni giorno per giorno». **La bocciatura della Ue non la preoccupa?**

«Serve il dialogo con la Ue, e sono tra i primi a spingere in questa direzione».

**Sabato Conte andrà da Juncker: cosa gli dirà?**

«Cercherà un dialogo, illustrandogli le riforme che abbiamo in cantiere per far ripartire il paese, a partire dalla pubblica amministrazione».

**Per evitare lo scontro frontale si potrebbero ritoccare il reddito di cittadinanza e la riforma della**

**Fornero o sono un tabù?**

«Non è questione di tabù: ci sono accordi tra Lega e M5S che vanno rispettati».

**Lo spread alle stelle però può minare la stabilità del Paese ne è consapevole?**

«Ovvio che mi preoccupa lo spread, ma siamo consapevoli che la nostra economia è solida, comunque io sono per il dialogo. E il premier sarà convincente».

**Come lo è stata lei con il suo collega Bonafede sulla sospensione della prescrizione? Lei l'ha definita una bomba atomica.**

«Scrivere le norme non è come compilare la schedina del Totocalcio. Questo governo ha dimostrato che pur partendo da una diversità di vedute iniziali alla fine trova una sintesi».

**Ma la riforma del processo penale non è scritto nero su bianco che entrerà in vigore con lo stop**

**alla prescrizione: si fida?**

«Martedì il ministro Bonafede mi ha mandato un messaggio».

**Cosa le ha scritto?**

«Ti va di vederci tra 15 giorni che ho delle idee sul processo penale? È l'inizio di un percorso: c'è un accordo politico alla base».

**La bomba atomica?**

«La prescrizione è una bomba atomica in un processo malato. Se si riesce a creare un sistema con tempi certi, quella norma ha una sua

logica».

**Ma i 5 Stelle non hanno un approccio troppo giustizialista?**

«Sia loro che noi vogliamo la certezza della pena e siamo lontani dal perdonoismo e dai colpi di spugna che hanno caratterizzato molte leggi del Pd. Per me la priorità è la riduzione dei tempi processuali senza eliminare garanzie».

**Lei è stata molto critica con la sindaca Raggi: conferma tutto?**

«Ho detto che Roma ha bisogno di

ma amo Roma».

**Le manca lo studio di avvocato?**

«Quando si fa la libera professione tutti danno il massimo perché sono sul mercato ogni giorno, nel pubblico no».

**Ele arringhe?**

«Per quelle mi alleno con Bonafede...».

**Domenica è il giorno contro la violenza sulle donne.**

«Con Michelle Hunziker da anni portiamo avanti una battaglia bipartisan: presto in consiglio dei ministri ci sarà la legge sul codice rosso per garantire subito alle donne vittime di violenza l'aiuto dei magistrati e su questo il tandem con Bonafede ha funzionato benissimo».

Simone Canettieri

GIORNALISMO E STRATEGIA



Giulia Bongiorno

una scossa, che persino il centro storico rischia di diventare una periferia e che non devono esistere zone franche. Sono contenta della sua assoluzione e spero che il bel colpo sui Casamonica la spinga a correre. Io farò la mia parte in tema di personale».

**Ora diranno che si vuole candidare a sindaco.**

«Posso giurarvi che come si fa in tribunale: non ci penso proprio,

# Statali e «quota 100», prestito ponte per i Tfr di chi va in pensione

## PUBBLICO IMPIEGO

A costo zero potrà essere chiesto alle banche l'anticipo della liquidazione

Il rimborso degli interessi per il periodo di copertura sarà a carico dello Stato

La disciplina speciale con cui verrà definita «quota 100» per il pubblico impiego potrebbe contenere una soluzione innovativa. Coloro che sceglieranno di andare in pensione

con la nuova anzianità (almeno 62 anni d'età e 38 di contribuzione) potrebbero ricorrere infatti a un anticipo bancario del trattamento di fine servizio (o fine rapporto) con il rimborso degli interessi a carico dello Stato. Attualmente dal momento del collocamento a riposo possono decorrere da un minimo di 12+3 mesi ad un massimo di 24+3 mesi per il primo rateo di tfs/tfr (fino a 50mila euro di importo e fino ad un massimo di tre rate una ogni anno). Per i «quotisti» invece di aspettare oltre due anni si potrebbe aprire la possibilità del prestito-ponte bancario a costo zero.

Colombo e Rogari — a pag. 2



Giulia Bongiorno. Il ministro della P.a. e dei dipendenti pubblici sono al servizio della Nazione. Occorre assicurare la continuità dei servizi pubblici ed il corretto svolgimento delle funzioni da parte della pubblica amministrazione

Si valuta la stessa soluzione per tutte le altre forme di uscita pensionistica nella pubblica amministrazione

## Quota 100, «prestito ponte» per le liquidazioni degli statali

**Le ipotesi.** Gli interessi sarebbero a carico dello Stato. L'opzione alternativa prevede il pagamento a rate differito di 24 mesi del Tfs. Risputa la possibilità di emendamenti alla manovra

**David Colombo**  
**Mario Rogari**  
ROMA

Una soluzione innovativa. E quella che potrebbe contenere la disciplina speciale con cui verrà definita «quota 100» per il pubblico impiego. Coloro che sceglieranno di ritirarsi con la nuova anzianità (almeno 62 anni d'età e 38 di contribuzione) potrebbero ricorrere a un anticipo bancario del trattamento di fine servizio (o fine rapporto) con il rimborso degli interessi a carico dello Stato. Attualmente dal momento del collocamento a riposo possono decorrere da un minimo di 12+3 mesi ad un massimo di 24+3 mesi per il primo rateo di tfs/tfr (fino a

50mila euro di importo e fino ad un massimo di tre rate una ogni anno). Per i «quotisti» invece di aspettare oltre due anni si potrebbe aprire la possibilità del prestito-ponte bancario a costo zero, una soluzione in parte mutuata dall'esperimento in corso dell'Ape volontaria. L'ipotesi è tutt'ora al vaglio politico e concorre con l'alternativa del posticipo di pagamento del tfs/tfr, caldeggiata dalla Ragioneria generale dello Stato come disincentivo al pensionamento in massa nel 2019. Solo questa voce potrebbe avere un impatto di spesa attorno ai circa 4 miliardi. La decisione sarà presa in tempi rapidi. Anche perché per il pacchetto quota 100 si sta riaffacciando l'ipotesi di ricorrere a emendamenti del governo e del relatore in uno dei

due passaggi parlamentari della manovra, in alternativa all'opzione del disegno di legge «collegato». Con il trascorrere dei giorni sembra invece perdere quota lo strumento del decreto legge.

Se si optasse per il prestito-ponte, con tanto di convenzioni bancarie da adottare, la soluzione sarebbe poi valida anche per tutte le altre

forme di pensionamento nella Pa: si supererebbe in questo modo il problema del pagamento differito della liquidazione, decisa qualche anno fa per contenere la spesa, e ora oggetto di ricorsi davanti alla Consulta per disparità di trattamento rispetto ai privati.

Oltre al disincentivo implicito del pagamento a 24 mesi del tfs/tfr, per il pubblico saranno previsti 3 mesi di differimento della nuova normativa rispetto ai privati e gli autonomi. Spiega il ministro per la Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno: «I dipendenti pubblici sono al servizio della Nazione ed il relativo rapporto di lavoro non può prescindere dall'obbligo di assicurare la continuità dei servizi pubblici ed il corretto svolgimento delle funzioni da parte della pubblica amministrazione». Chi nella Pa opterà per quota 100 avrà poi una finestra più lunga di sei mesi prima della decorrenza della pensione:

lancio più le 12mila per il comparto scuola, per un totale di circa 20mila ingressi cui mancano ancora quelli per la sanità. A questi reclutamenti vanno poi aggiunti quelli previsti dal Dl concretezza, in cui si prevede per la Pa centrale la possibilità, dal 2019, di procedere ad assunzioni con una spesa pari al 100% di quella relativa al personale di ruolo uscito l'anno precedente.

INTELLIGENZA DI PIÙ

### Le «anticipate» nel pubblico impiego



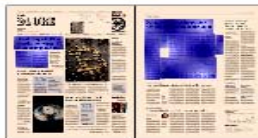
Importo medio mensile: 2.342,42 2.332,51 2.541,11 2.446,46 2.528,14 2.774,36 2.665,37 2.522,40 2.560,09 2.636,82

«Sempre nell'ottica - afferma il ministro - di una corretta programmazione delle sostituzioni e della concreta staffetta tra lavoratori, per assicurare il trasferimento della memoria istituzionale e delle conoscenze, i dipendenti pubblici dovranno presentare domanda di pensionamento quota 100 con un preavviso di 6 mesi».

Altra misura per evitare il rischio che i nuovi pensionamenti con quota 100 lascino vuoti negli organismi la probabile disapplicazione, per il 2019, dell'obbligo per le amministrazioni del collocamento a riposo dei dipendenti una volta superato il limite ordinamentale per la permanenza in servizio (generalmente pari a 65 anni). Ulteriori ipotesi di intervento conservativo allo studio sono poi il via libera alla sostituzione immediata del personale che cessa, quindi nel corso del medesimo anno senza attendere l'anno successivo, e la realizzazione di

procedure concorsuali più rapide.

Secondo le stime dell'ufficio parlamentare di bilancio l'anno prossimo potrebbero essere 157.431 i dipendenti pubblici con i requisiti di quota 100. Negli ultimi dieci anni i dipendenti che hanno lasciato il servizio con le sole forme di pensionamento anticipato (vecchiaia e invalidità escluse) sono stati 580mila a ritmo di 58mila unità annue in media. Per colmare i vuoti si prevede un triplice intervento: le 16mila assunzioni previste in legge di Bi-



IL DOSSIER PRESENTATO DAL PREMIER

# Rinvio per pensioni e reddito di cittadinanza: 4-5 miliardi dirottati agli investimenti

Spending review rafforzata affidando a Tria il potere di fare tagli unilaterali

Manuela Perrone  
ROMA

Quattro-cinque miliardi di minori spese per quota 100 e reddito di cittadinanza, legate all'avvio di entrambe le misure dal 1° aprile anziché da gennaio. Uno 0,2% del Pil recuperato sul 2,4% fissato come tetto per il 2019, che il premier Giuseppe Conte tenta di proporre al presidente della Commissione Ue, Jean-Paul Juncker, come benzina aggiuntiva da gettare sul fuoco degli investimenti. Che sono la scommessa per convincere l'Europa sulla tenuta delle stime di crescita per l'anno prossimo (1,5%) previste nella manovra e ritenute poco credibili, non solo da Bruxelles.

Le quaranta pagine del dossier italiano sono state limitate fino all'ultimo ieri a Palazzo Chigi, prima di essere consegnate da Conte e Tria alla cena a Palazzo Berlaymont con Juncker, il suo vice Dombrovskis e il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici.

Tre i macrocapitoli del documento: lavoro e sicurezza, interventi strutturali e di semplificazione, investimenti. «Una ricognizione delle riforme che il Governo e la maggioranza hanno fatto e vogliono realizzare», spiegano da Palazzo Chigi. Un'operazione per provare a cambiare d'abito alla manovra, attenuando la percezione di disegni assistenzialista e accentuando la vocazione allo sviluppo.

Vain questa direzione l'Intesa Lega-M5s sul reddito di cittadinanza, che in parte sarà dirottato, sotto forma di sgravi, alle imprese che assumono i beneficiari. «Disegnare la sensazione di sostegno al mondo produttivo»,

spiega un esponente leghista del Governo: «Spese soltanto per crescere». E rimodulazioni sostenibili politicamente. Anche ieri i due vicepremier hanno negato dietrofront sui cavalli di battaglia. «Non sono ipotizzabili riduzioni della platea di reddito e quota 100», ha detto Di Maio. «Escludo passi indietro sulla riforma della Pnrr», ha chiarito Salvini. Ma su forme e metodi delle misure la partita è aperta.

Il tempo è il primo fattore. Sono stati quantificati tra i 4 e i 5 miliardi totali, da spostare sugli investimenti, i risparmi dovuti alla partenza ritardata di quota 100 e reddito di cittadinanza. Che sarà messa nera su bianco probabilmente nel decreto già in cantiere, anche in un emendamento alla manovra, come

dalla Lega era stato sollecitato. L'intenzione è licenziare il testo subito dopo la legge di bilancio, per permettere il pensionamento da aprile a chi ha maturato dal 1° gennaio 62 anni di età e 38 anni di contributi. La minore spesa 2019, rispetto al fondo da 6,7 miliardi, è stimata in 1,6 miliardi (ma il guadagno è temporaneo e si trasformerà in una maggiore spesa dal 2020 su un budget che l'Inps ha già giudicato sotto stimato). A questo risparmio si aggiungerebbe quello dovuto all'avvio, sempre da aprile, del reddito di cittadinanza: 2,25 miliardi almeno, che potrebbero crescere se la riforma dei centri per l'impiego dovesse assorbire meno risorse.

A rafforzare la credibilità della promessa di non sfornare il 2,4% di deficit Pil c'è la blindatura degli obiettivi di spending, su cui l'Europa ha manifestato scetticismo. Si punta sugli strumenti forniti dalle leggi 196/2009 e 243/2012 che consentono al ministro dell'Economia in via unilaterale di effettuare tagli compensativi se nel corso dell'anno, dai monitoraggi mensili, dovessero emergere scostamenti della spesa effettiva di ogni ministero dagli obiettivi. L'altra carta giocata da Conte è stata ricordare che il Governo ha recepito le raccomandazioni di luglio su semplificazioni («Il decreto sarà approvato a inizio dicembre», ha promesso Di Maio), fatturazione elettronica, investimenti. A riprova della volontà di sbloccarli si citano le nuove agenzie in pista (Investitalia e Strategia Italia). E si tenta di rimpiangere i fondi. Come i 525 milioni, degli 1,1 miliardi derivanti dalla sanatoria delle irregolarità formali, da destinare al piano anti-dissesto. Lo scopo è «trattare a oltranza», ha detto Conte. Per strappare almeno sei mesi. E sventare sanzioni e manovre correttive almeno fino alle europee.

## IL DOCUMENTO DI CONTE

| 1. Lavoro e Sicurezza                            |
|--------------------------------------------------|
| a) Lavoro                                        |
| b) Sicurezza                                     |
| 2. Investimenti strutturali e di semplificazione |
| a) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| b) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| c) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| d) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| e) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| f) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| g) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| h) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| i) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| j) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| k) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| l) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| m) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| n) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| o) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| p) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| q) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| r) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| s) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| t) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| u) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| v) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| w) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| x) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| y) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| z) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| 3. Investimenti                                  |
| a) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| b) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| c) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| d) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| e) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| f) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| g) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| h) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| i) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| j) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| k) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| l) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| m) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| n) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| o) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| p) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| q) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| r) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| s) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| t) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| u) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| v) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| w) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| x) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| y) Infrastrutture (infrastrutture)               |
| z) Infrastrutture (infrastrutture)               |

## Le misure nel dossier

Le circa quaranta pagine sono state limitate fino all'ultimo, ieri, a Palazzo Chigi, prima di essere consegnate da Conte e Tria alla cena con Juncker, Dombrovskis e Moscovici.

2016), mentre sul piano repressivo non cambia granché. Fra 2016 e 2017 con Marianna Madia (Pd, esecutivo Renzi e Gentiloni) le misure, statutarie e ibridate sui tempi dell'azione disciplinare: sospensione a 48 ore

dalla violazione, licenziamento in 30 giorni e possibile punizione al dirigente che non denuncia, procedure che tuttavia non parrebbero aver prodotto un boom di sanzioni.

E allora: i comportamenti criminali sono soltanto una sensazione storica e da qui dai filmati tambureggianti su zecche e siti? Il messaggio lanciato dal ministro Giulia Bongiorno, penalista scelta con benedizione della Lega, va in senso opposto e molto più allarmistico, e dall'insedia-

**Sismondi (Forum pa)**  
«Nessuno si preoccupa di quanto produce chi in ufficio ci va»

mento in poi ha snciolato le bordate: «L'assenteismo fisiologico negli uffici pubblici è al 50%».

«Comportamenti decennali»  
Con ulteriori precisazioni dal suo staff, interpellato dalla Stampa: «Il dato degli ispettori è la punta dell'iceberg, l'Italia è un'altra e peggiore. E in base al messaggio lanciato dal ministro Giulia Bongiorno, penalista scelta con benedizione della Lega, va in senso opposto e molto più allarmistico, e dall'insedia-

propri. E quelli che vengono magari sanzionati per comportamenti estremi, non sono spositivi o richiami. Anche l'orario e computer da tempo immemorabile. Entro marzo 2019, è l'ultima precisazione fornita da Palazzo Vidoni, sarà legge il dal "concretezza" che contiene un capitolo sull'alt ai furbetti: si alle imprese per garantire scrivanie occupa-

te, preferite ai rilevamenti sull'iride poiché troppo costosi. «Sebbene gli interventi nel mandato Madia siano stati efficaci nell'accelerare certi iter, generano benefici solo a valle del-

la violazione e non la prevenzione. Noi faremo in modo che le irregolarità non si compiano, arginando a monte». Difficile che idee, statistiche e normative caldegiate da ministero e ministro trovino riscontri nel

sindacato, come certifica lo posizione di Florindo Oliverio, responsabile nazionale della contrattazione enti pubblici per la Cgil. «Mi attengo ai dossier, dai quali deduciamo che l'assenteismo non è una piaga così diffusa e men che meno eclatante. Mi concentrerei su alcuni centri nei migliori di malavita, ma qui ci sono strumenti in abbondanza per contrastare i medici comitati». E aggiunge: «Resta il fatto che ogni politico ha come priorità il fronte poliziesco e non organizzativo. Esempio: la valutazione performance dovrebbe diventare un sistema per proporre e condividere gli obiettivi, non un verdetto premiato/bocciato; la formazione un momento di benessere e l'uso dei permessi brevi per sostenere visite o esami non osteggiato come sta accadendo con l'effetto di moltiplicare inadempienze più ampie».

**Il fallimento della "severità"**  
L'entrata in poi diversa dalla prospettiva del Forum pubblico amministrazione, società del gruppo Digital 360 e da trent'anni cerniera fra pa e imprese. «La sbandierata severità contro i furbetti», rilancia il presidente Carlo Mechi Sismondi, «ha dato risultati secondari per non dire nulli. Ed è risibile pure la quantità di licenziamenti legati alle strette della legge Madia, brillante invece nell'istituire il polo unico per le visite fiscali in capo all'Inps. Dove si registrano assenze fraudolente, albergano omertà e coscienze cieche, vera piaga al di là dei reati del singolo operatore». E, prosegue, «le dichiarazioni di Giulia Bongiorno corroborano per ora la modesta area a controlli e punizioni - cui appartengono le norme varate dai predecessori, quindi tagliate sulla fascia dei comportamenti delinquenziali, ma lontane da quel 99,9% di lavoratori

che in ufficio vanno e però sono così ben chiari e così facciano, in balia di dirigenti scelti non per merito. Il pesce puzza dalla testa». Ci sono tra l'altro posti dove l'olicezza pare più forte,

a giudicare dai dislivelli nel numero di licenziamenti per motivi disciplinari.

**Lo strano record all'Università**  
Emerge allora che nel ministero si colpisce più che nel Comune: oltre il 5% ogni anno (dal 2013) la quota di licenziati sul

totale dei procedimenti nel primo caso, meno del 2% nel secondo. A riprova di come i mediocri Comuni, ancorché sovrapposti, siano in realtà più virtuosi. Il maggior numero di porte in faccia in proporzione alle azioni avviate spunta dall'Università: 7,5% medio in 5 anni, 4 punti abbondanti sopra il trend generale del pubblico impiego. E il pressing dei magistrati? Più di quanto che d'istinto da quando esplode il bubbone, parola di Luca Falla, giuravolante e fondatore dello studio Lab/Law di Milano.

**Pochi reintegri e cortocircuiti**  
«I licenziamenti», sottolinea Falla - parametrati alle violazioni reali, sono bassi perché la sensibilità d'un manager pubblico in materia è alquanto inferiore a quella d'un privato. E

molti, nonostante i correttivi, usano ancora l'autorità giudiziaria da paravento: finché c'è l'indagine, dicono, non possiamo fare nulla. Ecco quindi l'effetto perverso: «Ministeri, arene e municipi se hanno sospetti si rivolgono al carabinieri e alle Procure, quindi l'effetto perverso è che gli unici titolari di sistemi invasivi e capaci di smascherare in fretta il malaffare. Ma poi il processo impaluda i tempi e offre alibi ai funzionari inerti». Basso è l'impatto dei reintegri via tribunale, sebbene talvolta coincidano con casi eclatanti, vedi l'impiegato di Vasto (Chieti) che rubava ed è

**De Caro (Anci):**  
«I piccoli municipi esposti in tv, più virtuosi di quanto si creda»

stato riassorbito in organico perché non l'hanno cacciato subito, trasferendolo altrove e all'evadendo implicitamente le responsabilità. Non esistono statistiche al dettaglio che inrocino licenziamenti e reintegri.

## L'INCHIESTA

MATTEO INDICE

**Furbetti del cartellino**  
Solo 4 su cento vengono licenziati

PP 12-13



Quasi tutti i procedimenti disciplinari si chiudono con provvedimenti soft o archiviazioni, entro marzo una nuova stretta. Il ministro: «Assenteisti al 50%». Il sindacalista: «Il problema è l'organizzazione». Il legale: «I manager pubblici sono inerti»

# La verità sui furbetti del cartellino

## “Licenziati meno di quattro su 100”

MATTEO INDICE

Ci sono luoghi comuni corroditi da simboli indistruttibili. E allora ecco il dipendente del municipio di Boscorease (Napoli) che entra nell'inquadratura impugnando svizzeri badge con un cubo di carne forato agli occhi, a nascondere il volto. Oppure l'assoluta del presunto assenteismo patologico, il vigile di Sanremo che timbra in mutande e torna nel suo alloggio posizionato a pochi metri, senza trascurare gli svariati di lavoro: 3,77% nel 2017, in calo sull'anno precedente dopo un trend in crescita dal 2,89%

in primis che il numero dei licenziati per motivi disciplinari sul totale dei dipendenti pub-

blici è residuale: uno ogni 10.015 nel 2017 (lo 0,009%), mentre nel 2016 erano stati 1 ogni 9.438 e cinque anni fa eravamo a quota 1 su 16.246 (lo 0,006%). Più significativa, ma altrettanto eloquente d'un epilogo che si contrappone all'immaginario collettivo, è la percentuale dei procedimenti disciplinari che si chiudono con l'allontanamento del lavoratore: 3,77% nel 2017, in calo sull'anno precedente dopo un trend in crescita dal 2,89%

**Bongiorno ha l'obiettivo di prevenire le assenze**  
La Cgil: «Domina l'approccio poliziesco»

del 2013 al 3,79% del 2016. Da qualunque prospettiva si s'inquadrano, ordini di grandezza a dir poco marginali. Sebbene le norme varate nell'ultimo biennio abbiano stretto i tempi dell'accertamento, si scopre che talvolta le inchieste giudiziarie sono nemiche delle sanzioni ponderate e incisive.

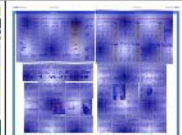
Esistono differenze notevoli, e inaspettate, fra i diversi enti e a breve assisteremo al terzo intervento «rivoluzionario» da dieci anni a questa parte in materia di contrasto all'assenteismo doloso. La guerra a fannul-

loni e/o furbetti è un cavallo di battaglia d'ogni ministro appena insediato al vertice di Palazzo Vidoni, dove il dicastero che coordina la pubblica amministrazione ha sede. I passaggi cruciali finora sono stati due.

**Ossessioni, leggi e politica**  
Nel 2008 con Renato Brunetta (allora Popolo della Libertà, governo Berlusconi) autore

VIRGINIO DI GIACOMO

d'una riforma che ha allungato l'orario di reperibilità dei lavoratori malati, da 4 a 8 ore quotidiane: s'innescò così il calo costante d'influenze e malesseri (-10,6% solo nel 2017 sul



Il vigile in mutanda a Sanremo



Il vigile in mutanda a Sanremo

gli; ma le stime sovrapposte di più dicasteri e legali specializzati indicano un 50-60% di lavoratori espulsi che prova a rientrare con la sponda delle

toglie, e meno del 5-10% ce la fa. Si vira perlopiù sulla transazione, visto che gli exploit sono in genere le smaccate e i giudici poco inclini ad accreditare giustificazioni fantasiose: «Quando si arriva in fondo a una causa su furbetti magari inchiodati dai filmati - sintetizza un avvocato che ha affrontato decine di contenziosi - i magistrati li considerano semplicemente fannulloni e non c'è margine».

Per una fotografia emblematica si può ripercorrere la retata di Sanremo inclusiva del vigile in mutanda. 22 ottobre 2015: 200 dipendenti sotto inchiesta su 470 (35 ai domiciliari), 98 sospesi nelle prime settimane. Cosa resta a distanza di tre anni? 32 licenziati in via definitiva, 23 dei quali hanno fatto ricorso, e un reintegro per vizio formale ovvero l'assenza d'una firma (a Boscorease, dove c'era l'uomo mascherato con il cartone, erano stati un paio a fronte di 25 misure cautelari).

**«Io, vigile in mutande»**  
In Liguria il processo penale è in corso, vicino alla sentenza per la trentina d'indagini principali, di fatto mai partito per un altro centinaio di impiegati solo denunciati. La figura-simbolo, l'agente Alberto Muraglia, si proclama innocente: «Perché, ero in mutande ma il mio ap-

partamento a pochi metri e mi stava solo preparando, non sono tornato a dormire: ci stava una sospensione, non questo massacro. Io comunque ho retto la botta, mi pensato al suicidio come sei ex colleghi. Ora riparo elettrodomestici e lavoro per gli amministratori di condominio: è soddisfacente e guadagno più di prima. Certo, pochissimi ti distanziano: è entrato da un parrucchiere, gli ho proposto di far riparare le forbici e me e quello gli ha risposto: «Tu zio il barone di tutta la vita in Comune e ora lavora?». Io non ho rubato, sia chiaro».

**L'incubo dei Comuni**  
Il sindaco Alberto Biancheri è meno battagliero: «Siamo stati

collaborativi, pagando un prezzo altissimo. Ok che il sistema era radicato e andava rotto, abbiamo contribuito con segnalazioni ma lo Stato non ci ha sostenuto compensando le voragini in organico. Quasi il 33% fu sospeso ed è paradossale che in risposta giudiziaria sia stata meno incisiva della nostra».

Come si prevenivano le defezioni nei Comuni, più gettonati se si parla di furbetti? Antonio De Caro, sindaco di Bari e presidente Anci: «Attenzione al quisquismo: più un ente pubblico è piccolo e locale, più il rapporto con la cittadinanza è diretto e il ruolo del dipendente si avvicina a quello dell'amministratore. Ergo: «Occorre incentivare la partecipazione all'efficienza e sentirsi coinvolti in un progetto». Nei municipi ridotti, molti sanno che l'indolenza su una pratica potrebbe lasciare senza carta d'identità l'amico o il vicino. Gli atteggiamenti devianti, dai consuntivi, paiono più ricorrenti nel mare magnum delle mega-amministrazioni, ma pericollati. E non finiscono sotto i riflettori».

## SICUREZZA SUL LAVORO

**Premio Di Donato a Marco Menduni**

Marco Menduni ha vinto il premio giornalistico «Pietro Di Donato» 2018 sulla sicurezza sul lavoro per l'inchiesta intitolata «Dal muratore al magazziniere, i dieci lavori più pericolosi», pubblicata lo scorso marzo dalla Stampa



Marco Menduni



Pietro Di Donato



Marco Menduni

## L'INCHIESTA

## PROCEDIMENTI DISCIPLINARI E LICENZIAMENTI, IL TREND NEGLI ULTIMI 5 ANNI

|                                                           | 2013          | 2014          | 2015          | 2016          | 2017          |
|-----------------------------------------------------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| Totale dipendenti pubblici                                | 3,233 milioni | 3,259 milioni | 3,257 milioni | 3,247 milioni | 3,245 milioni |
| Totale licenziati per motivi disciplinari                 | 199           | 227           | 280           | 344           | 324           |
| % licenziati per motivi disciplinari su totale lavoratori | 0,006%        | 0,007%        | 0,008%        | 0,01%         | 0,008%        |
| Proporzionalità licenziati/totale lavoratori              | 1/16.246      | 1/14.356      | 1/11.632      | 1/9.438       | 1/10.015      |
| Totale procedimenti disciplinari                          | 6.879         | 6.935         | 8.259         | 9.064         | 8.576         |
| % licenziamenti su totale procedimenti                    | 2,89%         | 3,27%         | 3,39%         | 3,79%         | 3,77%         |

50,5anni

l'età media dei dipendenti pubblici italiani

450mila

gli over 60

34.500euro

annui flussi la spesa media di un dipendente pubblico italiano

-10,6%

nei 2017 sui 2015 i giorni complessivi di malattia

50/60%

dei licenziati per motivi disciplinari fa ricorso per il reintegro

&lt;10%

reintegrato per via formale e non nel merito

## IL DETTAGLIO DEGLI ULTIMI 5 ANNI A CONFRONTO

## Ministeri e agenzie

Regioni

Province

Comuni

Asl e ospedali

Università

Scuole

Enti pubblici vari

TOTALE

## Ministeri e agenzie

Regioni

Province

Comuni

Asl e ospedali

Università

Scuole

Enti pubblici vari

TOTALE

## L'INCHIESTA

## PROVVEDIMENTI ADOTTATI

| ARCHIVIAZIONE |       |       |       |       |       | SANZIONI PENALI |       |       |       |       |       | SUSPENSIONE |       |       |       |       |       |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-----------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------------|-------|-------|-------|-------|-------|
| 2013          | 2014  | 2015  | 2016  | 2017  |       | 2013            | 2014  | 2015  | 2016  | 2017  |       | 2013        | 2014  | 2015  | 2016  | 2017  |       |
| 220           | 261   | 241   | 269   | 202   | 202   | 521             | 478   | 462   | 448   | 338   | 328   | 303         | 338   | 352   | 177   | 177   | 177   |
| -             | -     | -     | -     | -     | -     | -               | -     | -     | -     | -     | -     | -           | -     | -     | -     | -     | -     |
| 7             | 9     | 10    | 11    | 11    | 20    | 11              | 7     | 8     | 10    | 20    | 2     | 2           | 13    | 6     | 12    | 12    | 12    |
| 118           | 50    | 178   | 193   | 258   | 258   | 167             | 130   | 183   | 238   | 301   | 44    | 45          | 110   | 60    | 212   | 212   | 212   |
| 221           | 271   | 272   | 384   | 369   | 369   | 395             | 408   | 428   | 587   | 480   | 330   | 271         | 348   | 402   | 298   | 298   | 298   |
| 85            | 42    | 35    | 37    | 58    | 58    | 59              | 38    | 37    | 42    | 40    | 37    | 47          | 52    | 40    | 30    | 30    | 30    |
| 884           | 1.073 | 1.235 | 1.173 | 597   | 597   | 1.732           | 1.641 | 2.128 | 2.121 | 1.080 | 647   | 932         | 706   | 884   | 848   | 848   | 848   |
| 30            | 37    | 36    | 81    | 120   | 120   | 104             | 147   | 268   | 289   | 270   | 75    | 84          | 123   | 160   | 77    | 77    | 77    |
| 1.684         | 1.783 | 2.069 | 2.158 | 1.628 | 1.628 | 2.879           | 2.858 | 3.515 | 3.715 | 2.574 | 1.438 | 1.834       | 1.680 | 1.783 | 1.187 | 1.187 | 1.187 |

\* Confronto tra i dati della Banca d'Italia e quelli della Banca d'Italia

\*\* Confronto tra i dati della Banca d'Italia e quelli della Banca d'Italia



| LICENZIAMENTI |      |      |      |      | % LICENZIAMENTI SUL TOTALE DEI PROCEDIMENTI |       |       |       |       | MOTIVI DEL PROVVEDIMENTO |       |                                          |    |    |    |    |            |    |    |    |    |    |  |  |
|---------------|------|------|------|------|---------------------------------------------|-------|-------|-------|-------|--------------------------|-------|------------------------------------------|----|----|----|----|------------|----|----|----|----|----|--|--|
| 2013          | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 |                                             | 2013  | 2014  | 2015  | 2016  | 2017                     |       | CAUSE PERSE                              |    |    |    |    | FONDAMENTO |    |    |    |    |    |  |  |
| 64            | 77   | 67   | 92   | 68   | 68                                          | 4,8%  | 5,7%  | 5,3%  | 6,7%  | 9%                       | 9%    | Assenza ingiustificata                   | 20 | 18 | 20 | 17 | 21         | 40 | 37 | 38 | 33 | 31 |  |  |
| -             | -    | -    | -    | -    | -                                           | -     | -     | -     | -     | -                        | -     | Falsa attestazione presenza in servizio  | -  | -  | -  | -  | -          | -  | -  | -  | -  | 8  |  |  |
| 0             | 0    | 1    | 10   | 17   | 17                                          | 0%    | 0%    | 2,7%  | 1,6%  | 2,1%                     | 2,1%  | Reati commessi                           | 8  | 8  | 14 | 8  | 7          | 38 | 32 | 34 | 34 | 35 |  |  |
| 98            | 84   | 42   | 59   | 94   | 94                                          | 8,7%  | 8,1%  | 3,4%  | 3,8%  | 3,3%                     | 3,3%  | Attività extralavorative non autorizzate | 5  | 5  | 3  | 6  | 5          | 4  | 3  | 7  | 2  | 3  |  |  |
| 5             | 14   | 17   | 13   | 14   | 14                                          | 2,6%  | 9%    | 11,4% | 9%    | 5,5%                     | 5,5%  | Inoperosità a visita fiscale             | 2  | 2  | 1  | 2  | 3          | 3  | 3  | 3  | 3  | 3  |  |  |
| 62            | 81   | 112  | 130  | 71   | 71                                          | 1,7%  | 2,1%  | 2,2%  | 3%    | 2,8%                     | 2,8%  | Nelegittimità scurezze                   | 05 | 00 | 02 | 02 | 07         | 18 | 29 | 21 | 22 | 22 |  |  |
| 22            | 16   | 31   | 33   | 17   | 17                                          | 0,2%  | 0,2%  | 5,6%  | 5,6%  | 2,8%                     | 2,8%  |                                          |    |    |    |    |            |    |    |    |    | 22 |  |  |
| 189           | 227  | 280  | 344  | 324  | 324                                         | 2,89% | 3,27% | 3,38% | 3,78% | 3,77%                    | 3,77% |                                          |    |    |    |    |            |    |    |    |    |    |  |  |

# Raccontava tutto su Facebook Sospeso dirigente regionale

## Avviso al capo della Protezione civile calabrese Comportamento non consono al suo ruolo



di MIRELLA  
MOLINARO

**C**hi di Social ferisce di Social perisce. È amareggiato l'ormai ex capo della Protezione civile calabrese, Carlo Tansi, che è stato sospeso dal suo incarico per un uso di Facebook "sproporzionato, superficiale e privo di qualsivoglia ragionevolezza". I vertici dell'ufficio Procedimenti disciplinari della Regione Calabria hanno evidenziato in cinque pagine tutte le "intemperanze" social che, a loro dire, non sarebbero in linea con il suo incarico di dirigente pubblico. Una motivazione singolare dal momento che ormai si vive perennemente in una dimensione 2.0 e sui social si lavora, si litiga, ci si fidanza e ci si lascia.

### TUTTO IN PIAZZA

Lo stesso Tansi è rimasto incredulo quando ha ricevuto quel provvedimento: "È una decisione di cui prendo atto nel pieno rispetto della Commissione che l'ha emessa, anche se

mi è sembrata eccessiva". Non vuole entrare troppo nei dettagli anche perché ha dato mandato ai suoi legali di tutelarlo nelle sedi opportune, ma reputa assolutamente legittimo l'uso che ha sempre fatto e fa dei social. "Ritengo - spiega - che al di là dei ruoli istituzionali, ognuno in privato ha la libertà di esprimere le proprie

che ho ricoperto". Il dirigente regionale si riferisce al nuovo corso dato alla Protezione civile. "Ho introdotto nuove regole, ho tagliato gli sprechi, ho eliminato la sudditanza delle associazioni di volontariato dalla politica". Ha sempre reso noto il suo lavoro anche attraverso post sui social, che sono stati commentati sia in positivo

che in negativo. Così, quando si è sentito attaccato ha ritenuto giusto difendersi. "Questo - aggiunge - non credo voglia dire diffamare". Alla base del provvedimento della Regione targata Pd, ci sarebbero anche dei post specifici che non sono stati graditi. Su questo, però, ribadisce più volte di non voler entrare nel merito, pur non ritenendo affatto eccessivo il suo uso dei social. Anche se è un po' preoccupa-



Carlo Tansi

## A colpi di social

Il dirigente contesta la decisione dalla Regione appellandosi al diritto di poter esprimere le sue opinioni

opinioni, come previsto dall'articolo 21 della Costituzione, e ha anche il diritto di difendersi se viene attaccato ingiustamente. Tutti utilizzano Facebook, compresi presidenti regionali, sottosegretari, ministri. Io, in generale, scrivo spesso post in cui a volte denuncio pure i soprusi subiti da quando mi sono insediato per il ruolo

to perché ciò potrebbe pregiudicare il rinnovo della carica. Infatti, la sospensione è arrivata lo scorso 16 novembre, due giorni prima la scadenza del suo mandato, e durerà fino al 31 dicembre. E ha già partecipato al bando per la nomina del capo della Pro-civ: "Temo che quello che è accaduto possa condizionare la selezione".

## INTERVISTA

Marcella Panucci. Direttore generale di Confindustria

# «Il reddito di cittadinanza sia un ponte verso le imprese»

Claudio Tucci

**C'**è bisogno di «un grande piano di inclusione dei giovani» che aiuti il mondo delle imprese ad affrontare, al meglio, la rivoluzione tecnologica in atto indotta da Industria 4.0. Anche, e soprattutto per questa ragione, il reddito di cittadinanza su cui punta il governo Conte come nuova misura di politica attiva e di contrasto alla povertà, con un finanziamento complessivo fino a nove miliardi di euro l'anno, «deve rappresentare un ponte verso le aziende».

In quest'ottica, la proposta lanciata dal sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri mercoledì sul Sole 24 Ore, vale a dire, spostare il baricentro dello strumento dai centri per l'impiego verso il mondo produttivo, «va nella direzione auspicata da Confindustria - sottolinea la direttrice generale, Marcella Panucci - e può portare a un incremento complessivo della competitività delle imprese a vantaggio dell'intero Paese».

Direttore generale, la novità di mercoledì è che la Lega, con il sottosegretario Siri, prova a coinvolgere direttamente le aziende nel decollo del reddito di cittadinanza. In fondo, sono gli imprenditori più che i soggetti pubblici a creare opportunità e posti di lavoro...

Esattamente. La proposta del sottosegretario Siri, che coglie questo aspetto, va nella direzione che auspica Confindustria: usare il reddito di cittadinanza non come strumento di pura assistenza, ma come ponte verso il mondo delle imprese.

Quali potrebbero essere i benefici di questo «aggiustamento in corsa»? Riconoscere alle aziende un bonus equivalente al sussidio per la formazione e la riqualificazione dei disoccupati consente di raggiungere almeno tre



Direttore generale, Marcella Panucci

«Spostare il baricentro dai centri per l'impiego verso il mondo produttivo può portare a un incremento della competitività di imprese e Paese».

obiettivi condivisibili. Il primo è creare figure professionali in linea con le richieste del mercato del lavoro. Il secondo è abbassare il costo del lavoro nella fase d'ingresso nell'impresa, favorendo la successiva possibile assunzione. Il terzo è evitare che si faccia strada una pedagogia negativa per la quale si premia chi non lavora.

In effetti, un reddito di cittadinanza di 780 euro, per un singolo, legato da formazione e attivazione rischia di rappresentare un disincentivo nella fase di assunzione, visto che le retribuzioni medie di un neolaureato o neodiplomato oscillano intorno ai mille euro...

Proprio così. Non ci sarebbe alcuna proporzione tra l'ammontare del red-

dito di cittadinanza e quanto va in tasca a un giovane al primo impiego il cui stipendio è la metà del costo aziendale per effetto dell'abnorme incidenza del cuneo fiscale. Ancora di più non c'è proporzione se consideriamo che, secondo quanto immaginato in un primo momento, al percettore del reddito si sarebbe chiesto d'impegnarsi otto ore la settimana contro le quaranta di chi lavora in azienda.

Per non parlare, poi, del fatto che i centri per l'impiego, oggi, sono slegati dalle imprese...

Le statistiche in questo caso sono impietose. Soltanto una percentuale bassissima, quasi impercettibile, delle assunzioni in azienda avviene per il tramite dei centri per l'impiego. La loro ristrutturazione e riqualificazione dovrebbe essere davvero radicale perché siano nella condizione di raggiungere gli obiettivi desiderati. Un processo lungo, costoso e faticoso che potrà riuscire solo se i centri per l'impiego saranno attenti alla domanda di lavoro che viene dalle imprese.

Il tutto a discapito dei giovani, il cui tasso di disoccupazione, a settembre, è in risalita al 31,6 per cento...

La proposta del sottosegretario Siri potrà dare vita a un'auspicabile stagione d'inclusione dei giovani nel mondo del lavoro con il vantaggio, tra l'altro, di arricchire le imprese del prezioso apporto di forze fresche e native digitali per affrontare con risorse adeguate la trasformazione tecnologica in atto. Insomma, se adeguatamente corretto e supportato da misure come quella lanciata dalla Lega, da provvedimento di pura spesa assistenziale il reddito di cittadinanza può diventare uno strumento per la lotta attiva alla povertà e l'incremento della competitività delle imprese a vantaggio dell'intero Paese.

di ANSA/CONTRASTO/REUTERS

LA «REGIA» DEGLI INVESTIMENTI

## APPALTI, PROVINCE CAPOFILO

di **Gustavo Piga** e **Gaetano Scognamiglio**

La legge di Bilancio per il 2019 prova a razionalizzare il sistema degli appalti pubblici a livello locale. Il comma 4 dell'articolo 16 modifica infatti l'articolo 37 del Codice appalti stabilendo, che - in attesa (da quanto tempo ormai)

della qualificazione delle stazioni appaltanti - le **Province** e le **Città metropolitane** operino obbligatoriamente come centrali di committenza di lavori pubblici per tutti i **Comuni** non capoluogo.

— Continua a pagina 27

L'ANALISI

### INVESTIMENTI, ALLE PROVINCE IL RUOLO DA REGISTA

di **Gustavo Piga**  
e **Gaetano Scognamiglio**

— Continua da pagina 1

La soluzione, corretta e ispirata alla logica di valorizzare l'esistente, è altresì confortata dai risultati dello studio realizzato dall'Accademia per l'autonomia in collaborazione con Promo Pa Fondazione e l'Università di Roma Tor Vergata, che analizza 58 Stazioni uniche appaltanti (provinciali e di area metropolitana) e 865 Centrali uniche di committenza comunali, proponendo un modello organizzativo nel quale **Comuni**, **Province**, **Città metropolitane** e **Regioni** possano individuare, all'interno di una stessa area territoriale, ambiti di complementarità e specializzazione e dove le **province** si configurano come centri strategici di aggregazione e di innovazione nel sistema degli acquisti a livello locale.

Così si andrebbe verso il raggiungimento di un duplice obiettivo: ridurre il grado di estrema centralizzazione degli appalti dell'ultimo decennio che così tanto male ha fatto alle piccole imprese e al loro potenziale di crescita ma al contempo garantire quella razionalizzazione (sinora mai avvenuta) necessaria tramite l'eliminazione di un numero congruo di punti ordinanti, in particolare quelli troppo pic-

coli quanto a volumi delle loro gare, che hanno il solo effetto di distorcere la domanda pubblica verso decisioni spesso poco coordinate con l'indirizzo generale di politica industriale per il Paese.

In mancanza di un quadro normativo chiaro sui livelli di qualificazione - che sperabilmente rivoluzioni anche le carriere del *procurement officer* e ne valorizzi le competenze acquisite sul campo anche con riconoscimenti pecuniari e di carriera - lo studio ritiene appunto auspicabile che sul territorio i diversi soggetti possano trovare forme di collaborazione basate sulla capacità/possibilità di svolgere alcune funzioni piuttosto che altre e che, in particolare, «le Stazioni uniche appaltanti a livello di area vasta (Provincia o Città metropolitana) potrebbero puntare a un livello di qualificazione che le consentano di gestire appalti sopra una certa soglia e specializzarsi nella gestione di gare di lavori che per dimensione non sarebbero accessibili a **enti locali** di piccola-media dimensione».

Infatti il comma 4 può aprire interessanti spazi di manovra nel momento in cui si stanno rilanciando gli investimenti pubblici con la possibilità, prevista dal Ddl della finanziaria in discussione, di utilizzare liberamente gli avanzi di amministrazione appunto per investimenti, liberando risorse per decine di miliardi di euro. Il ruolo affidato alle **Province** potrà dunque essere determinante, a patto però che si agisca sul versante delle competenze e delle risorse umane, indebolite dalla riforma Delrio, come dimostra un'analoga ricerca condotta sul tema sempre dall'Accademia per l'autonomia.

Gli uffici tecnici delle **Province** vanno perciò messi in grado di far fronte alle nuove funzioni previste dal comma 4, nonché di

predisporre in tempi rapidi i bandi necessari a sbloccare gli investimenti e realizzare le opere. È necessario pertanto da un lato, prevedere un processo di aggiornamento e formazione del personale delle **Province** in materia di appalti pubblici e dall'altro, reperire rapidamente nuove figure professionali da immettere nel sistema. Mentre sul primo punto esiste un'offerta formativa già presente e diffusa sul territorio, per la selezione d'ingresso è auspicabile pensare a concorsi a livello regionale, che possano rispondere in modo più efficace alle esigenze dei territori.

27 NOVEMBRE 2018 | 24 ORE | 11



**Economia**

Appalti, la riforma si è fermata nella cabina di regia  
**ADRIANO BONAFEDE** - pagina 26

**Grandi opere**

# Appalti, il governo si divide e blocca i soldi dei privati

**ADRIANO BONAFEDE, ROMA**

Dall'Ance agli enti locali fino alle utility, tutti auspicano l'apertura a un modello di project financing. Ma Di Maio, Toninelli, Salvini e Conte litigano sulla cabina di regia

Grandi opere in costruzione: un viadotto sull'autostrada del Brennero

**A**veva tutte le buone intenzioni, questo governo: rilanciare gli investimenti in infrastrutture con poche, chirurgiche modifiche della legge sugli appalti, che da almeno vent'anni non funziona a dovere ed è in un permanente cantiere di riforma che blocca tutto. Per fare un'opera ci vogliono mediamente 15 anni, ha calcolato - numeri alla mano - l'Ance, l'associazione dei costruttori, la categoria economica che ha più vissuto la crisi dal 2008 in poi con un megacrollo di fatturato e di personale. In fondo, basterebbe una serie di modifiche come quelle che chiedono a gran voce ormai non soltanto l'Ance ma anche l'Anci, l'associazione dei Comuni, le principali stazioni appaltanti. Senza considerare le richieste di Utilitalia, la federazione delle utilities, sul "pasticcio" dell'art.177 del Codice Appalti.

Insomma, l'intuizione era giusta. Con un governo che per fare la sua (dispendiosa) politica economica è costretto ad aumentare il debito e a mettersi contro i partner europei, l'idea di rilanciare il volano delle grandi opere per accrescere il Pil e abbassare così il rapporto debito/prodotto interno lordo aveva un suo perché. Così, in vari modi esponenti dell'esecutivo avevano mostrato subito interesse su questo fronte, con una grande effervescenza di pro-

poste. Aveva cominciato lo stesso presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, nel suo discorso d'insediamento, parlando di un'immediata riforma "chirurgica" della legge sugli appalti, incluso il ruolo dell'ANAC, lasciando perdere l'idea, coltivata da quasi tutti i governi precedenti, di rivedere per l'ennesima volta l'intero impianto delle norme.

Successivamente, il 18 luglio scorso, il ministro dell'Economia, sull'onda di questo afflato di rilancio degli investimenti, aveva organizzato un incontro con alcuni operatori annunciando una serie di iniziative. In particolare, la costituzione di una task force, l'identificazione di selezionate proposte di modifica e la consultazione pubblica un "contratto standard" per il cosiddetto "partenariato pubblico privato" sociale, in gergo PPP. Un elemento particolarmente importante perché mentre nei normali appalti l'ente pubblico (Comune, Regione o altro) deve avere in mano prima i soldi da spendere, nel PPP sono i privati a mettere sul piatto i quattrini ripagandosi poi con la futura gestione del bene (un'autostrada, un ponte, un ospedale, ecc.) o con un canone di disponibilità pagato dalla P.A. Per uno Stato con pochi fondi da spendere questa soluzione sarebbe da spingere con forza. E infatti a ottobre, dopo che a settembre il ministero delle Infrastrutture - in una sorta

di "competizione interna" ha an-

ticipato una consultazione pubblica per l'identificazione di possibili modifiche alla Legge Appalti, il Mef ha messo in consultazione il contratto standard, destando diverse critiche per la sua impostazione rigida e priva di una strategia chiara.

L'escalation di interesse del governo, con Cdp e Bci come attori che potrebbero giocare un ruolo da protagonisti, è avvenuta in ottobre, dove un trionfante vice presidente del Consiglio Matteo Salvini si è presentato al Congresso dell'Ance, annunciando davanti al suo presidente Gabriele Buia che la riforma degli appalti si sarebbe fatta "entro l'anno corren-

te". La fine dell'anno, tuttavia, è quasi arrivata e a meno di miracoli le promesse rimarranno sulla carta, secondo un cliché tipico di questo governo già visto altre volte: molti slogan, pochi fatti.

Ma cosa è successo? La verità è che a un certo punto la competizione tra i vari soggetti in gioco non ha consentito di trovare una cabina di regia condivisa. Il ministero dell'Economia, grazie alle capacità della Ragioneria generale dello Stato, pensava di avere il bandolo della matassa. Ma il dicastero delle Infrastrutture aveva più o meno la stessa idea. Così, con una guerriglia non dichiarata ma attuata, sono passati i mesi, ben sei, senza che si abbia ancora un'idea di cosa si debba fare.

Adesso le ultime notizie dicono che la cabina di regia sarà creata presso la presidenza del Consiglio. Luogo ideale perché da sempre il presidente del Consiglio ricorda il lavoro di altri ministeri. Ma in questo caso la supremazia di Palazzo Chigi non è così chiara,

poiché i veri padroni del governo sembrano essere i vicepresidenti del Consiglio, Di Maio e Salvini. In questo caso l'attività di coordinamento da parte degli uomini di Conte avrebbe l'appoggio di Di Maio, che vorrebbe mettere sotto tutela sia la "struttura tecnica di missione" del ministro Toninelli, dopo le ripetute gaffe e gli attacchi subiti, sia il ministro Trià e i suoi tecnici del Mef, considerati poco allineati all'esecutivo.

Dunque sulla carta il coordinamento ci sarà ma di fatto non si sa nulla sulla composizione di questa task force. Ma il problema è un altro. Ammesso che prima o poi funzioni davvero questa struttura di raccordo, occorre decidere quali mosse siano da mettere in campo subito, se esistono, per rilanciare gli investimenti infrastrutturali soprattutto richiamando i soldi dei privati nell'ottica del project financing. Finora questa tecnica ha funzionato soltanto per piccoli lavori a livello locale ma mai per medie e grandi opere. Eppure in giro per il mondo ci sono fior di investitori istituzionali capaci di puntare miliardi nel lungo termine, in cambio di una gestione per 20-30 anni dell'opera. L'Italia non è stata mai capace di rendere il terreno fertile per questi investitori che si tengono ben alla larga dal nostro Paese.

È chiaro poi che anche per la gestione dei tradizionali appalti comunali, regionali e delle utilities, cioè delle maggiori stazioni appaltanti, si dovrà trovare la strada della semplificazione (vedi

box in pagina). Più facile a dirsi che a farsi se tutti i governi hanno cercato di farlo ma nessuno c'è riuscito.

CONTRASTO/ROMA

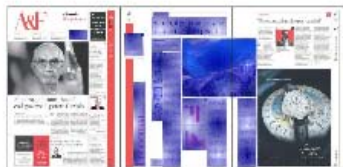


I numeri

**6,5%**

**PIL TRENTINO**

La sport valley delle Dolomiti vale oltre il 6% del Pil della provincia autonoma di Trento, generata dai flussi attratti dai 900 chilometri di piste da sci, 500 itinerari per mountain bike, 400 dipiste ciclabili, 6 piste da motocross e ben 297 laghi, tra i quali, ovviamente, il Garda



## SANITÀ DIGITALE

### La spesa in digitale è come un briciola

Dopo 40 anni di SSN nel panorama sanitario italiano quali sono i trend e quale ruolo gioca il digitale in questo ambito? Dall'osservatorio EHealth Lab elaborato da NetConsulting cube e presentato durante il Digital Health Summit di Milano, sono emersi segnali a ogni livello (globale, europeo, italiano, regionale) che stanno spingendo verso modelli sanitari emergenti, volti a garantire la sostenibilità nel tempo in contesti di incremento demografico, aumento dell'età media e delle multicronicità. E indirizzati a comprendere quale ruolo possa avere l'innovazione e il digitale nel cambio di paradigma in corso a livello globale, da sanità come costo da tenere sotto controllo a sanità come asset da valorizzare grazie alla prevenzione e all'empowerment del cittadino. «Per analizzare la situazione», specifica Annamaria Di Ruscio, Amministratore Delegato di NetConsulting cube, «partiamo dai dati. Oggi la spesa sanitaria in ambito digitale si aggira intorno a 1,6

miliardi di euro, circa il 2,4% dell'intero mercato digitale. Si tratta di una cifra davvero irrisoria. Per dirla con una metafora, se il mercato digitale pesasse un chilo, la tecnologia per la sanità digitale peserebbe solo 24 grammi. In più, distribuendo questa spesa sui 60 milioni di abitanti presenti in Italia, si otterrebbe un valore di 27,3 euro che è addirittura 50 centesimi in meno del costo orario del lavoro in Italia».

Risorse che non bastano a sollecitare una crescita. La spesa è frammentata tra diversi centri di costo e 21 sistemi regionali e provinciali, con una quota destinata alla gestione dell'esistente che porta via tra il 75-80% del budget e una spesa in Information and communication technology che non raggiunge l'1,5% delle entrate.

E, aspetto non indifferente, le componenti più innovative pesano solo per il 13% sulla spesa digitale in sanità risultando insufficienti per fungere da volano alla crescita.

**TRASPARENZA** M5S: "Pubblici i regali sopra i 10 euro". I leghisti: "Troppa burocrazia"

# 5 Stelle e Lega, frizioni sui medici e i doni delle case farmaceutiche

Il prossimo terreno di guerra gialloverde è la norma sul registro dei finanziamenti ai professionisti della salute: troppo bassa la soglia (uguale a Usa e Francia)

di ZANCA  
PAG. 2

## La soglia dei 10 euro

È la cifra minima (come in Francia e Usa) che obbliga alla dichiarazione

**TRASPARENZA** Sanità, la proposta di legge M5S sulla pubblicazione di finanziamenti e benefit vari. La Lega: "Troppa burocrazia"

# Regali a medici e sanitari Il nuovo fronte anti-lobby

di PAOLA ZANCA

Un registro pubblico. Una soglia minima di 10 euro. E un faro su tutte le "relazioni d'interesse" che nascono nei convegni, nei congressi, nei comitati scientifici. Dopo la battaglia sulle donazioni ai partiti nel disegno di legge anticorruzione, un nuovo fronte in tema di lobby sta per aprirsi in commissione Affari sociali alla Camera. E stavolta nel mirino ci sono i professionisti della salute: come si suol dire, la prima cosa che abbiamo al mondo.

**LO CHIAMANO** *Sunshine Act*, sulla falsariga delle norme già in vigore negli altri paesi, ed è in estrema sintesi una legge per la trasparenza dei rapporti tra le industrie sanitarie-farmaceutiche e i medici, estesa a tutti gli operatori del settore (per dire: infermieri, amministrativi, etc.).

In sostanza dovranno esse-

re rese pubbliche tutte le transazioni finanziarie con un valore maggiore di dieci euro: una cifra irrisoria, che serve a comprendere non soltanto le erogazioni dirette di denaro ma anche tutte le utilità di beni e servizi ricevute. Per capirci, anche la classica agenda regalata a Natale. E poi ci sono le "relazioni d'interesse": il convegno, il corso formativo, il posto in una commissione o in un comitato scientifico. Tutto, anche quello che avviene a titolo gratuito, finirà sul sito del ministero della Salute: un registro pubblico telematico per la "Sanità trasparente".

La linea dura - che poi è la stessa operativa in Francia dal 2012 e introdotta negli Usa dall'*Obama Care* - nasce da alcuni dati piuttosto indicativi citati dal Servizio Studi della Camera, come la ricerca sul conflitto di interessi pubblicata nel luglio 2018 dal Collegio Italiano dei Primari Oncologi Medici Ospedalieri. Dei 321 oncologi che hanno parte-

cipato al test, il 62% ha dichiarato di aver ricevuto pagamenti diretti dall'industria farmaceutica negli ultimi tre anni e più del 75 per cento ritiene che la ricerca in campo sanitario sia sfavorita dagli eccessivi investimenti dell'in-

dustria in marketing e promozione: nonostante questo, la stessa percentuale di medici, ammette di accettare benefit come i viaggi promozionali in occasione dei congressi.

Saranno le stesse imprese finanziatrici a doversi fare carico degli oneri burocratici della trasparenza: dovranno trasmettere al ministero i dati relativi al beneficiario e la causale della transazione o della relazione d'interesse. Allo stesso modo, sempre le imprese, dovranno comunicare eventuali partecipazioni azionarie o proprietà di bre-

veti dei professionisti del settore: sarà invece compito del medico dichiarare società o marchi legati ai suoi parenti, fino al secondo grado.

Molte di queste prescrizioni, va detto, sono già contenute nel codice di condotta della Federazione europea delle in-

dustrie farmaceutiche a cui, dal 2016 in poi, hanno aderito anche molte aziende italiane. La pubblicazione dei dati, in questo caso, avviene solo se il soggetto beneficiario dà l'autorizzazione. E va detto anche che, il 70 per cento dei medici italiani, finora l'ha fatto.

Il problema è quel che resta fuori. Per intenderci: la Corte dei Conti francese ha fatto un'indagine sui primi 4 anni di applicazione del *Sunshine Act* e ha visto che, in soli dodici mesi, erano stati fatte 700 mila dichiarazioni, per un totale di 184 milioni di euro e 967 aziende coinvolte. No-

vartis e Astra Zeneca, due multinazionali del settore, hanno versato il 10 per cento del totale. La media del contributo per ogni medico è di 102 euro, ma le differenze sono enormi. Tanto che un endocrinologo, da solo, ha incassato 74 mila in un anno.

**ECCO PERCHÉ**, come si legge nella proposta di legge italiana (primo firmatario Massimo Baroni, M5S, psicologo), nonostante "la disponibilità di una così alta percentuale di medici" - il 70 per cento che aderisce al codice di condotta volontario, ndr - "è opportuno

valutare le possibili motivazioni degli indisponibili".

I detrattori della proposta di legge dicono che così si alimenta la cultura del sospetto e si mina la fiducia del rapporto medico/paziente. Ma è soprattutto la soglia dei 10 euro a venire contestata dai sindacati dei medici sentiti in audizione alla Camera, così come la pubblicazione degli eventi a cui si partecipa a titolo gratuito. C'è pure, al contrario, chi chiede che le norme vengano estese ai prodotti non farmaceutici, in particolare agli alimenti per l'infanzia come il latte artificiale. Anche tra i

membri della commissione il dibattito è aperto (il termine per gli emendamenti scade venerdì): la Lega finora è intervenuta solo per dire che la faccenda, vista così, sembra un po' troppo burocratica.

Anche tra loro c'è parte della folla rappresentanza di "sanitari" che siede in commissione: due farmacisti, un odontoiatra, un oculista, due psicoterapeuti, due neurologi, una fisioterapista, un infermiere, una ostetrica, una anestesista, un gastroenterologo, una veterinaria, un pediatra, un chirurgo.

di IPPOLITO CHERESINATO

**SALUTE** Il ministero chiede i dati alle Region

# "Migliaia di malati a rischio infezione per batterio killer"

Dal 2011 a oggi sono state 40 mila l'anno le operazioni eseguite con i macchinari per la circolazione extracorporea (ce ne sono 218 negli ospedali italiani) ora sotto indagine. Sono stati 185 nel mondo i decessi legati al "chimaera", ma i sintomi si manifestano anche dopo 5 anni

di SANSA A PAG. 15



Mannelli

A BRUXELLES!  
A BRUXELLES!



I DATI DI BANKITALIA, CONFESERCENTI E CONFINDUSTRIA: CRESCITA INFERIORE ALLE STIME

# Consumi e export in frenata L'incubo di una recessione

Lega e M5S aprono all'Ue: «Pronti a ridurre il deficit dal 2,4 al 2,2%»

Dallo spread alla frenata delle esportazioni: tutti i segnali del rischio recessione in Italia. Salvini e Di Maio aprono alla possibilità di ridurre il deficit dal 2,4 al 2,2 per cento per evitare la procedura di infrazione da parte dell'Ue. Bruxelles: «Contrano più i fatti delle parole».

BARONI E LA MATTINA, — PP. 4-5

Secondo gli esperti, il prossimo anno la crescita sarà più debole del previsto: il Pil scenderà allo 0,7 per cento

## Dallo spread alla frenata delle esportazioni, tutti i segnali del rischio recessione in Italia

PAOLO BARONI  
ROMA

**L'**Italia è ad un passo della recessione? Secondo l'ex rettore della Bocconi, Guido Tabellini, intervistato sabato da La Stampa, il rischio potrebbe concretizzarsi a breve, tra la fine di quest'anno e il primo trimestre del 2019. Ma oltre che all'economista anche da Banca d'Italia, Confindustria e Confesercenti arrivano segnali molto preoccupanti. Previsioni grigie arrivano anche da istituti internazionali come Goldman Sachs e Oxford Economics che fissano allo 0,4 e allo 0,5% le stime della nostra crescita per il

volto in frenata, della restrizione del credito prodotta dal caro spread (che secondo Banca d'Italia rischia di produrre un aumento significativo del costo dei prestiti alle imprese ed alle famiglie), e dall'incertezza politica. L'ultima «Congiuntu-

ra flash» elaborata dal Centro studi di Confindustria segnala proprio l'assottigliamento della nostra crescita. Dopo la stagnazione del Pil nel terzo tri-

**Indicazioni negative  
da Banca d'Italia,  
Confindustria  
e Confesercenti**

mestre, nel quarto è attesa una crescita debole al punto che in prospettiva anziché lo 0,9 nel 2019 già ora potremmo scendere allo 0,7%. Gli indicatori, infatti, non mostrano un'inver-

pena (+0,1% in ottobre secondo le stime del Csc, -0,1% nel 3° trimestre), e la fiducia delle imprese peggiora, specie nel manifatturiero, con il calo degli ordini interni.

### Il nodo della fiducia

Sul fronte della fiducia prevalgono i giudizi negativi, mentre è quasi stabile tra le famiglie. In questa situazione poi nemmeno l'export aiuta, perché segna encefalogramma piatto nel terzo trimestre, come nel secondo, soprattutto a causa del calo dei mercati extra-Ue.

### Vendite in calo

Sul fronte interno, infine, la dinamica dei consumi nell'ultimo trimestre dell'anno appare fiacca come

2019. Ben lontano dallo 0,9% indicato da molte altre previsioni e addirittura tre volte meno delle stime del governo, che scommette su un +1,5%.

### Verso la stagnazione

Ci sono dunque una serie di indicatori che ci dicono che il Paese sta rallentando in modo significativo: colpa della congiuntura internazionale, a sua

sione di tendenza. La produzione industriale recupera ap-



nei mesi estivi: le vendite al dettaglio sono calate a settembre, le immatricolazioni ristagnano, nonostante un rimbalzo in ottobre, gli ordini interni di beni di consumo sono fermi sui livelli estivi e peggiorano le aspettative sui bilanci familiari precludendo a prudenza nella spesa. Va da sé che anche l'occupazione è piatta, come il Pil. —

© 2018 ALCA 2018/01/11/15/16/17



Una manifestazione di lavoro a Roma

**+1,5%**

La stima di crescita del Pil prevista dal governo italiano per il prossimo anno

**+0,4%**

La previsione di crescita dell'Italia per il 2019 secondo le stime di Goldman Sachs

#### STRETTA DEL CREDITO



### Prestiti e mutui saranno costosi e anche più difficili

Secondo l'ultimo Rapporto sulla stabilità finanziaria di Bankitalia, il caro-spread potrebbe aver di qui a breve pesanti ripercussioni non solo sul bilancio dello Stato, che sconterebbe un significativo aumento del costo del debito pubblico, ma anche su imprese e famiglie. Si profila infatti non solo un aumento del costo dei prestiti, strettamente connesso all'aumento dei costi della raccolta (40 punti base in più sui depositi e 100 punti base in più sulle emissioni a fronte di 100 punti in più di spread), ma anche una significativa restrizione dell'erogazione del credito. «Nella fase di elevata

determinato nell'arco di un trimestre rialzi dei tassi di interesse pari a circa 70 punti base per le imprese non finanziarie e di 30 punti base per i mutui delle famiglie».

Tutto questo aggraverebbe una situazione già di per sé pesante. Come segnala ad esempio Unindustria, infatti, negli ultimi 12 mesi i prestiti alle aziende sono calati di ben 36 miliardi di euro (-4,89%): 18 miliardi in meno sui finanziamenti a breve e 20 in meno quelli di lungo periodo. Solo quelli alle famiglie sono saliti di 1,3 miliardi, spinti dal credito al consumo (+6,9

tensione dei mercati del 2010-2011 - è scritto nel rapporto di via Nazionale - un aumento dello spread di 100 punti base ha

miliardi) e dai mutui (+4,9), mentre i prestiti personali sono calati di 10,3 miliardi. —

© 2018 ALCA 2018/01/11/15/16/17

#### CONSUMI



### Da gennaio nei negozi 900 milioni di minori ricavi

Le notizie che arrivano dalle città segnalano un buon risultato del «Black Friday», anche se il timore di tanti commercianti è che possa trattarsi di un fuoco fatuo, una fiammata a danno delle tradizionali spese di Natale spinta dai prezzi super stracciati. Un sondaggio realizzato da Swg per Confesercenti, infatti, nei giorni scorsi segnalava che anche il venerdì dei supersaldi da

manifestato quest'anno. Tra gennaio e settembre, infatti, i negozi italiani hanno registrato quasi 900 milioni di euro di vendite in meno rispetto al 2017, la flessione peggiore da cinque anni a questa parte. «Un crollo che ha accelerato la mortalità delle imprese» segnala Confesercenti, che conta già altre 20mila serrande abbassate. La flessione registrata dai negozi nei

CORRE PER IL CENTROSINISTRA

## Il sindaco arancione Zedda si candida a governatore sardo

**MASSIMO ZEDDA** ha sciolto l'arserva: correrà come governatore della Sardegna per il centrosinistra. "Sono disposto a metterla mia persona a disposizione dei sardi", ha annunciato il sindaco di Cagliari a Milis (Oristano), dove ieri si sono riuniti i sindaci e gli amministratori locali firmatari, lo scorso ottobre, del Manifesto politico col quale era stato chiesto

a Zedda di scendere in campo per le Regionali del prossimo febbraio. Il sindaco ha assicurato che "parteciperà alle primarie, qualora venissero organizzate". Poi il neo-candidato ha spiegato: "Prima di decidere, ritenevo che fosse necessario chiedere al governatore uscente, Francesco Pigliaru, quali intenzioni avesse per il futuro. È una questione di stile, garbo isti-



tuazionale e correttezza. E il presidente della Regione mi ha autorizzato a dire che non ha intenzione di ricandidarsi". La candidatura verrà ufficializzata prossimamente dai partiti della coalizione. E Zedda conosce già uno dei suoi avversari, visto che per il centrodestra si è candidato il senatore del Partito Sardo d'Azione Christian Solinas.

### GATTOPARDI

**Vecchi alleati Lega, Meloni e Fi sono maggioranza virtuale: "Silvio" e "Matteo" però non concordano. In caso di crisi, l'ex Cavaliere non vuole il voto anticipato**

» CARLO TECCE

Un giorno di ottobre del 1995, quasi un quarto di secolo fa, Silvio Berlusconi ha scolpito un memorabile aforisma che resiste al tempo e al tempo si consegna: "Io sono semplicemente un imprenditore che fa miracoli". L'ormai lunga stagione politica va annoverata tra i miracoli più riusciti. Con un partito inesistente - Forza Italia è aggrappata all'otto per cento nei sondaggi - e con gli ottantadue anni compiuti in settembre, l'ex Cavaliere è pronto all'ennesimo miracolo. Quello che lo può rendere immortale: resuscitare il Berlusconi politico all'epoca dei gialloverdi di Luigi Di Maio & Matteo Salvini.

Martedì la sentenza

La corte di Strasburgo giudicherà il ricorso di Berlusconi contro la legge Severino  
Ansa/LaPresse



# La destra quasi al 50%, ma B. e Salvini non sanno che fare

**LPIANO** di Silvio è ambizioso, forse utopistico, ma rientra nelle specialità - soprannaturali - di Arcore: recitare una cinquantina di senatori e una trentina di deputati, cioè un gruppo eterogeneo e ben ancorato al seggio disposto a fornire un'opzione a Salvini - in caso di crisi - con la formazione di un governo a trazione leghista col centrodestra compatto e una guarnigione, per l'appunto, di "Responsabili". L'ex Cavaliere è salito al Quirinale da Sergio Mattarella, pochi giorni fa, per dichiararsi pronto a salvare l'Italia con un gesto di estrema generosità e scongiurare le elezioni anticipate.

Berlusconi ha osservato le divergenze tra il Carroccio e Cinque Stelle in un'alleanza che adesso vacilla per lo scontro con l'Europa e presto può crollare per le ripercussioni economiche e la sfiducia dei consumatori (nota bene: sono riflessioni tipiche di Silvio in versione statista profondamente afflitto). Silvio ha raccolto anche le ansie dei governatori leghisti del Nord - Attilio Fontana (Lombardia) Luca Zaia (Veneto), Massimiliano Fedriga (Friuli Venezia Giulia) - che faticano a rassicurare il tradizionale elettorato del Carroccio. E per finire con lo sguardo da Caimano Berlusconi non smette di ricordare a Salvini che Forza Italia (e pure Fratelli d'Italia) sono determinanti nei collegi con l'attuale sistema di voto.

Per i collaboratori più ascoltati da Berlusconi - in ordine alfabetico, Nicolò Ghedini, Gianni Letta, Licia Ronzulli - è il momento di riproporre il modello seppur su una

to di centrodestra con Salvini al comando perché il Carroccio non può sopportare ancora per molto la convivenza con i Cinque Stelle e perché il Quirinale e il Parlamento (con motivazioni diverse) non potranno mai accettare la fine della legislatura dopo neanche un anno.

Il centrodestra ha 261 deputati su 630 a Montecitorio e 137 senatori su 315 a palazzo Madama e dunque ha bisogno di almeno una cinquantina di "Responsabili" alla Camera e di una trentina al Senato. È un'operazione complicata, adatta però ai prodi di Berlusconi che, in stile Gesù, potrebbe dire "venite con me, vi

### Strategie ad Arcore

Si pensa a 50 nuovi "Responsabili" tra renziani e grillini non di sinistra

farò diventare pescatori di uomini". I "Responsabili", insegna Berlusconi, vanno pescati nelle acque dei partiti che hanno imbarcato sconosciuti o che stanno per tagliare i posti a bordo: i renziani che rischiano di scomparire dopo la nuova segreteria del Pd e la probabile scissione delle Europee; i pentastellati



solo a palazzo Madama sono 109 - che coltivano idee di destra e, soprattutto, la paura di non ritornare più in Parlamento; i centristi assiepati tra i banchi del Misto.

**SECONDO** Berlusconi, Ghedini e Ronzulli, adesso vanno lanciate le esche per completare la pesca con la caduta del

governo gialloverde, le consultazioni al Quirinale e l'agitazione dei mai placidi mercati finanziari. Il centrodestra ne sondava il 48 per cento e la Lega da sola il 36, ma quelli del Nord - Fontana e colleghi - temono l'effetto di una bolla, che così cresce in fretta e così può sgonfiare se Salvini continua a investire risorse pubbliche sul reddito di cittadinanza del Movimento e a dimenticare le promesse leghiste. Che siano elucubrazioni di un "semplice imprenditore che fa miracoli" o di un anziano signore che anticipa il corso della politica, lo vedremo tra poco. Quello che è certo, però, è che Berlusconi non

chiacchiera invano. Qualche mese fa, raccontano le leggende, l'ex Cavaliere ha confidato al senatore Adriano Galliani, ex presidente e da sempre tifoso dei brianzoli, che desiderava una squadra di calcio per riempire le domeniche. In un paio di settimane ha comprato il Monza. Volete che sedurre qualche decina di parlamentari sia un problema?

Un governo Salvini, prima o dopo le Europee, scongiurerebbe anche il rischio di un connubio tra Pd e Cinque Stelle. Ma il leader leghista ha davvero voglia di tornare nella vecchia casa del centrodestra?

» RIPRODUZIONE RISERVATA

**La cattiveria**  
Renzi: "Non farò mai una corrente nel Pd". È il suo modo di annunciare che l'ha fatta  
WWW.FORUM.SPINOZA.IT

PANORAMA

PREVENZIONE

## Messa alla prova, lezione estera anticorruzione

In gergo si chiama Dpa, dall'acronimo inglese. È la «messa alla prova» che consente alle imprese nel mirino di siglare un accordo con la pubblica accusa e sospendere il procedimento penale di corruzione. Lo strumento è già collaudato in Usa, Regno Unito e Francia. E secondo Anac e Confindustria potrebbe essere importato in Italia.

Bussi e Mazzei — a pag. 8

Le misure nel mondo

L'Istituto (Dpa) rinvia il processo per l'azienda che collabora e risarcisce i danni Dagli Usa alla Francia buoni risultati - Anac e Confindustria: il modello si può importare

# Messa alla prova contro la corruzione

Chiara Bussi  
Bianca Lucia Mazzei

Il nome in codice è Dpa, dall'acronimo inglese. Sta per «Deferred prosecution agreement»: un accordo tra l'autorità inquirente e un'azienda nel mirino per rinviare il processo per corruzione. E per sospendere se l'impresa si impegna a collaborare, a risarcire il danno e ad avviare un piano di «rieducazione». Lo strumento - come mostra la fotografia scattata dal Sole 24 Ore con il contributo di Hogan Lovells sui sistemi di prevenzione messi in campo da cinque big mondiali - esiste dagli anni 90 negli Usa, è stato introdotto nel 2013 nel Regno Unito e nel 2016 anche in Francia con la «legge Sapin».

In Italia invece una misura simile esiste solo per le persone fisiche. Si tratta della messa alla prova che, nata per i minori, è stata poi estesa agli adulti. Nulla però per le imprese - neppure nel disegno di legge anticorruzione all'esame del Parlamento. «Ma - fa notare Francesca Rolla, socio di Hogan Lovells e responsabile del dipartimento italiano di litigation e investigation - con alcuni correttivi potrebbe essere introdotta anche nel nostro Paese. È uno strumento innovativo che incentiva la cultura della trasparenza e della collaborazione tra imprese e pubblica autorità, permette di risparmiare risorse pubbliche e può

LA RIFORMA  
IN PARLAMENTO

## L'iter del Ddl Si definitivo previsto a fine anno

- Il Ddl anticorruzione all'esame del Parlamento, per contrastare i reati contro la Pa, prevede l'introduzione dell'agente sotto copertura e allarga la platea dei reati che comportano l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.
- Dopo l'ok della Camera della settimana scorsa, il testo passa all'esame del Senato. Il sì definitivo è previsto a fine anno.

PREVENZIONE NEL DDL

- 1 Donazioni più trasparenti**  
Obbligo dei partiti e delle fondazioni di pubblicare sul sito web i dati di chi dona, contributi sopra 500 euro annui. Scende da 5 mila a 500 euro il tetto annuo di finanziamento/contribuzione sopra il quale scatta la dichiarazione congiunta. Passa anche da 5 mila a 500 euro il limite annuo per le liberalità ricevute da titolari di cariche elettive e di Governo inclusi i tesoriere.
- 2 «Pentito delle mazzette»**  
Non è punibile chi commette reati di corruzione se il denunciante volontariamente, a patto che confessi prima che il suo nome sia iscritto nel registro degli indagati, entro 4 mesi dal fatto.



contribuire a ridurre le conseguenze reputazionali per l'impresa coinvolta».

Il Dpa piace anche all'Anac, l'autorità nazionale anticorruzione. «Prevedere una messa alla prova dell'ente anche per fatti di corruzione - dice Nicoletta Parisi, consigliere Anac e professore di diritto internazionale -, che porti all'estinzione del reato al termine di un periodo concordato durante il quale viene attuato un programma di risanamento e versato un risarcimento del danno, potrebbe essere molto utile». Molteplici i vantaggi. «L'ente - continua Parisi - evita processo e sanzioni, l'attività d'impresa è salva e con essa la manodopera, il danneggiato viene risarcito». L'ipotesi del Dpa incontra anche il favore delle imprese: secondo Confindustria sarebbe infatti uno strumento che potrebbe «riequilibrare l'approccio troppo spostato sulla repressione del Ddl anticorruzione».

L'occasione per introdurre lo strumento potrebbe essere proprio il Ddl «spazzacorrotti» che deve ancora essere approvato in via definitiva (la scorsa settimana ha ottenuto il sì della Camera).

Dove esiste, il Dpa è uno dei fiori all'occhiello della prevenzione. Negli Usa gli accordi conclusi sono stati circa 30 all'anno negli ultimi dieci anni e lo strumento esiste anche per le persone fisiche. Nel Regno Unito uno dei più noti ha portato Rolls Royce al pagamento di oltre 400 milioni di sterline nel gennaio 2017. Due,

invece, gli accordi finora in Francia.

Più in generale dal Duemila i big mondiali hanno alzato il tiro contro la corruzione, puntando proprio sulla cultura della prevenzione. Una tendenza partita dalle raccomandazioni delle organizzazioni internazionali, come l'Onu (con la Convenzione di Merida del 2003) il Consiglio d'Europa (attraverso il Greco, il Gruppo di Stati contro la corruzione) e l'Ocse.

«Si è posto l'accento - aggiunge Rolla - sulla responsabilità diretta delle società, sulla conseguente opportunità di sistemi di prevenzione e controllo della corruzione sempre più efficaci e sulla diffusione di una cultura della trasparenza». Così nel corso degli anni i cinque Paesi considerati hanno creato un'Autorità ad hoc, introdotto norme sul conflitto di interessi e sulla responsabilità amministrativa e penale delle società. Fino alla normativa sul «whistleblowing» nel settore privato, assente solo in Spagna.

«L'Italia - dichiara Virginio Carnevali, presidente di Transparency International Italia - dalla legge Severino in poi ha fatto molti passi avanti». Nell'ultima classifica dell'Organizzazione la posizione del nostro Paese (che resta 54esima su 180), risulta migliorata. «La situazione normativa - conclude Carnevali - è adeguata, ma i processi restano ancora troppo lunghi».

IN RIPRODUZIONE RISERVATA



Alfonso Bonafede

Il ministro della Giustizia dopo l'approvazione del Ddl anticorruzione: «Viene chiuso il cerchio anche con la parte sulla trasparenza».

## Ma mi faccia il piacere

» MARCO TRAVAGLIO

**L'esperto.** "Cari colleghi del 'Fatto', benvenuti tra le puttane" (Renato Farina, *Libero*, 19.11). E lui modestamente lo nacque. Comunque grazie del pensiero: come se avessimo accettato.

**Pari opportunità.** "Scusami, tu sei vecchia e lei è giovane!" (Maurizio Gasparri, capogruppo FI al Senato, passeggiando con Annagrazia Calabria, a Stefania Prestigiacomo, 20.11). Lui, a 62 anni, è come quando ne aveva 2.

**La ricreazione.** "Fanno bene a sfiduciarti. Hai avuto 5 mesi! In 3 giorni Dio creò il mondo" (Carlo Sibilla, sottosegretario M5S dell'Interno, riferito al sindaco sfiduciato di Avellino, Facebook, 21.11). Ma che dico tre giorni, mi voglio rinviare: tre secondi!

**Libertà di balla.** "Virginia Raggi! Il terrore dei Casamonica, lo spauracchio degli Spa... Ah, ha fatto tutto Zingaretti? Cioè, la conferenza stampa... i meriti... la casa era stata requisita dalla Regione? Ho capito. Chiedo scusa. Non devo più informarmi sui bollettini della Casaleggio Associati" (Luca Bottura, *l'Espresso*, 25.11). Ecco, bravo, informati sul tuo giornale, *Repubblica*. Scoprirai che gli sgomberi delle case dei Casamonica nel quartiere Quadraro a opera della Polizia municipale di Roma per decisione della sindaca Raggi non c'entrano nulla con quello di una casa alla Romanina a opera dell'Esercito per decisione del governatore Zingaretti. Poi, naturalmente, tutti a lezione di libera stampa da Bottura.

**Strabismo.** "Casamonica contro i vigili. Minacce alla Raggi". La scorta sarà rinforzata" (*Il Messaggero*, 23.11). Bizzarri, questi Casamonica: Zingaretti li sgombera e loro minacciano la Raggi. Si vede che non leggono Bottura.

**Vent'anni e non sentirli.** "Per un Ventesimo abbiamo fronteggiato il Caimano di Arcore, con tutta la sua potenza di fuoco. Figuriamoci se oggi ci

spaventiamo di fronte a Salvini e Di Maio" (Massimo Giannini, *Repubblica*, 25.11). E dieci un po', Massimo: a te chi ti ha cacciato da Rai3 e ti ha chiuso *Bal-larò*? Il Caimano di Arcore o Salvini e Di Maio?

**Scossa.** "Zagrebel'sky scuote la sinistra. Ma Boschi non ci sta: 'Prima dov'era'" (*Repubblica*, 25.11). Si occupava di te, piccola.

**Fate la carità.** "Mi hanno tolto tutto, penso che vogliano farmi morire di fame" (Roberto Formigoni, condannato in appello a 7 anni e 6 mesi, *Libero*, 21.11). Ancora un po' di pazienza, poi i pasti saranno gratis.

**Senza.** "Senza la rete non avremmo avuto la Brexit, Trump, Grillo, Salvini, Berlusconi. La rete fa a pezzi la democrazia rappresentativa. Rinfocola l'odio e la frustrazione. Rende noiose e sospette le competenze. Dà voce agli imbecilli. Toglie spazio alla concentrazione e alla riflessione. Alimenta il narcisismo... Distrugge il lavoro impiegatizio..." (Aldo Cazzullo, *Corriere della sera*, 23.11). Se è per questo, senza la carta stampata non avremmo avuto Cazzullo. Ma noi, masochisti come siamo, la amiamo lo stesso.

**Grasso che cola.** "Un esercito di ciccioni. M5S vieta le diete nell'esercito: 'Lasciate in pace gli obesi'" (*Libero*, 25.11). Uahahahah.

**Il bacio della morte.** "Gennaro Migliore spiega perché sostiene Minniti al congresso" (*Il Fatto*, 25.11). Povero Minniti, questo proprio non se lo meritava.

**Sorprese.** "Sorprese, Marco Travaglio ha chiesto la prescrizione!" (Piero Sansonetti, *Il Dubbio*, 24.11). Sorpresa! Travaglio non ha mai chiesto la prescrizione: l'ha chiesta "in subordine" all'assoluzione dell'avvocato dell'*Espresso* in un processo dov'era imputato il collaboratore Travaglio con la direttrice Daniela Hamaui, e nemmeno quella volta è scattata la prescrizione. Invece, in un processo d'appello per un articolo del *Fatto* in cui stava per scattare la prescrizione, Travaglio - potendo quella volta decidere in proprio - vi ha rinunciato ed è stato assolto nel merito. Rientra, Samsonite, sarai più fortunato.

**Cota fa rima.** "Città in crisi e senza prospettive. Il problema di Torino non è solo la Tav" (Roberto Cota, Lega, ex governatore in Piemonte caduto dopo Rimborsopoli, *Libero*, 16.11). Ma pure le tue mutande verdi.

**Il titolo della settimana/1.** "Se c'è smog si vive di più. Lombardia e Nordest sono tra le aree europee a più alta concentrazione di pm10. Ma si muore a 84 anni, 3 più della media Ue" (Filippo Facci, *Libero*, 19.11). Tutti a farsi l'aerosol dal tubo di scappamento.



Pe

## Garantismi e gargarismi

» MARCO TRAVAGLIO

**A**vete notato quanto sono diventati simpatici i Casamonica, ora che la Raggi gli fa svuotare e abbattere i villini? Qualche estate fa, dopo il vistoso e fastoso funerale in stile *Padrino* per il loro patriarca, parevano la più pericolosa organizzazione criminale del mondo. Ora che la sindaca e i vigili di Roma fanno ciò che avrebbero dovuto fare da 21 anni i loro tremebondi predecessori, i giornali la menano sulla "passerella", lo "spot", il "défilé" di Raggi, Conte e Salvini, come se non fosse una buona notizia che le massime autorità della capitale e del Paese mettano la faccia sulla restituzione di un pezzo di territorio nazionale ai cittadini onesti. La legalità non è più un valore in sé, ma un principio intermittente, da applicare ai nemici e ignorare per gli amici. Se Mimmo Lucano, sindaco di Riace, usa i pubblici poteri per violare la legge, e i giudici lo bloccano, è un martire e un eroe, perché certe leggi non vanno rispettate. Quali, lo decidono lui e i suoi amici. Se la benemerita Ong (francese) Medici senza frontiere scarica nei porti (italiani) 24 tonnellate di rifiuti tossici, infettati da vari virus e dunque pericolosi per la salute pubblica, come fossero bucce di banana, e i giudici la bloccano, l'indagine diventa "accanimento" e la legge "cavillo" (*Repubblica*) anche per chi vorrebbe imporre l'obbligo vaccinale pure contro le unghie incarnite.

re unghie incarnite.

L'altra sera abbiamo appreso dall'autorevole Bruno Vespa che le manette sono una brutta cosa, soprattutto in mano a un giudice tipo Davigo, così come il bisturi in mano al chirurgo e il volante all'autista (a proposito: indovinate che mestiere fa la moglie di Vespa). Arrestare chi commette reati, o auspicare che ciò avvenga, non significa schierarsi dalla parte della legge: ma essere "giustizialisti" e dunque poco "garantisti". Infatti il *Foglio* spiega che l'emendamento infilato nell'Anticorruzione (ribattezzata per l'occasione Pro-corrruzione) da Lega, Pd e FI per depenalizzare il peculato nei processi di Rimborsopoli, è "benedetto" perché "ci salva da una legge manettara" e "giustizialista": cioè dal Codice penale che incredibilmente, dopo tanto "garantismo", punisce ancora il peculato e l'abuso d'ufficio, cioè chi deruba lo Stato o usa i pubblici poteri per farsi i cazzi propri. Intanto non gli avvocati (ce ne sono di serissimi), ma le loro lobby delle Camere penali e di altre sigle sindacali, scopierano per difendere la prescrizione, definita niente popodi meno "diritto costituzionale" e "conquista di civiltà" in nome della "ragionevole durata dei processi" (che in Italia è irragionevole anche grazie alla prescrizione).

**Il titolo della settimana/2.** "Se Davigo è il testimone meglio staccare la spina" (Alessandro Sallusti, *il Giornale*, 22.11). "Addio condono. Fregatura. Niente sconti per chi non ha pagato" (*il Giornale*, 23.11). Alessandro, stai cercando di dirci qualcosa?

**Il titolo della settimana/3.** "I renziani temono Renzi" (*il Messaggero*, 20.11). Questo è troppo: la battuta fatela voi.



che indaghi anche per te né un avvocato d'ufficio che ti difenda. Conta solo la parola dell'"attore", che ovviamente sa del processo. Così, ignaro di tutto, non ho potuto mandare il mio avvocato con le carte che dimostrano la veridicità della mia frase. Perciò sono stato condannato a 50 mila euro. Lo scrive il giudice: "È financo intuitivo che, a fronte dell'allegazione di... affermazioni astrattamente diffamatorie, compete al convenuto invocare l'esimente del diritto di cronaca o critica e provare, tra l'altro, la veridicità del fatto narrato... Il convenuto non si è costituito, così rinunciando a spiegare le proprie difese e, quindi, a far valere una eventuale causa di giustificazione ed a provare che i fatti riferiti nella trasmissione televisiva fossero veri... A fronte della contumacia del giornalista, questo giudice non deve né può chiedersi... se operi o meno la scriminante del diritto di cronaca o di critica". Avete mai visto un "garantista" battersi contro questo abominio, cioè chiedere una prima notifica brevi manu e le successive allo studio del difensore (per evitare le fughe di chi non si fa più trovare)? Questi "garantisti" all'italiana parlano di Cesare Beccaria e pensano a Cesare Previti.



## E ora che c'è l'accordo sulla Brexit cosa cambia per noi?

(agi.it) – Dopo 524 giorni di negoziati, Theresa May e gli altri 27 capi di stato e di governo dell'UE hanno trovato l'accordo sulla Brexit. Non significa che sia finita: il documento deve ancora essere approvato dal parlamento britannico prima della data stabilita per l'uscita dall'Unione: il 29 marzo 2019, votato da 20 su 27 membri del Consiglio europeo e approvato dal Parlamento di Strasburgo. A fare i conti della serva, i negoziatori hanno lavorato al ritmo di una pagina e qualche riga al giorno: l'accordo si compone di un tomo di 585 pagine, che costituirà la base di un trattato legalmente vincolante, e di una dichiarazione politica di 26 pagine sul futuro delle relazioni tra la Gran Bretagna e l'Unione. Il secondo documento non ha forza legale, ma politicamente impegna le parti ad alcuni parametri di base nei colloqui futuri. Ma cosa ne sarà dei diritti di chi vive o va in viaggio in Gran Bretagna e di Gibilterra? E del confine tra Irlanda del Nord e Repubblica d'Irlanda? Ecco cosa è stato concordato a Bruxelles e quali saranno le conseguenze secondo una analisi del [Guardian](#) e della [Bbc](#):

### **Diritti dei cittadini**

L'accordo tutela i diritti di oltre 3 milioni di cittadini Ue nel Regno Unito e oltre 1 milione di cittadini britannici nei paesi dell'Ue perché possano restare e continuare le loro attuali attività. Theresa May aveva cercato di limitare la portata dell'accordo a coloro che sono arrivati nel Regno Unito prima del 29 marzo 2019, ma ha fallito. Tutti coloro che andranno a vivere nel Regno Unito in qualsiasi momento fino alla fine del periodo di transizione – che potrebbe durare fino alla fine del 2022 – godranno dei diritti che i cittadini dell'Ue hanno oggi, che siano in Gran Bretagna per studio o per lavoro. I cittadini dell'UE e le loro famiglie potranno trasferirsi a vivere e lavorare nel Regno Unito (e viceversa) fino alla fine del periodo di transizione nel dicembre 2020. Coloro che si stabiliranno prima di tale data saranno autorizzati a rimanere oltre la transizione e, se rimarranno per cinque anni, potranno rimanere permanentemente. Oltre la fine del periodo di transizione, il documento di dichiarazione politica afferma che il Regno Unito e l'Ue mireranno a conseguire accordi per l'ingresso temporaneo a fini commerciali; viaggi senza visto per visite a breve termine e cooperazione per contrastare l'immigrazione clandestina.

### **La Corte di giustizia Europea**

La Corte di giustizia dell'Unione europea, che è l'arbitro ultimo in materia di diritto dell'Ue per gli Stati, le istituzioni dell'Ue e gli individui, manterrebbe la sua attuale giurisdizione e poteri durante qualsiasi periodo di transizione. In assenza di un accordo commerciale Ue-Regno Unito a lungo termine dopo la fine del periodo transitorio, entrerà in vigore il cosiddetto accordo di "arretamento", che include una procedura separata di risoluzione delle controversie, ma alla fine sarà ancora vincolata dall'interpretazione del diritto da parte della Corte di giustizia Europea.

### **Quanto costa ai britannici separarsi dall'Ue**

Era uno degli scogli su cui rischiava di naufragare il negoziato. David Davis, l'ex ministro per la Brexit, aveva detto al presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, che nei trattati dell'Ue non c'era alcun accenno a un debitore. Juncker gli aveva risposto che la Gran Bretagna avrebbe dovuto far fronte agli impegni di spesa che aveva assunto come stato membro. Erano circolate cifre enormi, con alcune commissioni lorde da 100 miliardi di sterline. L'accordo parla di un contributo di circa 39 miliardi di sterline che Londra dovrà versare al bilancio dell'Ue fino al 2020, e di altri impegni in sospeso come le pensioni per i funzionari dell'Ue.

### **La questione del confine irlandese**

Il problema più spinoso è stato risolto con il cosiddetto 'backstop', un piano assicurativo che interviene se i futuri colloqui commerciali non riusciranno a evitare la creazione di un confine invalicabile tra la Repubblica d'Irlanda e l'Irlanda del Nord. Il backstop significa che tutto il Regno Unito rimarrà nell'unione doganale dell'Ue, mentre l'Irlanda del Nord dovrà seguire le regole del mercato unico. I sostenitori della Brexit detestano il backstop, temendo che lascerà il Regno Unito "incatenato" alle regole dell'Ue.

### **I commerci**

All'indomani della Brexit, i rapporti commerciali non cambierebbero. Durante qualsiasi periodo di transizione, le attuali leggi dell'Ue continueranno ad applicarsi, ma oltre a ciò non è chiaro quali tariffe, regolamenti o controlli possano essere ritenuti necessari per permettere lo scambio di beni o servizi.

### **La sicurezza**

L'accordo di transizione proposto consente al Regno Unito di mantenere una serie di accordi di polizia e sicurezza, compresa una nuova forma di estradizione e condivisione dei database. Ma il documento riconosce anche che potrebbero esserci degli ostacoli legali che impediscono all'Ue di condividere i dati con il Regno Unito su una scala vasta come quella attuale.

### **L'istruzione**

Le università del Regno Unito temono di perdere l'accesso a preziosi finanziamenti di ricerca dell'Ue, attualmente garantiti solo fino al 2020, ma il documento non offre dettagli su come potrebbero funzionare gli accordi futuri. Allo stesso modo, non si sa ancora quale ruolo potranno svolgere gli accademici dell'Unione nelle università del Regno Unito dopo il 2020, né quali saranno le implicazioni finanziarie per gli studenti dell'Ue che vogliono studiare in Gran Bretagna.

**CAPITALI**

La strana alleanza  
fra democrazie  
e regimi contro  
il segreto bancario

di Antonio Foglia  
— a pagina 22

# DEMOCRAZIE E REGIMI ALLEATI CONTRO IL SEGRETO BANCARIO

di Antonio Foglia

**C**’è voluto il brutale assassinio del giornalista Jamal Khashoggi da parte del regime saudita per risvegliare la coscienza del Parlamento svizzero. Da anni la Confederazione Elvetica è sotto fortissima pressione da parte dell’Ocse per la finalizzazione con i suoi Paesi membri degli accordi di scambio automatico di informazioni che hanno sancito la fine del segreto bancario. Ma, alle prese con un regime che non esita a commettere efferati delitti politici, i parlamentari elvetici hanno giustamente deciso dieci giorni fa di sospendere la ratifica dell’accordo con l’Arabia Saudita, già firmato dal governo l’anno scorso. Stupisce il silenzio in tutti gli altri Paesi Ocse che si ritengono democratici ma che, come la Svizzera, hanno invece concluso accordi che mettono a nudo i residenti nei confronti di regimi quantomeno illiberali come quelli di Arabia Saudita, Cina, Russia, Ungheria ecc.

L’entusiasmo della comunità internazionale nei confronti dell’abolizione mondiale del segreto bancario accomuna governi democratici, sempre a caccia del consenso degli uni con le tasse degli altri, e regimi illiberali felici di rafforzare il controllo sui loro sudditi. Si è finito per demonizzare, molto spesso a torto, chi utilizzava paradisi fiscali, alimentando un risentimento che si è rivelato largamente ingiustificato. Ma l’abolizione del segreto bancario e quindi della libertà di diversificare

il rischio Paese è stato un grave errore dal punto di vista etico, economico e perfino fiscale.

Con gli accordi di scambio automatico di informazione, oltre al segreto bancario, cade, di fatto, anche la libertà di movimento di capitali per gli individui. Libertà che non è solo quel-

la di investire i propri risparmi in altri Paesi, ma soprattutto quella di poter scegliere di assoggettarli ad assetti istituzionali diversi, e spesso più rassicuranti, di quelli del Paese dove si risiede. Contrariamente a quanto si ritiene, il primo obiettivo dei cittadini che portano all’estero parte dei loro risparmi non è sfuggire al proprio fisco, perché tanto ricadono sotto quello di un altro Paese. L’obiettivo principale è spesso di diversificare il rischio istituzionale, politico ed economico che si corre per il semplice fatto di abitare in un determinato Paese.

Tutti i Paesi dell’Ocse hanno invece deciso di impedire ai loro cittadini di diversificare il rischio Paese relegandoli a sudditi totalmente in balia dei governi ove risiedono anche se hanno diversificato all’estero il loro portafoglio. Si è compiuta così una grave ingiustizia nei confronti di chi non ha la fortuna di risiedere in Paesi liberi, solidi e stabili come la Svizzera o gli Stati Uniti.

Gli aspetti gravemente liberticidi degli accordi Ocse hanno gravi conseguenze politiche ed economiche. Difficile, per esempio, pensare che un disidente saudita, cinese, russo o ungherese si opponga al regime, o sostenga

finanziariamente chi ha il coraggio di farlo, se non può più contare all’estero su una scialuppa di salvataggio economica e se i tutti i suoi pagamenti sono sotto il “monitoraggio fiscale” del regime. In Cina, molti imprenditori considerano veramente loro solo i beni e i risparmi che sono riusciti ad accumulare all’estero, data l’arbitrarietà del regime. Il resto sono concessioni sempre revocabili come è successo a Dolce e Gabbana. Ma, ora che i Paesi Ocse hanno firmato anche con la Cina lo scambio automatico di informazioni, i risparmi dei cinesi all’estero, da scialuppa di salvataggio, sono diventati un pericolo, generando timori tra gli im-

prenditori e ciò sta deprimendo l’attività economica.

Curiosamente, in nome di una visione puerile e distorta dell’equità, gli Stati Ocse si arrogano il diritto di tassare domesticamente sui loro investimenti all’estero i cittadini, ma non le imprese. Le società infatti possono investire dove ritengono più opportuno nel mondo, alimentando una salutare concorrenza tra sistemi Paese e fiscalità, e non sono quasi tassate quando rimettono alla casa madre gli utili fatti

(e tassati) all’estero. I Paesi dell’Ocse, naturalmente, vorrebbero porre fine anche a questa libertà proprio quando perfino gli Stati Uniti, da sempre imperialisti nella loro fiscalità extraterritoriale, hanno deciso di rinunciare, anche se per ora solo a favore delle persone giuridiche.

Sull’onda della globalizzazione, della vittoria dei principi democratici occidentali sul comunismo sovietico e del *politically correct* ci siamo illusi che il mondo stesse evolvendo inevitabilmente per il meglio. Chi scrive è pure caduto ingenuamente in questo errore, certo che ormai l’Italia fosse saldamente democratica, stabilmente in Europa e ancorata nell’euro. Euro però che nel 2011 mostrò i propri difetti di costruzione. Da allora la politica europea ha sprecato il tempo brillantemente guadagnato da Mario Draghi. E ora una protesta confusa, ma non ingiustificata, ha portato al governo tribuni di dubbia competenza che rischiano di portare il Paese alla rovina. Ma nel frattempo proporre un riparo all’estero ai risparmi che potrebbero garantire una ripresa dopo il possibile disastro è purtroppo diventato un reato anche per il banchiere che ci provasse.

Dal punto di vista fiscale, poi, i governi dei Paesi Ocse hanno messo a segno almeno un paio di autogol. Dopo che l’introduzione delle normative Fa-

allo 0,2% della ricchezza privata: il problema non sussisteva. Le imposte raccolte dalle varie sanatorie, cioè i redditi di più anni e le relative penali, sono state pari a meno dello 0,5% del totale delle entrate fiscali di un solo anno. L’Italia fa eccezione: il totale del risparmio emerso è stato il 2,5% della ricchezza delle famiglie e le tasse raccolte con le varie amnistie succedutesi sono state pari a circa il 2,5% delle imposte raccolte in un solo anno. Perciò tutti i tassi sommati modesti dati i rischi a cui quel risparmio, ora di nuovo ostaggio di un governo poco rassicurante, cercava di fuggire.

GIUSEPPE DI LORO / AGF / CONTRASTO

**IN CINA MOLTI  
IMPRENDITORI  
CONSIDERANO  
SICURI SOLO  
I CAPITALI  
ALL'ESTERO**

tica e Common reporting standard hanno costretto praticamente tutti a far emergere i propri risparmi non dichiarati all’estero possiamo quindi cominciare a fare i conti. Innanzitutto le entrate fiscali sono aumentate solo marginalmente (e solo per gli Stati più esosi che non lo meriterebbero) perché le imposte che il risparmio non dichiarato comunque ha sempre pagato all’estero come ritenute alla fonte sono diventate crediti d’imposta. Quello che però aumenta enormemente è il costo della compliance con la nuova normativa, costo che grava sia sui governi che sugli intermediari finanziari dei quali riduce gli utili e quindi l’imponibile.

A dispetto delle cifre fantasiose ventilate per inferocire il pubblico e giustificare l’introduzione di regole liberticide, i numeri di uno studio della Banca d’Italia del 2015 (*Bank of Italy Occasional Papers* - «What do external statistics tell us about undeclared assets held abroad and tax evasion?») dimostrano che l’esercizio è stato sostanzialmente controproducente. In tutti i Paesi esteri considerati (Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Francia, Spagna e Australia), l’ammontare dei risparmi all’estero non dichiarati si è rivelato essere inferiore



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte prima di pubblicazione su questo sito web. Il numero di copie e la data di pubblicazione sono riportati in basso a destra.

## DL FISCO, VIA IL CONDONO

**Le novità: Bonus bebè, sanatoria su e-cigs ed errori formali**

**▶** **ATTRAVERSO** un emendamento al decreto Fisco i gialloverdi hanno intenzione di correggere una serie di misure su cui, nella prima versione del testo, non avevano trovato l'accordo. Se l'emendamento "omnibus" venisse approvato, sarebbe eliminata la sanatoria fiscale, prevedendo solo misure su "irregolarità, infrazioni e inosservanze di obblighi e adempimenti, di natura formale", che se-

commesse "fino al 24 ottobre 2018 potranno essere regolarizzate mediante il versamento di una somma pari a 200 euro per ciascun periodo d'imposta cui si riferisce la violazione". Nuovamente introdotto, invece, il Bonus Bebè, secondo cui "l'assegno è riconosciuto anche per ogni figlio nato o adottato dal 1 gennaio 2019 al 31 dicembre 2019" ed "è corrisposto esclusivamente al compimento del primo an-



no di età del primo anno di ingresso nel nucleo familiare seguito da adozione". In arrivo poi una tassa del 1,5% sui money transfer: si applica per ogni singola operazione dai 10 euro in su. Infine, giù le tasse sulle sigarette elettroniche, mentre il governo prevede di nominare un commissario straordinario per la gestione della casa da gioco nel Comune di Campione d'Italia.

## GRANDE SINTONIA L'esecutivo pesca solo nella Gdf

## Nomine

# Dagli 007 al fisco: le Fiamme gialloverdi si prendono tutto

di ANTONINO MAGGIORE

Un finanziere a capo dei Servizi segreti esteri. Un altro a capo del Dis, il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza. Un altro ancora a capo dell'Agenzia delle Entrate. La Guardia di Finanza è il Corpo che, con questo governo, sta occupando le caselle più delicate. Alte professionalità, senza dubbio, come il generale Luciano Carta, che per le Fiamme Gialle ha guidato i reparti speciali, ricoprendo il grado di generale di corpo d'armata e tra i colleghi è sempre stato molto apprezzato. Dell'Aise, prima dirigenza del comando, due sere fa, era il vice del generale Alberto Manenti. Incarico ricevuto nel 2016, quando Carta, fino all'ultimo, è stato l'unico in grado di contendere a Giorgio Toschi la nomina di comandante generale della Gdf. Il governo Renzi gli preferì Toschi, Carta diventò il numero due dell'Aise e ora ne scala il gradino più alto.



**DALLA SCUOLA** di perfezionamento delle forze di polizia, che ha diretto dal 2017, arriva invece il generale Gennaro Vecchione, che il governo ha nominato capo del Dis. Senon bastasse la guida di due strutture d'intelligence su tre - per l'Aise è stato confermato il generale dei carabinieri Mario Parente - un altro finanziere pochi mesi fa è stato nominato

a capo del Fisco: il generale Antonino Maggiore, comandante regionale della Guardia di Finanza in Veneto, su proposta del ministro dell'Economia Giovanni Tria, oggi guida l'Agenzia delle entrate.

In somma, il governo giallo verde, ha un debole per il grigio-verde, anche perché la Gdf, sia dal M5S, ma per certi a-

**In rassegna**  
Il premier Conte all'inaugurazione dell'anno di studi della Guardia di Finanza Anso

spetti ancor più dalla Lega, è visto in questo momento come il corpo più istituzionale. Anche sul fronte della gestione dell'immigrazione. Rigorosa, fedele ai propri compiti, la Gdf, che è l'unica forza di polizia in mare, nel Mediterraneo è risultata meno interventista della Guardia Costiera, per esempio, che ha fatto

imbastire più volte, come nel caso Diciotti, il ministro dell'Interno Matteo Salvini. Un comportamento che la Lega ha apprezzato.

**COME** apprezza la capacità di addestrare e riformare di motovedette la Guardia Costiera libica, attività intrapresa già con il governo Gentiloni e Minniti all'Interno, e determinante per proseguire con successo la linea Salvini sulla gestione dei salvataggi. La Gdf insomma - al di là delle competenze dei singoli generali nominati tra

### Salvini apprezza

Dai migranti alla lotta al terrorismo, la Finanza è fedele alla linea governativa

intelligence e fisco - ha dimostrato in questi mesi di saper essere leale all'alinea impartita dal governo su più fronti. E dispone di indubbie competenze. Senza dubbio utili per l'intelligence: il contrasto al terrorismo internazionale si combatte sempre più sul fronte economico finanziario. A soffrirne, però, è la Polizia di

Stato, che in questo giro di nomine è rimasta all'asciutto. I sindacati Sap e Siulp - senza mai mettere in discussione le professionalità di Carta e Vecchione - ieri hanno mostrato il loro dissenso. «È una scelta - dice Stefano Paoloni, segretario generale del sindacato autonomo di polizia - che potrebbe creare un malcontento nella base. È singolare che la Polizia, per le responsabilità che derivano e la conoscenza del territorio, non abbia espresso una figura di riferimento ai vertici dell'intelligence». «Si sta mettendo in crisi e in discussione l'equilibrio del complicato e diversificato assetto delle forze di polizia e del sistema sicurezza nel nostro Paese. Un sistema pluralista a status diverso con militari e civili», ha commentato Felice Romano, Segretario Generale del Siulp. Di un altro avviso Daniele Tisone, segretario generale del sindacato di Polizia Siulp Cgil: «Non faccio valutazioni di natura corporativista. Incarichi così importanti devono essere affidati a persone competenti e specializzate a prescindere dall'appartenenza. Saranno fatti di cose i nuovi vertici di Dis e Aise saranno all'altezza».

di SPINONE DI LEBRANA

I GENERALI



**GENNARO VECCHIONE**  
È il nuovo direttore del Dis



**LUCIANO CARTA**  
Agenzia per la sicurezza esterna



**ANTONINO MAGGIORE**  
Alla guida delle Entrate

## REGIONE PIEMONTE

AGRICOLTURA CACCIA E PESCA

## TORINO

Dir. Resp.: Mario Calabresi

Tiratura: 179.208 Diffusione: 274.934 Lettori: 2.080.000

Editor  
Estr:

## “Bormida”, il dramma dell'Acna di Cengio

JACOPO RICCA

Il racconto di una storica battaglia ambientalista, la prima in Italia con grande partecipazione popolare, fatto attraverso il cinema e il paesaggio. “Bormida”, il documentario che Alberto Momo e Laura Cantarella hanno dedicato all'omonima valle, e alla secolare vicenda dell'inquinamento provocato dall'Acna di Cengio, approda oggi al Tif in una proiezione, già esaurita, al Repesi 3. In concorso nella sezione “Italiana.doc”, è il frutto di un lavoro iniziato anni fa da questi due architetti, allievi e poi insegnanti al Politecnico, che hanno lavorato sul paesaggio della Valle Bormida cercando i segni e i passaggi della lotta contro l'inquinamento ambientale: «Abbiamo attraversato quei luoghi, quelli delle marce ambientaliste, dei presidi davanti allo stabilimento che hanno permesso di scoprire

gli sversamenti non autorizzati, ma anche i pascoli e i campi di chi ora si sta riprendendo quella terra che la vicenda industriale e l'inquinamento hanno spopolato» racconta Momo, che al Tif ha già vinto un premio nel 2006, sempre per un documentario.

“Bormida”, un progetto sostenuto da Compagnia San Paolo, Fondazioni Crc e Crt e Regione Piemonte, è diventato un film accompagnato dalle musiche di Alessandro Sciaraffa e dedicato a Marina Garbarino, la presidente dell'associazione “Valle Bormida pulita”, morta a 56 anni nel 2016, ma è anche un sito internet, “Atlas Bormida”, dove sono raccolte testimonianze dei residenti e degli attivisti che hanno condotto la battaglia: «Non è il lavoro di uno storico, né un documentario di denuncia, abbiamo usato le nostre competenze e le nostre sensibilità per raccontare una storia attraverso la valle dove si è svolta - continua Momo - Le prime proteste risalgono agli anni Trenta e solo nel 1987 è stato riconosciuto l'al-

to rischio di crisi ambientale». Al progetto hanno lavorato anche studenti del Politecnico, ora tutti laureati, e molti oggi saranno in sala, così come gli amministratori dei comuni della Valle: «Alcuni di loro hanno preso la strada del cinema e della fotografia proprio dopo quell'esperienza - ricorda il regista - “Bormida” però non finisce con questo documentario. Con Laura speriamo di poter trasformare tutto il lavoro in un archivio che faccia da testimonianza di questa battaglia».

ITALIA BENE COMUNI

## C'è grano e grano

**Alcuni piccoli comuni hanno riscoperto il business delle colture tradizionali. E c'è chi investe molto**

**E'** boom in Italia di coltivazioni di grani antichi. Contro lo strapotere dei grani importati, si riassume la cultura dimenticata. Secondo Coldiretti, protagonista tra i grani italiani

È il Senatore Cappelli, che nel 2017-2018 ha aumentato del 400 per cento le superfici coltivate, passando dai 1.000 ettari del 2017 ai 5.000 attuali. Il Senatore Cappelli era stato selezionato nel 1915 ma poi dopo il boom degli anni Sessanta è praticamente scomparso. Oggi siamo in piena riscoperta dei grani antichi (hanno meno glutine, aiutano l'economia locale, non sono ogm). Alcuni comuni sono in prima linea per prendere parte a questa rivoluzione. A Pollica, già "comune della dieta mediterranea", in provincia di Salerno, la riscoperta fa parte di un generale rilancio dei prodotti agricoli di eccellenza. "Vogliamo mettere insieme il recupero delle tradizioni antiche e dei semi antichi con l'innovazione tecnologica", dice il sindaco Stefano Pisani al Foglio. "A metà ottobre abbiamo fatto il punto con le imprese che si occupano della produzione anche dei grani antichi con una cooperativa di Caselle in Pittari, frazione di Pollica, con cui abbiamo attivato una collaborazione che li aiuta a trovare nuovi terreni da coltivare, e ad arrivare sulle tavole anche con prodotti trasformati", continua il primo cittadino. "Dobbiamo produrre grano non per una massa ma per delle nicchie di qualità".

Un altro esempio di comune che sta studiando come riconvertire la produzione agricola recuperando tradizioni antiche è Castelnuovo Monti in provincia di Reggio Emilia. Quest'estate è stata celebrata la diversificazione produttiva: mostre, filmati, dibattiti, espositori dei produttori dell'Appennino. "All'interno del Festival Cittaslow da due anni abbiamo inserito il tema della diversità. Quest'anno l'abbiamo dedicato alla biodiversità dei grani antichi, e come si può reinserire nel nostro territorio, caratterizzato da monocultura foraggiera", dice il sindaco Enrico Bini. Si coltiva praticamente solo per dar da mangiare alle mucche che producono il Parmigiano Reggiano. "Ma adesso alcune imprese hanno cominciato a coltivare grani antichi e sta diventando una produzione interessante. Oggi siamo alla Festsaggia di Forlì dove porteremo l'esperienza del nostro territorio e delle nostre imprese. Una particolarità è che sono tutte imprese giovani, una ventina, e la cosa interessante è anche che la riscoperta dei grani antichi è un'opportunità per i giovani. Mettere su una produzione di Parmigiano Reggiano può essere molto costoso, se non ce l'hai di famiglia può volerci anche un milione di euro per una stalla. Invece puntare sul grano è conveniente soprattutto per i ragazzi", dice il sindaco.

A Montespetoli, in provincia di Firenze, è nato infine un vero e proprio distretto. "Siamo partiti dieci anni fa grazie al rapporto con la facoltà di Agraria dell'università di Firenze, partendo dal fatto che abbiamo uno dei pochi mulini artigianali della zona", spiega il sindaco Giulio Mangani. "Ma la produzione cerealicola era stata trascurata negli ultimi

anni, perché ha una redditività molto bassa. Allora con l'università abbiamo pensato di reintrodurre varietà di grani che erano state in passato studiate proprio per la nostra terra. Così riusciamo a fare un grano biologico. Siamo molto orgogliosi che un mulino, tre forniture una decina di aziende agricole e si sono messe insieme e hanno costituito una filiera". Si chiama Grani antichi di Montespetoli ed è una associazione e anche "un sistema in cui il prezzo è garantito al produttore. Il prezzo è interessante perché è di 5-6 volte quello del grano normale", dice il sindaco Mangani. Il prezzo è garantito per tutti, non solo per il produttore ma anche per il panificatore".

Storie ed eccellenze locali, ovvero quello che i piccoli comuni italiani possono insegnare alle grandi città. In collaborazione con Ance

SERRE DEVASTATE NEL LODIGIANO

## Ogm, attacco anarchico

«Abbiamo devastato le serre». Questa la rivendicazione del gruppo «Croce nera anarchica» per un blitz nel centro di ricerca ogm di Montanaso Lombardo (Lodi) del 2 ottobre scorso, con danni tra i 50 e gli 80 mila euro.

di pagina 10 Gastaldi

# «Abbiamo devastato le serre» Ecoterroristi all'attacco degli ogm

Incursione al Crea di Montanaso, rivendicazione degli anarchici di «Croce nera»

**LODI** «Siamo entrati nelle proprietà del centro di ricerca Crea di Montanaso Lombardo. Abbiamo devastato le quattro grandi serre dell'istituto distruggendo la quasi totalità delle piante sperimentali contenute al loro interno. Solidarietà con chi lotta in difesa delle terre contro la civiltà industriale». Con un comunicato diffuso sul contenitore web «Croce nera anarchica» un gruppo di ecoterroristi ha rivendicato la distruzione di buona parte delle coltivazioni sperimentali del centro di ricerca in orticoltura ad Arcagna, pochi chilometri a nord di Lodi. L'azione risale al 2 ottobre scorso ed è stata resa nota dagli stessi anarchici il 27 ottobre. Ma non se n'è saputo nulla fino a oggi, nonostante la denuncia presentata il giorno successivo dal responsabile del centro ai carabinieri di Lodi.

E dietro il blitz di Arcagna non sembra esserci un gruppo di ecologisti alle prime armi, bensì gente abituata a portare a termine azioni eversive più serie, legata alla galassia anarco-insurrezionalista. L'obiettivo è colpire il mondo degli ogm — ad Arcagna i ricercatori si occupano di migliorare geneticamente specie ortofrutticole e industriali — e il governo, dato che il Crea (consiglio per la ricerca

dell'unità di ricerca di Arcagna sono facilmente raggiungibili dalla strada e prive di allarme e videosorveglianza. Una volta all'interno il gruppo ha strappato centinaia di piantine e di germogli

prima di lasciare imbrattamenti e scritte come «No biotech», «Né vecchi né nuovi ogm» e «Hambach resiste». La devastazione è stata scoperta e denunciata ai carabinieri di Lodi dall'equipe dei ricercatori solo la mattina successiva. Nella rivendicazione — gli autori si sono firmati «anarchici contro la miseria dell'esistente» — si esprime anche solidarietà ai «compa-

ricerche e non può più essere riprodotta».

Frutto di anni di incroci, per i ricercatori. Un ogm da distruggere per gli anarchici: «Le ultime ricerche del Crea finanziate dal governo — avverte il comunicato — si stanno concentrando sullo sviluppo dei cosiddetti Ogm 2.0. Non staremo a guardare passivamente l'ennesimo progetto che manipola il vivente annientandone la spontaneità».

Francesco Gastaldi

© BIRLOTTI/LEONARDO



«Croce nera anarchica»  
● È stata distrutta anche una pianta unica di asparago che non può essere riprodotta



Ricerca Collezioni in una serra del Crea in provincia di Lodi dove vengono sviluppati ogm



Ambiente

## Et voilà! I rifiuti speciali diventano fertilizzanti

Ogni anno vengono sparse 400mila tonnellate di fanghi solo tra Pavia e Lodi ma i controlli e le analisi su quello che contengono sono difficili. Anzi, le Arpa non possono neppure fare controlli a sorpresa sui gessi

**T**ecnicamente non sono rifiuti, anche se di rifiuti sono composti. Rifiuti trattati chimicamente che diventano fertilizzanti da spargere sui campi agricoli di tutta Italia. Appartengono alla famiglia dei "co-reattivi" e vanno impiegati su terreni dei quali occorre modificare proprietà chimiche anomale come pH, salinità e tenore in sodio. Commercialmente e per la legge il nome corretto è gessi di defecazione e ne esistono di due tipi: quelli ottenuti dalla lavorazione dei fanghi di depurazione delle acque reflue civili e industriali e quelli in cui a quegli stessi fanghi sono aggiunti anche prodotti di trattamenti chimici organici e alcune tipologie di rifiuti come quelli derivati dall'industria alimentare, del legno

o della lavorazione delle pelli e pellicce o le feci animali. In entrambi i casi, comunque, al prodotto viene aggiunta calce e acido solforico. E il rifiuto, anche speciale, diventa fertilizzante. «Ma c'è un grosso problema di controlli», spiega Fabio Cambielli, responsabile dell'unità operativa complessa Controlli e attività produttive dell'Arpa Pavia e Lodi. Un territorio dove, secondo i calcoli delle agenzie per la protezione dell'ambiente, ogni anno vengono sparse mediamente 400mila tonnellate di fanghi e operano 9 impianti di trattamento dei fanghi e otto terzi. «Purtroppo le norme non sono aggiornate, fanno riferimento a tecnologie degli anni 80 e non permettono controlli efficaci e uniformi su tutto il territorio. Le singole Regioni, ad esempio, hanno difficoltà di individuare e prescrivere analisi e monitoraggio diversi sui fanghi usati in agricoltura mentre per quanto riguarda i gessi, invece, in base alla normativa noi possiamo unicamente fare controlli sulla presenza di metalli, ossido di calcio e triossido di zolfo. E ancora: per quanto riguarda i fanghi la normativa prevede la comunicazione preventiva per cui le aziende devono indicare dieci giorni prima al Comune, alla Provincia e all'Arpa il luogo in cui verrà effettuato lo spargimento, la quantità di fanghi che verrà usata e i risultati delle analisi fatte sul materiale. Per quanto riguarda i gessi invece — prosegue Cambielli — non esiste alcun preavviso, quindi se qualcuno fa un controllo a sorpresa per i fanghi basta scegliere una delle comunicazioni arrivate e recarsi sul posto indicato al momento indicato, per i gessi non c'è altra via se non gli esposti fatti dai cittadini o il lavoro in sinergia con carabinieri forestali».

Per il resto le restrizioni all'uso sono piuttosto limitate: si va dal divieto di accumulo nei campi a quelli di spargimento in caso di pioggia o nei mesi autunno-invernali o troppo vicino alle

abitazioni e ai corsi d'acqua. Tutto questo nonostante potenzialmente l'uso dei gessi potrebbe essere molto più pericoloso. «Dipende da cosa si usa per produrli — commenta Cambielli — se ad esempio sono stati usati rifiuti biologici naturali e con i giusti quantitativi allora il gesso sarà di ottima qualità e non rappresenterà alcun pericolo per il terreno e la filiera agroalimentare. Altrimenti...». Di sicuro l'uso dei gessi da defecazione è in costante aumento. «Non potrebbe non essere così — conclude Cambielli — agli agricoltori viene fornita gratuitamente una sostanza che dà benefici ai terreni mentre per gli imprenditori la possibilità di guadagno è molto più alta visto che sono pagati per ritirare rifiuti il cui smaltimento è molto costoso, spendono molto meno in analisi e hanno molti meno vincoli per lo spargimento dopo la produzione». E per questo, evidentemente, sono anche disposti a premiare gli agricoltori che mettono a disposizione i propri terreni per gli spargimenti senza farsi troppe domande. «Premi» che in alcune zone di Italia arrivano fino ai 300 euro all'ettaro di campo trattato. «Purtroppo è una pratica diffusa anche nella nostra zona» ammette Nicola Ghirardi, agricoltore della provincia di Ferrara. «I gessi danno sostanza organica a un terreno che ne ha poca rendendolo di conseguenza più fertile — spiega — ma anche più morbido alla lavorazione e meno facile ad andare in crisi idrica. Noi li usiamo prevalentemente sui campi di mais, grano, grano duro e sorbo. In quantità minore anche per la barbabietola». Accanto ai benefici per la terra, però, ci sono anche problemi e disagi. A partire da quelli segnalati da anni in tutto il Nord Est dai comitati preoccupati per i cattivi odori e per

quello che è contenuto nei fanghi. «Il discrimine — ammette Gherardi — è nel rispetto delle normative. I gessi ad esempio vanno sparsi entro 48 ore dalla distribuzione o consegna e vanno interrati nelle 24 ore dallo spargimento. C'è chi non lo fa creando problemi e tensioni. E per questo va sanzionato».

Per quanto riguarda invece la qualità dei gessi — prosegue — è una questione di rapporto fiduciario con il produttore: noi chiediamo le analisi relative al materiale che ci viene consegnato ma ci sono organi preposti che devono fare queste verifiche. Però ripeto: chi non rispetta le regole deve pagare duramente, perché crea danno all'ambiente e alla salute delle persone e getta fango su una intera filiera di persone che invece lavorano onestamente e con scrupolo».

È assolutamente evidente che ci sono stati gessi prodotti e utilizzati violando le regole e che questo ha provocato gravissimi danni. Però va ribadito che se tutti gli attori della filiera hanno lavorato in rispetto delle norme, i gessi rappresentano un valore aggiunto importante per l'agricoltura».

spiega Donato Rotundo, responsabile Ambiente e innovazione di Confagricoltura. «Le norme purtroppo sono datate e da tempo chiediamo una modifica legislativa che permetta di delimitare adeguatamente il campo di azione dei produttori e rafforzare i controlli. La normativa sui fertilizzanti è molto più elastica di quella sui rifiuti — prosegue — e sui gessi sono fatti controlli profondamente diversi rispetto a quelli previsti per i fanghi. Però occorre anche che gli agricoltori prendano pienamente coscienza delle proprie scelte e riflettano su esigenze comportamentali per la sicurezza di tutti».

**Agli agricoltori viene fornito concime gratis, gli imprenditori risparmiano sullo smaltimento...**



# La plastica in Asia sta soffocando gli oceani del mondo

novembre 26, 2018 Photo [Di Shutterstock](#)

Più della metà dei rifiuti di plastica nell’oceano proviene da soli cinque paesi asiatici: Cina, Indonesia, Filippine, Vietnam e Thailandia. Ogni anno 8 milioni di tonnellate di plastica scartata finiscono nell’oceano e la situazione sta continuamente peggiorando. Un rapporto del World Economic Forum stima che, a meno che non pulisca l’oceano, entro il 2050 ci sarà più plastica che pesce nell’oceano. In questo i fiumi hanno un impatto incredibile. Uno studio condotto da scienziati del Centro Helmholtz per la ricerca ambientale, ha rilevato che il 90% della plastica oceanica proviene da soli 10 fiumi, otto dei quali in Asia. Per combattere veramente la crescente ondata di inquinamento oceanico, dobbiamo lavorare sul cambiamento del ruolo che la plastica svolge nella nostra vita quotidiana. I governi di tutta l’Asia si stanno rendendo conto dei devastanti costi ecologici e finanziari dei fiumi e degli oceani inquinati. La Cina, il più grande produttore di rifiuti di plastica, ha iniziato ad affrontare il problema. Si è subito impegnata a raggiungere un tasso di riciclaggio del 35% in 46 città entro il 2020. L’India vuole eliminare tutta la plastica monouso nel paese entro il 2022 e ha introdotto un divieto immediato a Delhi. Altre nazioni asiatiche, come il Bangladesh, hanno bandito i sacchetti di plastica, sebbene l’applicazione sia stata frammentaria. Insomma dobbiamo affrontare il problema alla fonte. Non c’è davvero alternativa. Indicare un dito accusatore ai consumatori per l’utilizzo di troppa plastica è come incolpare i proprietari di auto per la congestione del traffico. Se la produzione di plastica fosse diminuita, sarebbe meno disponibile per le persone. Proprio come la politica del governo può limitare l’uso dei prodotti in plastica da parte dei consumatori, può anche guidare il comportamento dei produttori. Imporre tasse e limiti sulla quantità e il tipo di plastica prodotta può essere un modo efficace per ridurre la produzione. Un altro approccio potenziale è dare incentivi per incoraggiare i produttori a sviluppare alternative alle plastiche non biodegradabili. Ovviamente aumentare i tassi di riciclaggio e ridurre la quantità di plastica nell’uso quotidiano sono i primi passi positivi, ma potremmo andare molto oltre. Ad esempio, sensibilizzando l’opinione pubblica sul problema. Però in modo serio, non con qualche pubblicità qua e là. Ovviamente, organizzare e finanziare un’efficace raccolta dei rifiuti non è un compito facile. Tutt’altro. Oggi però l’innovazione ha fatto molto. Le aziende private [hanno sviluppato alternative compostabili, imballaggi di bio-plastica che si biodegradano rapidamente](#). Un’azienda britannica ha portato avanti questa idea e ha prodotto confezioni che possono essere mangiate insieme al cibo al suo interno. Una startup indonesiana ha prodotto involucri e bustine di cibo da alghe, che possono anche essere consumate. Altri progetti mirano a sfruttare l’abbondante disponibilità di plastica di scarto a basso costo. In alcune zone dell’India rurale, i lavoratori hanno costruito oltre 34.000 km di strade da rifiuti di plastica frantumati. Oltre ad avere una resistenza insolitamente elevata alle temperature del paese, ogni chilometro costa un 8% in meno per la costruzione rispetto alle strade convenzionali.



Così si crea lavoro per i pescatori locali che vengono pagati per dragare i detriti dall’oceano e anche per i raccoglitori di plastica a terra. Diverse piccole imprese di triturazione di proprietà privata sono sorte. Mentre la crescita della popolazione e l’industrializzazione continuano in tutta l’Asia, i costi di questa crescita cominciano a vedersi. Trovare modi per ridurre i rifiuti di plastica, gestirla responsabilmente e incoraggiare la creazione di alternative valide, sarà la chiave per un futuro sostenibile per la tutta la regione asiatica, e considerando l’impatto che questi paesi hanno, anche per tutti noi. <http://www.beppegrillo.it/la-plastica-in-asia-sta-soffocando-gli-oceani-del-mondo/>

## PsicoAnalisi della valorizzazione termica e affettiva

novembre 25, 2018

di Pawel Kuczynski <https://www.facebook.com/pawelkuczynskiart/>

**di Beppe Grillo e il suo neurologo** – Il libero scambio dei rifiuti da valorizzare, fra regioni e stati europei, è davvero affascinante. Uno scambio di prodotti di scarto che viene narrato in tono fiabesco e vantaggioso. A Copenaghen, il termovalorizzatore avrà una pista da sci sul

tetto, una monumentale torta in faccia al primo principio, secondo il quale nulla si crea e nulla si distrugge, tutto si trasforma. Vale per qualunque trasformazione, reazione chimica e tipo di combustione. E’ quel “nulla si distrugge” a non piacere, sono tutti offesi dalla questione che è impossibile fare scomparire qualcosa. Dovete considerare che questa infantile, quanto gerontocratica pretesa di mandare nel cesso le basi fondamentali del sapere, vede i suoi padri nei fondatori della finanza creativa. Visto che è possibile creare valore dal nulla, addirittura dai titoli tossici, sarà certamente possibile tornarci al nulla. Di nulla, grazie sì, figurì, è proprio questa logica che ci ha messo ripetutamente nella merda secola seculorum. Ma, a proposito di merda, ricordate Sigmund Freud? Lo sviluppo, secondo il padre della psicanalisi, attraversava tre fasi, che definiva così: orale, anale e fallica (seguite dalle meno note fasi della latenza e quella genitale). Ma pensate a questo va e vieni dei rifiuti che circolano da un paese all’altro: sembrano tanti bambini con il pannolino che si scambiano di tutto: giocattoli, sorrisi ed escrementi. Una scena gioiosa che si magnifica sino ai macrosistemi con treni di schiffe di ogni genere che vegono prima pagati dal “produttore” per essere poi valorizzati dal consumatore (sembra incredibile, come un investimento di merda). Termovalorizzatore... che termine stupefacente, che meraviglia del superamento dei limiti dell’impossibile e dell’Accademia della Crusca. Secondo i nostri si tratta di “una parola ben formata, con un prefissoide (termo- calore) altamente produttivo e dal nome d’agente valorizzatore” (è fantastico “ben formata”) “a sua volta formato sulla base del verbo valorizzare con il suffisso –tore (quindi colui che valorizza).” Eppure, dopo questa partenza con il botto, gli accademici più odiati dal diavolo\* concludono: “...stando così le cose, una denominazione più esaustiva e meno ambigua dovrebbe essere quella di inceneritore con termovalorizzazione (ha circolato inceneritore con recupero energetico, che non ha avuto molta fortuna)...” Ogni tanto, citare L’Accademia, evoca un piacere sottile: saranno anche un po’ pignoli ma neppure a loro è sfuggita: dalla “ricerca di brevità, propria del linguaggio tecnologico, ne è derivata la semplificazione, che ha anche spostato il maggior carico semantico nel nome di

agente dato alla parte dell’impianto che crea valore con la combustione dei rifiuti. Che poi questo spostamento semantico venga anche appoggiato dall’intenzione, da parte di produttori degli impianti e di amministratori, di allontanare nell’opinione pubblica l’idea della pericolosità ambientale e sottolineare il richiamo al valore dell’energia prodotta, è questione che va oltre la competenza del linguista. “Ora, fatta eccezione per la caduta di stile rappresentata dalla parola “linguista” (quando si parla di certe cose) è tutto chiaro. Insieme alla merda è possibile valorizzare le parole, quindi, se dal letame nascono i fiori vale lo stesso per i rifiuti? E’ tutto possibile in questo mondo fantastico, dove sembriamo tutti tornati alla fase anale (freudianamente parlando) e, con tutto il rispetto per i partner di governo, alcuni siano addirittura regrediti a quella orale. Se la vorrebbero direttamente mangiare da soli, sul piatto di un valorizzatore per provincia!

Perdona, lettore, i continui riferimenti a colture e cultura, ma è di merda che stiamo parlando!

In alto i coloni! E’ possibile sostituire il finale “in alto i coloni” con “in alto i culi” secondo gusti e destinazione d’uso (principio del riciclaggio linguistico applicato al mondo reale) Bruciando un ton di plastica si ottiene energia pari a 6957 BTU, riciclandola e recuperandola 37781 BTU

\*il diavolo, che di un nutriente (la farina) sa solo ricavare un benefico facilitatore del transito intestinale alleato (lui sì) di intestino e coloni! qui di sotto un grafico che rappresenta la differenza, in termini di resa biologica, fra gli inceneritori con termovalorizzatore e il riciclaggio

<http://www.beppegrillo.it/psicoanalisi-della-valorizzazione-termica-e-affettiva/>

## La terra dei fuochi sta al nord Milena Gabanelli

(Milena Gabanelli per [www.corriere.it](http://www.corriere.it)) – (Ha collaborato Adele Grossi) . Nei terreni e nelle falde dei 1.469 ettari di costa che bagna la città di Crotone è stata riscontrata, nel 2002, la presenza di zinco, piombo, rame, arsenico, cadmio, mercurio, ferro, idrocarburi, benzene, nitrati, frutto

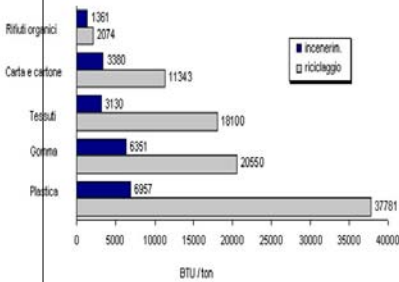


Tabella 1 (da: J.Morris, D.Canzonieri - “Recycling versus incineration. An Energy conservation Analysis”, Seattle, USA)

perlopiù, di uno smaltimento abusivo, sistematico e incontrollato di montagne di rifiuti industriali. Dopo sedici anni, 9 commissari e 121 milioni di euro stanziati, la bonifica è ancora in alto mare. **Quante sono e dove stanno le aree a rischio sanitario** Il caso di Crotone, diventato emergenza, è solo uno fra migliaia: l’Ispra ne ha contati 12.482. Siti potenzialmente contaminati, distribuiti su tutto il Paese, con un record di 3.733 casi in Lombardia. Mentre i siti in cui l’inquinamento è stato considerato talmente grave da comportare un elevato rischio sanitario, e per questo definiti «di Interesse Nazionale» (Sin), sono 58. L’interesse, a partire dal 1998, era quello di bonificarli. Oggi per la maggior parte resta ancora da capire la portata della contaminazione. Parliamo di aree industriali dismesse, in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici, e aree in cui sono stati ammassati o interrati rifiuti pericolosi. Alle procedure di bonifica inizialmente doveva pensare lo Stato, dal 2012, 17 siti sono passati in carico alle Regioni. «Pensiamo a un fondo unico ambientale per sostenere le bonifiche», ha dichiarato qualche mese fa il Ministro dell’Ambiente, Sergio Costa. Il suo predecessore, Gian Luca Galletti, aveva già riferito in un intervento al Senato, il 19 gennaio 2017, di circa 2 miliardi di euro stanziati «dal mio Ministero a favore delle Regioni, dei Commissari delegati e delle Province Autonome di Trento e Bolzano». Finora la somma dei finanziamenti totalizza 3.148.685.458 euro. A fronte di questa spesa, «emerge l’estrema lentezza, se non la stasi, delle procedure attinenti alla bonifica dei Sin», scrive, qualche mese fa, la Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. **Stanzianti oltre 3 miliardi per fare cosa?** In Veneto, 781 milioni di euro sono stati usati per bonificare solo il 15% dei terreni e l’11% della falda di Porto Marghera. In Campania, l’area perimetrata nel Sin di Napoli Orientale, su cui insiste la quasi totalità degli impianti di deposito e stoccaggio di gas e prodotti petroliferi presenti sul territorio cittadino, la bonifica ha interessato finora solo il 6% dei terreni e il 3% della falda. Va molto peggio nell’area occidentale, quella dell’ex Ilva, ex Eternit, ex discarica Italsider: 242 ettari di superficie potenzialmente inquinati da metalli, ipa, fenoli, amianto; oltre 10 milioni stanziati dal Ministero dell’Ambiente, bonifiche: zero. L’area di Tito, in Basilicata, ha completato solo il 4% della procedura di bonifica, idem in Sardegna, nonostante i 77 milioni stanziati dal Ministero dell’Ambiente, e i 20 già spesi per le aree industriali inquinate di Sulcis-Iglesiente-Guspinese. «La maggior parte delle risorse», dichiara la Regione, «sono in fase di progettazione, poi a causa della complessità delle opere e dell’aggiornamento della normativa sugli appalti, il grosso degli interventi deve essere ancora cantierato».

**Sicilia, Friuli, Piemonte, Lombardia, Toscana: bonifiche zero** In Sicilia nei siti contaminati che vanno da Priolo (Siracusa), a Biancavilla (Catania), fino a Gela (Caltanissetta), sono stati spesi 3 milioni di euro per zero bonifiche. Nulla di fatto anche al Nord, per le aree industriali di Trento e per i metalli pesanti che hanno inquinato falde e terreni dell’area della Caffaro di Torviscosa, in Friuli, dove i milioni finanziati dal Ministero sono stati rispettivamente 19 e 35. In Toscana, a fronte di finanziamenti per oltre 20 milioni, nessuna bonifica è stata completata nei Sin di Orbetello e Livorno. In Piemonte i circa 51 milioni stanziati non hanno ancora rimesso in salute le aree di Balangero, Pieve Vergonte e Serravalle Scrivia: qui, la bonifica delle falde e dei terreni è ferma allo 0%, così come

nell’area contaminata di Cengio e Saliceto che il Piemonte condivide con la Liguria. La situazione più critica è però in Lombardia: 5 aree contaminate da metalli pesanti, idrocarburi, PCB, inserite fra le priorità di bonifica. Le attendono da circa 18 anni. Eppure, c’erano e ci sono finanziamenti da parte del Ministero per oltre 200 milioni di euro: non sembra, perciò un problema di liquidità.

**Chi inquina non paga. Perché?**La European Environment Agency ha stimato i costi per le analisi e ricerche sui siti, ed è emerso che in Europa sono generalmente ricompresi fra un minimo di 5.000 euro e un massimo di 50.000 euro. Nel nostro Paese, queste stesse indagini costano più di 5 milioni di euro.Inoltre il principio secondo cui «chi inquina paga» è spesso impraticabile, poiché l’inquinamento, il più delle volte, è così risalente negli anni che rintracciare giudizialmente il responsabile è difficile se non impossibile. C’erano riusciti a Porto Marghera, con il ragionamento: se chi ha inquinato non si trova, paga chi detiene l’area. Lo Stato aveva incassato 700 milioni di euro, con cui ha realizzato le opere di messa in sicurezza per impedire l’espandersi della contaminazione. Dal 2011, con i vari decreti Ilva il principio è stato reso ancora più intricato, e così in quasi tutti gli altri Sin, la messa in sicurezza, che non equivale certo alla bonifica, è stata fatta a carico dello Stato.

**Con le bonifiche lo Stato ci guadagna**Bisogna poi fare i conti con la criminalità organizzata: dal 2002 ad oggi sono state 19 le indagini che hanno fatto emergere smaltimenti illegali di enormi quantità di rifiuti derivanti dalla bonifica di siti inquinati. Sono state emesse 150 ordinanze di custodia cautelare, denunciate 550 persone e coinvolte 105 aziende.Insomma, più si ritarda, e più la criminalità si infiltra, quando invece dalle bonifiche lo Stato avrebbe solo da guadagnare. Già nel 2008 e ancora nel 2016, Confindustria ha stimato il fabbisogno in 10 miliardi. Se le opere partissero subito, in 5 anni si creerebbero 200.000 posti di lavoro con un aumento della produzione di oltre 20 miliardi di euro, con un ritorno nelle casse dello Stato di circa 5 miliardi fra imposte dirette, indirette e contributi sociali.

**Il prezzo che sta pagando la popolazione**L’Istituto Superiore di Sanità da anni monitora i rischi per la salute dei circa 6 milioni di abitanti che vivono nelle aree dei 45 (su 58) siti più contaminati d’Italia. Per chi ha meno di 25 anni, è stato registrato un aumento di tumori maligni del 9% rispetto a chi vive in zone non a rischio.C’è un eccesso di malattie respiratorie per i bambini e i ragazzi; il rischio mortalità è più alto del 4-5% rispetto alla popolazione generale, con prospettiva di peggioramento. Che prezzo ha tutto questo?

VIDEO:

<https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/inquinamento-siti-sin-aree-contaminate-6-milioni-persone-rischio-ecco-mappa/7821fa4a-cf47-11e8-9117-0ca7fde26b42-va.shtml>



## Gilet gialli: il Guardian ci racconta cosa sta succedendo in Francia

Postato il 25 novembre 2018 [MoVimento 5 Stelle](#)[Dal mondo](#)

*Il giornale britannico progressista The Guardian sembra simpatizzare, in questo articolo, coi manifestanti dei “gilet gialli” che durante tutta la settimana hanno bloccato caselli, strade e depositi di carburante in Francia, e si stanno accingendo a una nuova grande manifestazione a Parigi. L’articolo ascolta le ragioni di alcuni di loro, che si estendono ben oltre la rivolta contro una tassa e diventano protesta generale contro le politiche di disuguaglianza imposte dalla classe dirigente e legittimate dai media. Intanto, ben il 77% dei francesi solidarizza con le proteste. (Vocidallestero) di Angelique Chrisafis, 23 novembre 2018* I dimostranti antigovernativi che questa settimana hanno alzato barricate per le strade e nei depositi di carburante di tutta la Francia si preparano per una nuova manifestazione a Parigi questo sabato, mentre Emmanuel Macron fatica a reprimere il sentimento nazionale di ribellione. Il movimento popolare dei “[gilet gialli](#)” – che prende il nome dalle giubbe gialle ad alta visibilità indossate dai manifestanti – ha colto impreparato il presidente francese. Il movimento non ha leader, e le barricate erette ai caselli, alle rotonde e ai depositi di carburante sono state organizzate tramite i social media.Il movimento, iniziato come protesta contro l’aumento delle tasse sui carburanti, è cresciuto fino a diventare un ampio sfogo contro la disuguaglianza, contro una classe politica percepita come disconnessa dalla realtà, e contro il governo Macron percepito in modo sempre più negativo come un “presidente dei ricchi”.[Un sondaggio di Le Figaro](#) condotto questo venerdì (23 novembre, NdT) suggerisce che il 77% dei francesi riterrebbe legittime le proteste organizzate a Parigi e dintorni, e che dunque anche coloro che non hanno preso direttamente parte ai blocchi stradali, giorno e notte, nelle città di provincia, nei paesi e nelle aree suburbane, si identificherebbero comunque col sentimento di lontananza dalla classe dirigente. Marie, 31 anni, babysitter nella regione di Var nel sud della Francia, ha protestato per tutta la settimana a una casello. “*La gente è esasperata, c’è molta rabbia. Le tasse stanno crescendo ma i nostri salari no, e quando tu lavori duramente ti sembra ingiusto*”, ha detto.“*I miei genitori in pensione non arrivano alla fine del mese, e hanno dovuto trovarsi un nuovo lavoro distribuendo volantini pubblicitari. Il governo non ci sta ascoltando. Per me Macron è il presidente dei ricchi, che taglia le tasse a chi ha i soldi e si dimentica del resto di noi. I politici sono completamente disconnessi dalla nostra vita*”.“*Quelli al potere sono un’unica grande oligarchia. Dei media non ci si può fidare. Ho pensato di votare Marine Le Pen, ma è l’intera classe politica a essere deludente. Mi sto chiedendo cosa voto a fare. Sono preoccupata che il futuro dei miei tre figli possa essere peggiore del mio*”.Due persone sono morte in altrettanti incidenti, e più di 530 ferite, di cui 17 in modo grave, durante una settimana di proteste e blocchi stradali. Un operaio di 30 anni, che ha manifestato ai posti di blocco nella Francia meridionale, l’ha definita: “*Una società fallita dove ci troviamo a contare anche i centesimi per arrivare alla fine del mese, una società stanca dei politici, che non si preoccupano minimamente se rubano ai poveri per dare ai ricchi*”.Macron, che ha costruito la propria identità politica sul rifiuto di fare passi indietro di fronte alla pressione pubblica e alle proteste di piazza, questa settimana ha invocato un “dialogo” per spiegare meglio le sue politiche.Il presidente centrista ha insistito che la sua “trasformazione” della Francia, che passa dall’[indebolimento delle leggi sul lavoro](#) e dalla [revisione del funzionamento dello stato sociale](#), andrebbe a vantaggio della gente comune che per decenni ha sofferto una disoccupazione di massa. Ma Macron ha anche promesso che le autorità sarebbero state “intransigenti” se le proteste fossero degenerare nel disordine. Questa settimana il governo ha ordinato alla polizia di rompere tutti i blocchi stradali rimasti, specialmente quelli attorno ai depositi di carburante e ai siti di importanza strategica.L’isola francese di Réunion, al largo della costa sud-est del continente africano, ha 850.000 cittadini, e ha assistito alla più grave ondata di violenza da quasi 30 anni, dopo le sommosse sorte a fianco delle recenti proteste. L’isola ha un tasso di disoccupazione del 28%, il triplo rispetto a quello della Francia continentale, e quasi il 40% della popolazione vive sotto la soglia di povertà. Parlando di ciò che è avvenuto sull’isola, dove in alcune aree è stato imposto il coprifuoco per disperdere le proteste, Macron ha detto: “*Saremo intransigenti perché non possiamo accettare ciò a cui stiamo assistendo*”.Dominique, 50 anni, un tecnico disoccupato che ha manifestato a un blocco stradale nella città di Martigues, vicino a Marsiglia, ha detto: “*C’è molto più che il semplice carburante. Il governo ci ha lasciati senza nulla*”.Macron, il cui tasso di popolarità ha raggiunto un nuovo minimo sotto il 30%, ha provato a presentarsi come “umile”. In una intervista televisiva della scorsa settimana ha ammesso di “*non riuscire a riconciliare la Francia coi suoi leader politici*”, e ha promesso di dare maggiori poteri alle province. “Ci sono delle rimozioni legittime che devono essere ascoltate”, ha detto mercoledì al suo Consiglio dei Ministri.

## Editto terzo: Dello canone TV

novembre 26, 2018

A far data dalla pubblicazione dello presente editto si divieta di pagar lo canone della tv pubblica, sinchè la stessa non sia privata della pubblicità, delli programmi di cucina e di ricette e di tutte le stupidità.Pagar lo canone è atto volontario quale premio di qualità de li programmi e de li palinsesti. Si allestisce anche che con un tasto sullo telecomando, si puote mandar un euro alla trasmissione preferita e votar parimenti per quella sgradita.Si fa invece che lo canone si paga per vedere le stupidità che son libere ma a pagamento, come gli spots cretini e i format all’americana, lo calcio miliardario, li quizzi.Lo Re vostro provvederà a far noti li programmi liberi e quelli a pagamento. Lo Grande Fratello, a far di esempio, sarà a pagamento, visibile nell’ore notturne, lo prezzo elevatissimo.

Pe li programmi di dibattito politico lo Re Vostro si riserva di attendere ulteriore illuminazione. Per decidere il da farsi per “Di martedì” Floris La7, “Tagadà” di Tiziana Panella La7, Otto e mezzo delle Gruber e tutte le altre simili, sulle reti altre.

A li poveri, agli anziani che pagar non possono per redditi miserrimi, lo stato regala il decrittaggio della Tv pubblica ed in più vi aggiunge il wi-fi gratuito ed un piccolo pc.

*Lo Re Vostro Illuminato che Mona-rchico non è*

[Editto secondo: Della Tv e dei Media](#)

[Se io fossi Re – Editto Primo](#)



Ghostbusters



improvvisamente si sono svegliati, lanciano allarmi, scendono in piazza in Italia e in Europa. E c'è pure chi ci casca.Repubblica segnala che il commissario europeo alla Salute, nientepopodimenoché il cardiologo lituano Vytenis Andriukaitis, è molto preoccupato per le fake news che causerebbero “un ritardo nel nostro Paese dal punto di vista delle coperture vaccinali”. Soprattutto per quel terribile morbo incurabile che è il morbilli. E ha deciso, bontà sua, di fare qualcosa per questo immenso lazzaretto di appestati, tubercolotici e lebbrosi che è l'Italia.Come? Lanciando un accorato appello al governo: “Basta fake news”. In effetti l'11 novembre tutti i giornali uscirono con lo stesso titolo: “Bari, almeno 8 casi di morbilli. È un contagio a catena. Figlia di no-vax ha infettato pure un bimbo di 11 mesi” (Gazzetta del Mezzogiorno); “Morbilli, epidemia in ospedale a Bari: ‘Contagio partito da bimba no-vax’” (Repubblica); “Morbilli in corsia. Sette contagiati da bimba no vax” (Corriere); “Morbilli, figlia di no-vax contagia l'ospedale” (Messaggero); “Il morbilli dilaga in ospedale. L'untore è figlia di no vax” (il Giornale).Per alcuni, la bambina prodigio era già no vax a 8 anni, per altri era tutta colpa dei genitori. Poi s'è scoperto che era una fake news diffusa dall'unica epidemia che non conosce vaccini: quella dei giornaloni anti-fake news, che infatti si guardarono bene dal rettificare.Il 23 ottobre la bimba era giunta al pronto soccorso dell'ospedale pediatrico Giovanni XXIII di Bari con la febbre alta. Le fu subito diagnosticata una generica infezione. Poi, con comodo, il 5 novembre si scoprì che aveva il morbilli, quando ormai aveva contagiato il fratello di 11 anni (non vaccinato perché sottoposto a una terapia corticosteroidica ad alto dosaggio) e due cuginetti, oltre a due bimbi di 12 e 22 mesi ricoverati nello stesso ospedale (non ancora vaccinati perché troppo piccoli) e forse un tizio di 20 anni, mai vaccinato, che lavora lì come vigilante.Gli accertamenti dell'ospedale hanno scoperto che la bimba non era vaccinata col Mpr (morbilli, parotite, rosolia), ma con l'esavalente (difterite, tetano, pertosse, polio, Hib, epatite b) e contro lo pneumococco. Quindi né i genitori né tantomeno lei, additati a edicole unificate come “untori”, erano no vax. Se il morbilli fosse stato diagnosticato subito, anziché dopo 13 giorni, i protocolli previsti per limitare il contagio avrebbero evitato quella che i giornaloni chiamano terroristicamente “epidemia” (in un intero “ospedale”!).In Puglia l'incidenza di quel virus è oltre 6 volte inferiore a quella nazionale e la copertura vaccinale anti-morbilli nei bambini è del 95%. Chissà a che punto sta quel Paese modello che è la Lituania.Noi però, nonostante i continui infortuni dei nostri acchiappa-fake news, seguiamo a tifare per loro. Ci danno sempre grandi soddisfazioni, fin da quando un celebre ghostbuster de La Stampa individuò nelle pagine social di Beatrice Di Maio, chiaramente legata ai 5Stelle e dunque a Putin, una centrale operativa delle fake news: poi purtroppo si scoprì che era la moglie di Brunetta.Da allora fu tutto un fiorire di grandi inchieste delle mejo firme del bigoncio all'inseguimento delle bufale grillo-salvinian-putiniane. Fino alla grande campagna di quest'estate sull'esercito di “troll” russi, annidati a San Pietroburgo nella sede del Gru (la polizia segreta) che avrebbero dato l'assalto al povero Mattarella nella famosa notte del 27 maggio, quando il presidente rimandò a casa Conte e il suo governo infiltrato dal noto kamikaze delle Brigate No Euro, l'82enne Paolo Savona, e incaricò al suo posto il noto frequentatore di se stesso Cottarelli.“Così hanno attaccato il Colle. Usati anche server dall'Estonia. Ipotesi di un'azione coordinata tra esposti e tweet. Indaga l'Antiterrorismo”, “L'attacco al Colle via Twitter. Alcune ‘firme’ del Russiagate dietro i messaggi contro il capo dello Stato”, “Le manovre dei russi sul web e l'attacco coordinato a Mattarella”, “Interventi sulla politica italiana dai troll russi che spinsero Trump” (Corriere). “La questione russa in Italia. Interferenze cyber”, “Fake news, si apre il fronte di Facebook: ‘Interferenze russe sul voto del 4 marzo. Nel mirino un account che aveva disinformato sul referendum’” (La Stampa). “Dalla propaganda di Putin 1500 tweet per Lega e M5S. Lo studio sulla fabbrica dei troll al servizio dell'intelligence russa”, “Una pioggia sui social in arrivo da San Pietroburgo” (Repubblica).Ora, dopo tre mesi di intenso lavoro dei pm antiterrorismo, dei servizi segreti, della Dia, della Polizia postale e del Copasir, dovremmo quasi esserci. Ci fate sapere?Anche noi abbiamo diritto a un po' di svago.

“L’ipocrisia dei giornalisti di Repubblica” *Maurizio Belpietro:*

(dagospia.com) – Maurizio Belpietro per [la Verità](#) – Ieri mattina, al teatro Brancaccio di Roma, una mesta pattuglia di giornalisti e curiosi capitanata da Mario Calabresi ha manifestato per la libertà di stampa. Preoccupati per gli insulti di un signore che neppure siede in Parlamento (Alessandro Di Battista) e non del calo di copie vendute dei giornali per cui lavorano, i cronisti si sono piantati addosso per quello che a loro dire è l'ennesimo attacco contro l'informazione libera.Il popolo riunito alla domenica mattina è lo stesso che negli anni ha indossato le magliette viola contro Silvio Berlusconi e si è appiccicato sulla bocca un post it giallo, simbolo di tutte le censure. E tuttavia, chi abbia in mente le manifestazioni in piazza del 2009 e del 2011 non può non rendersi immediatamente conto della differenza.Allora, a protestare contro le cosiddette leggi bavaglio, erano in tanti, anche se le norme in realtà riguardavano la privacy e le intercettazioni e nulla avevano a che fare con la libertà di stampa. Però alla chiamata alle armi rispondevano riempiendo le piazze di un antiberlusconismo che traboccava. Era un popolo rumoroso, che per raggiungere lo scopo, ossia per dimostrare di essere vittima di un satrapo che intendeva trasformare il Paese in una repubblica delle banane, mobilitava tutti.Attori, cantanti, scrittori, bambini: uniti nella lotta continua per tirar giù dal cavallo il Cavaliere. Dagli editi bulgari allo slogan «Intercettateci tutti». Il risultato è che dopo vent'anni di campagne per la libertà di stampa, il popolo chiamato a raccolta da Repubblica s'è stufato. Sarà perché si sono stufati i lettori del quotidiano-partito fondato da Eugenio Scalfari più di quarant'anni fa.Giorno dopo giorno, come evidenziano i bollettini che accertano la diffusione della stampa, sono infatti sempre meno quelli che ne acquistano una copia. Ma forse sarà perché, finita l'era berlusconiana, a Repubblica in tema di libertà di stampa si sono un po' distratti. Già, perché mentre con la faccenda dell'editto bulgaro, ossia dello sfogo in diretta da Bucarest contro Santoro, Biagi e Luttazzi per l'uso della tv pubblica nella campagna elettorale del 2001, il giornale diretto da Ezio Mauro ha campato per oltre un decennio, con l'editto di Scandicci invece non ha aperto bocca.Eppure, che Matteo Renzi stesse facendo secchi tutti quelli che nelle televisioni e sui giornali gli davano fastidio era piuttosto evidente. All'improvviso furono tolti dal video, o costretti a emigrare su altre televisioni meno viste di quella pagata dagli italiani, personaggi come Giovanni Floris, Massimo Giannini, Nicola Porro. E che dire dei direttori fatti saltare come tappi di spumante, all'improvviso?Dov'erano quelli che ieri si sono riuniti al teatro Brancaccio quando il presidente del Consiglio in persona, non un ex deputato in vacanza in Sudamerica, minacciava al telefono il direttore del Giornale, promettendogli di spezzargli le gambe, mentre invitava il sottoscritto, sempre di persona e sempre per telefono, a non «rompergli i coglioni».I colleghi oggi preoccupati per la libertà di stampa, quando Matteo Renzi, un premier che riceveva mensilmente il loro editore spifferandogli le prossime riforme bancarie, che cosa scrissero quando si seppe che il capo scorta del presidente del Consiglio aveva minacciato un giornalista del Corriere della Sera, colpevole solo di avere preso una stanza nell'albergo in cui soggiornava il suo capo? Ve lo dico io che cosa fecero: nulla. Non ci fu protesta, non ci fu manifestazione in piazza, ma neanche a teatro. Eppure quello non era Di Battista e non si era limitato a un insulto.Quello era l'uomo più potente d'Italia, che tappava la bocca ai giornalisti, li minacciava e poi organizzava alla Leopolda la campagna contro i titoli dei giornali. Ma a Repubblica non si indignarono all'epoca, perché ciò che faceva Renzi era ritenuto normale e democratico.Da applausi. Altro che resistenza civile invocata ora da Gustavo Zagrebelsky. E allora, cari colleghi radunati al Brancaccio, cari eredi sperduti e smarriti di una tradizione di sinistra sessantottina ormai sulla via dell'estinzione, non stupitevi se poi voi, lo stesso giorno in cui manifestate, pubblicate un sondaggio di Ilvo Diamanti che svela come i giornalisti abbiano poco credito presso gli italiani.Secondo la ricerca, ad aver fiducia nella categoria è solo il 35% e vi consolate scrivendo che in passato era peggio. In realtà la ricerca dimostra una sola cosa, ossia che lo slogan «Liberateci dalla stampa» non è la frase che pensano i politici oggi al governo, ma ciò che hanno in testa i lettori, i quali si stanno liberando sì dalla stampa, ma di una in particolare, preferendo lasciare Repubblica sul bancone dell'edicolante. Ps: invitare a parlare un giornalista turco per fingersi vittime del regime, dimostra che al ridicolo non c'è fine.

Ma si può paragonare Di Maio a Erdogan?

Rappresaglia di potere

(Pietrangelo Buttafuoco) – I poteri che non amano i giornali sarebbero i Cinque Stelle e i leghisti al governo? Il quotidiano La Repubblica è alla testa di una mobilitazione in difesa della libertà di stampa. E ovviamente sì, la domanda è retorica e la risposta offerta è che i Luigi Di Maio e i Matteo Salvini – in conseguenza della strategia promozionale lanciata da Mario Calabresi, il direttore – sono i nemici dell'informazione: “Il potere non ama chi lo contesta”.Non un giornale qualunque, dunque, ma La Repubblica – un apparato di egemonia nel nocciolo del sistema delle egemonie finanziarie, culturali e sociali dell'élite qual è la fu bellissima testata fondata da Eugenio Scalfari – pone al centro della discussione pubblica una legittima polemica politica ma per farne una battaglia di marketing.Chiamando a raccolta – ieri, al teatro Brancaccio – le proprie firme per un evento romantico, sentimentale e frou-frou, Repubblica svela a se stessa la menzogna delle menzogne come il sorcio in bocca allo Spirito del tempo.Ebbene sì, al netto delle divergenze in tema di governo, c'è un dato di realtà inoppugnabile. Ancora prima che essere nemici dell'informazione, di certo una cosa non sono né i Cinque Stelle e neppure i Leghisti: non sono i poteri.L'attuale contesto storico, nell'esempio italiano, è quello di un governo che s'insedia a Palazzo Chigi per trovare all'opposizione, più che forze parlamentari, il “Potere”, quello che non ama chi lo contesta e combatte chiunque, in forza di un consenso popolare, gli sottragga poi spazio di decisione. Com'è accaduto da quel 4 marzo in poi quando il “Potere” non ha amato da subito il governo gialloverde al punto di scatenargli contro tutte le cartucce a disposizione, quelle che sono in dotazione dell'establishment, dalle istituzioni sovranazionali al configuratore unico chiamato a legittimare e delegittimare qualunque A e qualsiasi BA.Grillini e barbari, oggi al governo, infatti non hanno lo charme e l'efficacia di parola dell'avvenente macchina di dettatura dell'informazione laureata in genere e di Repubblica in specie; non hanno i congiuntivi, sbagliano le cravatte ma neanche le competenze vere sono poi riconosciute da chi decide la legittimità della doxa altrui se le facce e le voci della scena pubblica avversa al “Potere” – dal professore Antonio Maria Rinaldi a Francesca Donato – vengono ridicolizzate o criminalizzate.Qualcuno dovrebbe davvero spiegare perché un Massimo Recalcati, star di Repubblica, è filosofo e Diego Fusaro – a leggere le sentenze della stampa laureata, tutta, con tutti contro di lui – invece, no. Il discorso forse sta scivolando altrove ma quel che preme nell'attualità – dopo quel 4 marzo, ma anche dopo la Brexit, dopo Trump e alla luce di quel che accade a Parigi adesso – è che tutto il cambiamento, tutto il sottosopra, tutto il nuovo, trova strada malgrado l'informazione “laureata”.Barbari e grillini hanno vinto le loro elezioni, infatti, avendo tutti i giornali e tutte le trasmissioni contro. Come continuano ad averli contro ancora oggi.E ha ragione Calabresi: il “Potere” non ama chi lo contesta. Più che uno slogan, un lapsus. Il famoso bué che dice cornuto all'asino.da Il Tempo del 26 novembre 2018



## Sveglia!

## » MARCO TRAVAGLIO

**C**hissà se le anime morte del Pd e di quel che resta della sinistra hanno letto il sondaggio di Nando Pagnoncelli sul *Corriere* di ieri: per la prima volta da 25 anni, la destra si avvicina al 50% e il centrosinistra non arriva al 20. Cioè: se si votasse domani, avremmo un bel governo Salvisconi, con Salvini premier e B. ministro, magari alla Giustizia. Casomai avessero qualche idea, i sette nani candidati alle primarie dem potrebbero dircela ora, visto che hanno astutamente fissato il congresso al 3 marzo (tanto c'è tempo, no?). Ma il sondaggio dice anche alte cose interessanti. Anzitutto che oggi risponde ai sondaggi un campione di italiani percentualmente molto inferiore a quello che ha votato il 4 marzo: come sempre avviene lontano dalle scadenze elettorali. Oltre un elettore su tre (il 36%) non risponde, o perché si asterrrebbe ancora o perché è deluso o indeciso. Ben 3,2 milioni di votanti alle politiche hanno perso fiducia e non sanno se o per chi tornerebbero a votare. E questo fenomeno investe molto più gli elettori dei 5Stelle che quelli della Lega. Che è meno colpita, perché è un partito monolitico-leninista, verticale e verticistico, senza mai l'ombra di un dissenso interno, con un leader forte e incontrastato, una classe dirigente collaudata in 30 anni di vita e un elettorato più

omogeneo, più fideistico e meno esigente. Il M5S è l'opposto: un movimento orizzontale e trasversale, senza un capo assoluto (Di Maio alla prossima tornata sarà scaduto), giovanissimo, con esili radici sul territorio e una classe dirigente raccogliatrice (vedi gli ultimi sconcertanti casi di Avellino e Corleone), molto diviso e vocante all'interno, con elettori eterogenei facili da tenere uniti stando all'opposizione, ma non al governo.

Salvini s'è mangiato metà di FI e di FdI, ha rubato gli elettori di destra al M5S e recuperato un pezzo di astenuti ansiosi di saltare sul carro del vincitore. Di Maio ha ceduto un 5% alla Lega senza recuperare nulla da sinistra. Ma il crescente serbatoio di incerti indica che molti potrebbero tornare a votare il M5S se e quando diventassero realtà alcuni suoi cavalli di battaglia: quelli che cambiano la vita alle persone, dal reddito di cittadinanza alle politiche ambientaliste. Infatti nemmeno un voto perso dai grillini si sposta a sinistra: il Pd è 2 punti sotto il minimo storico del 4 marzo e l'area della fu Leu è estinta, in attesa di un progetto davvero progressista (tipo Mélenchon, Corbyn o Verdi tedeschi). A queste analisi di Pagnoncelli ci permettiamo di aggiungerne un paio. 1) La grande stampa è tutta anti Di Maio e pro Salvini. Il bottino leghista di leggi è quasi zero.

**E** il presunto Capitano è reduce da una settimana di scoppole (l'Anticorruzione, con manette agli evasori e bloccaprescrizione, è passata alla Camera con l'impegno di can-

cellare in Senato la porcata sul peculato; il condono fiscale è scomparso; la battaglia pro inceneritori è finita in una Caporetto; e nelle nuove nomine Rai non c'è Casimiro Lieto caro alla Isoardi). Eppure i media continuano a raccontare un Salvini che vince sempre e fa tutto lui. L'Ancien Régime, con le sue trombette a mezzo stampa, punta tutto su di lui per conservare il conservabile. I 5Stelle, anche se sono i soli a sfornare leggi, passano per eterni sconfitti succubi dell'alleato. Attaccati dalla stampa di destra (ovviamente salviniana) e da quella di sinistra (che gonfia il sacco vuoto leghista nell'illusione di spaventare gli elettori progressisti e ricondurli all'ovile Pd). 2) Il M5S, proprio perché legifera e si schiera di più, scontenta più elettori. Il reddito di cittadinanza piace a chi spera di riceverlo, ma non a chi dovrà finanziarlo. Le manette agli evasori spaventano chi evade, cioè 10 milioni di italiani. Il blocco della prescrizione, in un Paese che ha visto estinguersi 1,5 milioni di processi in 10 anni, terrorizza centinaia di migliaia di colpevoli già prescritti o aspiranti tali. Il no al Tav Torino-Lione piace alla maggioranza dei valsesini, ma non degli italiani, così disinformati da scambiare un inutile treno merci per uno sfavillante Frecciarossa per passeggeri. Ogni cambiamento è divisivo: chi lo tenta o lo attua perde consensi, mentre chi - come Salvini - non fa nulla ma promette tutto guadagna consensi, almeno finché la bolla degli annunci non scoppierà all'atterraggio sulla

terraferma.

Perciò i 5Stelle dovrebbero evitare il panico da sondaggio. La crescita di Salvini non è irreversibile perché riguarda una platea molto più ristretta dei votanti del 4 marzo. E c'è un altro dato interessante, anzi - a leggere i giornali - inspiegabile: l'altissimo consenso per Giuseppe Conte, che piace al 62% degli intervistati (Salvini al 60% e Di Maio al 47%). Da sei mesi il premier viene preso in giro come un ameboide prestanome dei due vice: eppure la gente si fida più di lui che del Politico dell'Anno. Perché? Perché l'han capito tutti che gli attacchi che subiva prima ancora di entrare a Palazzo Chigi (curriculum, carriera universitaria, gossip) erano frutto di prevenzione e pregiudizio, vista l'imbarazzante piaggeria che aveva leccato anche i suoi più indecenti predecessori. Ma soprattutto perché Conte ha sfoderato uno stile e un linguaggio composti, istituzionali e affidabili che fanno da contrappunto alle sgangheratezze leghiste e alle gaffe grilline. Inseguire Salvini sull'unico terreno in cui è imbattibile - quello dei decibel - è inutile. Se Di Maio parlasse di meno per litigare con questo e quello e di più per spiegare le misure che sta realizzando, darebbe agli elettori incerti e disorientati ciò che cercano, ma trovano solo in Conte: la pacatezza e la concretezza dei fatti. Il cambiamento, nella morta gora italiana, è già terrorizzante di per sé. Per farlo digerire al Paese del Gattopardo serve la persuasione. Non il rutto.

## Mercato delle armi

# Cala l'export italiano nel 2017

## Armi destinati ad Arabia e Turchia

Le esportazioni dall'Italia di armi e munizioni, di tipo militare e comune, mostrano nel 2017 e per il terzo anno consecutivo, un'evidente diminuzione rispetto all'anno precedente (- 9,7%): si passa, in valori correnti, da 1,3 miliardi di euro del 2014 a 1,1 miliardi del 2017 in contrazione anche rispetto ai 1,2 miliardi di euro del 2016.

I dati definitivi anche per l'anno 2017, resi pubblici da Istat ed Eurostat e presentati in anteprima nazionale dall'Osservatorio Permanente sulle Armi Leggere e Politiche di Sicurezza e di Difesa (OPAL) di Brescia, si riferiscono alle esportazioni di armi e munizioni (esclusi gli armamenti complessi come aeromobili, navi, veicoli, carri, ecc.) sia di tipo militare, cioè quelle armi e munizioni che per la loro spiccata potenzialità di offesa sono destinati alle forze armate estere per l'impiego bellico, sia alle armi e munizioni comuni, cioè a tipologie di armi e munizioni destinate non solo a rivenditori esteri autorizzati alla vendita al dettaglio di armi per la difesa personale, le discipline sportive, le attività venatorie e il collezionismo.

ma anche per l'utilizzo da parte di corpi di polizia e per le forze di sicurezza pubbliche e private.

Il decremento è attribuibile soprattutto alla riduzione di esportazioni di armi e munizioni al Medio Oriente (-35%), zona verso cui nel 2017 sono state comunque esportate forniture, soprattutto di tipo militare, per quasi 105 milioni di euro: va però considerato che nel 2016 l'export verso quest'area aveva registrato un consistente incremento toccando, con 161 milioni di euro, uno dei massimi storici. Un altro significativo calo è rappresentato dalle esportazioni verso gli Stati Uniti (-21,8%) che nel 2016 avevano invece raggiunto un record storico.

Anche nel 2017, il principale mercato di destinazione delle armi e munizioni prodotte in Italia è costituito dai paesi dell'Unione europea (526 milioni di euro, pari al 39,3% del totale) e dell'America settentrionale (279 milioni di euro, pari al 25,3%). Seguono l'Asia centro-orientale (111 milioni di euro, il 10,1%) e il Medio Oriente (105 milioni di euro, il 9,5%). Persistono le esportazioni di armi e munizioni

verso le zone di tensione come l'Africa Settentrionale (oltre 30 milioni di euro nel 2017, raddoppiate rispetto ai 12 milioni del 2016) e l'Africa Sub-sahariana (11,3 milioni di euro nel 2017, in aumento a fronte dei 8,6 milioni del 2016).

Nel 2017 l'Italia ha esportato armi e munizioni a 124 paesi del mondo. I principali destinatari sono gli Stati Uniti, la Francia, il Regno Unito, la Turchia e la Germania. I dati rivelano inoltre il permanere di consistenti forniture di tipo militare a paesi in conflitto (come Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti attivi nel conflitto in Yemen) e il persistere di spedizioni di armi semiautomatiche alle forze dell'ordine e a corpi di sicurezza di regimi autoritari (Turchia, Oman, Marocco, Thailandia, ecc.) noti per le reiterate violazioni dei diritti umani.

